MENSILE DI ECONOMIA, POLITICA E ATTUALITÀ

ANNO XXXIV - N. 5 - MAGGIO 2015 - € 6

SPECCHIO ECONOMICO

34 ANNI INSIEME

POSTE ITALIANE S.P.A. - SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE - D.L. 353/2003 (CONV. IN L. 27/02/2004 N.46) ART. 1, COMMA 1 - DCB ROMA

RAYED KHALID A. KRIMLY: ARABIA SAUDITA, PROGRESSO STABILE MA GRADUALE E DEMOCRATICO

GIOVANNI LEGNINI: AUTORIFORMA DEL CSM PER AVERE UNA GIUSTIZIA EFFICACE ED EFFICIENTE

MATTEO CORRADI: MONDO TV, NON ABBIAMO CRISI PERCHE USIAMO I RAZZI FOTONICI

RAFFAELE TROMBETTA: L'AMBASCIATA ITALIANA A BRASILIA, SORELLA DI ROMOLO E REMO (ROMA BRASIL)

GIUSEPPE NOVELLI (TOR VERGATA): RICERCA IN ITALIA POCA, MA BUONA E VINCENTE

CARMELO COSENTINO: LOMBARDIA AEROSPACE CLUSTER AIUTA LE PMI

DANILO IERVOLINO: UNIPEGASO, UN'UNIVERSITÀ A CHILOMETRO ZERO

ROSARIO RASIZZA: ASSOSOMM, LE AGENZIE DEL LAVORO PER L'OCCUPAZIONE

IDS ingegneria dei sistemi

Soluzioni innovative

Oltre trent'anni di esperienza nello sviluppo di tecnologie innovative grazie alla collaborazione con figure di rilievo in tutto il mondo e a progetti e iniziative di ricerca globale.

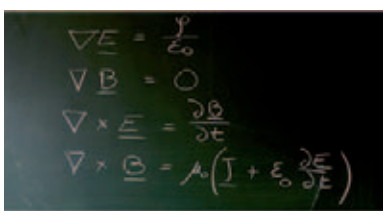
www.idscorporation.com

Presenza globale

IDS risponde ai bisogni dei propri clienti assicurando loro la sua presenza globale, supportandoli passo passo sempre e ovunque. Esperti qualificati e personale fidato assicurano il massimo impegno per la soddisfazione del cliente.

Relazioni durature

Da clienti a partner: IDS stabilisce relazioni dirette e durature con i clienti , supportandoli ben oltre la consegna del prodotto. Lo scambio e il miglioramento reciproci sono la chiave per una crescita continua.



Ricerca

Una media del 20% del fatturato annuo di IDS viene investito in attività di ricerca e sviluppo e il 50% degli impiegati in tutto il mondo lavora nei suoi 9 laboratori.

QUALITY SYSTEM CERTIFICATION ISO 9001 DNV

IDS sviluppa prodotti e fornisce servizi che pongono il cliente finale nella condizione di esercitare la propria attività in un processo prevedibile, sicuro, efficace, con alto ritorno sull'investimento, sotto controllo di configurazione, rispondente ai requisiti normativi del settore applicativo.

IDS
INGEGNERIA DEI SISTEMI

Ertharin Cousin

il personaggio del mese

Il bollettino è preistoria.

FAI CONOSCERE AI TUOI CLIENTI IL VANTAGGIO DI CONSULTARE
E PAGARE ON LINE LE BOLLETTE.
NON PERDERTI L'EVOLUZIONE. SCOPRI DI PIÙ SU WWW.CBILL.IT

cbill

ANNA MARIA CIUFFA
Amministratore unico
Direttore editoriale

VICTOR CIUFFA
Editore
Direttore responsabile

Vice Direttore
Romina Ciuffa

Direttore Marketing
Giosetta Ciuffa

Direttore R.E. e Comunicazione
Paola Nardella

Direzione e redazione,
amministrazione e pubblicità:
Roma: Via Rasella 139, 00187
Tel. (06) 482.11.50 - 482.11.52
Telefax (06) 420.83.415
e-mail: specchioeconomico@iol.it
http://www.specchioeconomico.com
http://www.victorciuffa.com

HANNO SCRITTO PER SPECCHIO ECONOMICO

- *Giancarlo Armati*
- *Ernesto Auci*
- *Giorgio Benvenuto*
- *Ettore Bernabei*
- *Giorgio Bernini*
- *Pier Luigi Bersani*
- *Leonzio Borea*
- *Luca Borgomeo*
- *Luciano Caglioti*
- *Umberto Cairo*
- *Gildo Campesato*
- *Fausto Capalbo*
- *Sergio M. Carbone*
- *Salvatore Cardinale*
- *Nazzareno Cardinali*
- *Elio Catania*
- *Marcello Clarich*
- *Claudio Claudiani*
- *Cesare Cursi*
- *Massimo D'Alema*
- *Sergio D'Antoni*
- *Dario De Marchi*
- *Cesare De Piccoli*
- *Maurizio de Tilla*
- *Antonio Di Pietro*
- *Massimiliano Dona*
- *Piero Fassino*
- *Cosimo Maria Ferri*
- *Silvio Garattini*
- *Lucio Ghia*
- *Pier F. Guarguaglini*
- *Pietro Larizza*
- *Luigi Locatelli*
- *Alessandro Luciano*
- *Antonio Marini*
- *Antonio Martusciello*
- *Antonio Marzano*
- *Giulio Mazzocchi*
- *Luigi Mazzella*
- *Alberto Mazzuca*
- *Vittorio Mele*
- *Andrea Monorchio*
- *Mario Morcone*
- *Alberto Mucci*
- *Nerio Nesi*
- *Michele Nones*
- *Ubaldo Pacella*
- *Giancarlo Pagliarini*
- *Claudio Petruccioli*
- *Nicoletta Picchio*
- *Fabio Picciolini*
- *Serena Purarelli*
- *Pierfilippo Roggero*
- *Stefano Saletti*
- *Carlo Salvatori*
- *Enrico Santoro*
- *Angelo Sanza*
- *Enzo Savarese*
- *Luigi Scimìa*
- *Luigi Tivelli*
- *Tiziano Treu*
- *Lanfranco Turci*
- *Adolfo Urso*
- *Domenico B.Valentini*
- *Mario Valducci*
- *Francesco Verderami*
- *Gustavo Visentini*
- *Vincenzo Vita*

5 **L'ITALIA ALLO SPECCHIO**
di Victor Ciuffa

8 **GIOVANNI LEGNINI: AUTORIFORMA DEL CSM PER UNA GIUSTIZIA EFFICACE ED EFFICIENTE**
intervista al vicepresidente del CSM

il personaggio del mese

12 **ERTHARIN COUSIN: WFP, L'EXPO 2015 È SOLO UNO DEI PASSI VERSO «FAME ZERO»**
intervista al direttore esecutivo del World Food Programme

16 **RAYED KHALID A. KRIMLY: ARABIA SAUDITA, UN PROGRESSO STABILE, CONTINUO E GRADUALE**
intervista all'ambasciatore saudita in Italia

20 **CARMELO COSENTINO: IL LOMBARDIA AEROSPACE CLUSTER AIUTA LE PMI**
intervista al presidente del distretto aerospaziale

Culla italiana del volo, raccoglie imprese, università e centri di ricerca in un sistema integrato con competenze tecnologiche e capacità scientifiche d'avanguardia con il fine di far collaborare le grandi imprese con le Pmi

23 **«PANORAMA D'ITALIA». COBAT RAPPRESENTERÀ L'AMBIENTE NEL TOUR DELL'ECCELLENZE ITALIANE**
il Consorzio è protagonista della nuova edizione dell'evento

24 **ITALIA TELEMATICA. IN UNA RETE BUCATA, UN RITARDO ULTRALARGO**
a cura di Ubaldo Pacella

28 **RAFFAELE TROMBETTA: L'AMBASCIATA ITALIANA A BRASILIA È SORELLA DI ROMOLO E REMO**
intervista all'ambasciatore italiano in Brasile

32 **ROSARIO RASIZZA: CHI MEGLIO DELLE AGENZIE PER IL LAVORO PUÒ «OCCUPARSI DI OCCUPAZIONE»?**
intervista al presidente dell'Assosomm

36 **FEDERICO BARILLI: ITALIA STARTUP, LUOGO INNOVATIVO DI AGGREGAZIONE**
intervista al segretario generale dell'Associazione

Fondato nel 2012, l'ente è una piattaforma collettiva in cui raccogliere pensieri, progetti e strategie per dare vita a un'ecosistema imprenditoriale competitivo, capace di accogliere e alimentare l'innovazione industriale

40 **FIAT/CHRYSLER, NO ALLA FRATTURA TRA LAVORO E CAPITALE**
di Giorgio Benvenuto

Fra azienda e sindacato la divergenza d'interessi è naturale e fisiologica; è però la cornice all'interno della quale si negozia ciò che fa la differenza, ecco perché tale cornice non può più essere lo scontro di classe

42 **ENASARCO AL «FORUM AGENTI MEDITERRANEO», FIERA DEDICATA ALLA RICERCA E ALLA SELEZIONE**
negli stand della Fondazione consulenza agli iscritti

44 **I REDDITI PROFESSIONALI SONO IN FORTE DECLINO**
di Maurizio De Tilla, presidente dell'ANAI

Attenzione all'aiuto finanziario alle imprese in crisi da parte delle Casse professionali e alle lusinghe dello Stato che promette riduzioni d'imposta. È l'ennesima «mazzata» alle professioni da parte del Governo

46 **RICERCA IN ITALIA. POCA, MA BUONA E VINCENTE**
di Giuseppe Novelli, rettore dell'ateneo romano

L'università di Tor Vergata ha lanciato il progetto «Uncovering Excellence» con l'obiettivo non solo di favorire le idee della componente più meritevole dell'ateneo, ma anche di stimolarne la collaborazione

48 **ECCO LA PROCURA NAZIONALE ANTITERRORISMO**
di Antonio Marini

50 **MATTEO CORRADI: MONDO TV, NON ABBIAMO CRISI PERCHÉ DA ANNI USIAMO I RAZZI FOTONICI**
intervista all'amministratore delegato del Gruppo

53 **GIOCARE D'AZZARDO È FACILE. O FORSE NO, TAGLIANDO LE RENDITE DI POSIZIONE**
di Massimiliano Dona, presidente dell'UNC

54 **DIRITTI UMANI E DIALOGO CON I MUSULMANI MODERATI**
di Giusto Sciacchitano

È necessario dare sicurezza ai cittadini, assicurare alla giustizia i terroristi e provvedere a un maggiore inserimento degli immigrati; pochi si chiedono quale può essere l'oggetto del dialogo con i Paesi islamici

56 **DECORO URBANO. TRITONE, DA PALAZZO CHIGI AL G.R.A., L'ITER DEI GERARCHI DI OGGI**
di Ugo Naldi

70 **POSSIAMO VIVERE SENZA RISPETTARE LE LEGGI? COME?**
di Lucio Ghia

72 **DANILO IERVOLINO: UNIPEGASO, UN'UNIVERSITÀ A CHILOMETRO ZERO CHE PROIETTA NEL MONDO**
intervista al presidente dell'ateneo telematico

76 **LE PROFESSIONI PER L'ITALIA. APPLICARE AI CORROTTI LE STESSE PENE DEI MAFIOSI**
alcune considerazioni del Movimento LPI

78 **AFFARI & CULTURA. MOSTRE, PRESENTAZIONI, AVVENIMENTI**
piccolo viaggio tra opere d'arte in tutta Italia

82 **CORSERA STORY. GI.....**
.....
l'opinione del Corrierista

SEGUICI SUL WEB
WWW.SPECCHIOECONOMICO.COM

SPECCHIO ECONOMICO
Mensile di economia, politica e attualità

ANNO XXXIV

5

MAGGIO 2015

Abbonamento: annuo 60 euro
Copie arretrate: 12 euro

Conto corrente postale:
n. 25789009

Registrazione: Tribunale di Roma numero 255 del 5 luglio 1982

Spedizione: abbonamento postale 45%
Comma 20 lettera B art. 2 - Legge n. 662 del 23/12/96 - Filiale di Roma

Tipografia: Futura Grafica
Via Anicio Paolino 21
00178 Roma

CIUFFA EDITORE

GIOVANNI LEGNINI: AUTORIFORMA DEL CSM PER UNA GIUSTIZIA EFFICACE ED EFFICIENTE

a cura di
ANNA MARIA CIUFFA

Giovanni Legnini, vicepresidente del Consiglio Superiore della Magistratura

Manovre nuove si ravvisano nel balletto tra Parlamento e Governo, e il tema «anticorruzione» conduce le danze: il disegno di legge approvato dal Senato e inviato alla Camera prevede il reato di falso in bilancio, le intercettazioni solo per le società quotate, carcere più lungo per i mafiosi; si occupa di corruzione nella Pubblica Amministrazione; conferisce più poteri di vigilanza all'Anac, Autorità nazionale anticorruzione. Altro tema tristemente alla ribalta dopo i tragici fatti al Tribunale di Milano, quello della sicurezza nei luoghi dove si amministra la giustizia.

Nel primo caso la Magistratura si troverà ad applicare le nuove norme anticorruzione, una volta approvate in via definitiva; nel secondo a richiedere maggiore sicurezza nei luoghi dove si esercita la giurisdizione. Sulle intercettazioni si gioca una partita molto delicata: il Legislatore dovrà trovare un punto d'equilibrio tra il diritto alla riservatezza, la tutela delle persone indagate e non indagate per fatti estranei all'oggetto delle indagini, le prerogative della giurisdizione ed il diritto di cronaca. Scelta normativa non semplice, trattandosi di valori di rilievo costituzionale.

Questi e molti altri sono i punti all'attenzione dell'organo di governo autonomo dei magistrati, il Consiglio Superiore della Magistratura, a cui la Costituzione assegna le competenze in materia di assunzioni, assegnazioni, trasferimenti, promozioni e provvedimenti disciplinari nei riguardi dei magistrati ordinari, oggi presieduto da Sergio Mattarella, presidente della Repubblica, che vi partecipa di diritto. Ma è il vicepresidente, che il CSM elegge tra i membri «laici», a svolgere concretamente i compiti connessi alla presidenza del collegio. Già sottosegretario all'Economia nel Governo Renzi, componente anche dell'Esecutivo Letta del quale ha fatto parte come sottosegretario alla presidenza del Consiglio con delega all'Editoria e all'Attuazione del Programma, Giovanni Legnini ricopre questo incarico dal 30 settembre 2014, quando, nel discorso di insediamento, dichiarava: «Rapidità dei giudizi e certezza del diritto costituiscono il presupposto affinché si torni a guardare ai giudici e ai pubblici ministeri come ai detentori prestigiosi ed affidabili di una funzione che è e dovrà essere sempre autonoma, indipendente ed imparziale. Sono pertanto convinto che il Consiglio Superiore della Magistratura debba esercitare un ruolo di attenta partecipazione al complesso dei propositi riformatori avviati dal Governo e ai procedimenti legislativi pendenti in Parlamento, segnalando in modo puntua-

le le norme che rischiano di risultare in concreto non aderenti agli obiettivi indicati e quelle eventualmente lesive del ruolo e della funzione costituzionale dei magistrati».

Domanda. Dopo due anni è stato approvato dal Senato il disegno di legge che aumenta le pene sulla corruzione e riforma il reato di falso in bilancio. Può illustrare in sintesi cosa cambia nella fisionomia di tali reati?

Risposta. L'apparato sanzionatorio di contrasto alla corruzione esce indiscutibilmente rafforzato dal disegno di legge approvato dal Senato e ora all'esame della Camera. Per il reato di falso in bilancio vi è un'inversione di tendenza netta rispetto alla disciplina vigente, nel senso di reintrodurre fattispecie più stringenti di punibilità della falsificazione dei bilanci e un regime sanzionatorio conseguente. In sostanza, si vuole contrastare la corruzione anche facendo leva sul delitto di falso in bilancio che si presta ad essere commesso per costituire fondi neri. Una volta approvato il disegno di legge sarà certamente più agevole punire i responsabili, e sarà certamente più difficile farla franca per i corrotti.

D. Fatta la legge, trovato l'inganno: si troveranno altri sistemi per continuare?

R. Purtroppo nel nostro Paese l'attitudine ad aggirare la legge è elevata in qualunque ambito. Per un'efficace lotta alla corruzione, non basta una buona legge ma occorre un'evoluzione culturale tale da determinare il diffuso convincimento che quei reati corrodono il presente e il futuro dell'etica pubblica e dell'economia legale. In altre parole, contrastare la corruzione è giusto in sé e conviene all'economia e ai cittadini; questa è la consapevolezza che deve crescere.

D. Si può debellare totalmente quella rete di relazioni «opache» che unisce criminali, politici e funzionari pubblici?

R. La riforma di cui abbiamo parlato si muove nella direzione che lei indica, tuttavia per debellare la rete di relazioni opache occorre anche altro. Non è sufficiente la repressione penale che interviene, come sappiamo, a valle del manifestarsi delle condotte criminali, ma occorre intervenire anche in via preventiva, e su questo certamente l'attività dell'Autorità nazionale Anticorruzione presieduta da Raffaele Cantone fornirà un decisivo contributo. Sarebbe altrettanto preziosa una profonda semplificazione normativa e amministrativa perché, dentro le complicazioni, si annidano l'opacità e la capacità di pressione sui pubblici funzionari. Laddove è difficile e complicato ottenere un risultato, è anche più facile indurre a comportamenti corruttivi.

> «In Italia, purtroppo l'attitudine ad aggirare la legge è elevata, in qualunque ambito. Per un'efficace lotta alla corruzione non basta una buona legge ma occorre una evoluzione culturale tale da determinare il diffuso convincimento che quei reati corrodono il presente e il futuro dell'etica pubblica e dell'economia legale. Contrastare la corruzione è giusto e conviene all'economia e ai cittadini»

D. Per combattere la corruzione non si dovrebbe anche intervenire in ambito preventivo, per esempio snellendo la burocrazia?

R. Il tema della semplificazione è cruciale. Un caso eclatante è costituito dalla disciplina degli appalti pubblici. In Italia partecipare a un appalto e aggiudicarlo costituisce spesso una delle operazioni più complesse che si possa immaginare; snellire e razionalizzare tale disciplina, fondarla su poche regole dagli effetti certi, aiuterebbe non poco a contrastare la corruzione.

D. Cosa ha in mente di fare per portare avanti ciò che sta dicendo?

R. Non spetta al CSM formulare le norme giuridiche, bensì al Governo e al Parlamento. Noi svolgeremo il nostro compito propositivo.

D. Ogni giorno la polizia giudiziaria esegue provvedimenti contenenti dialoghi intercettati tra gli indagati o terze persone, ma solo quando spuntano nomi di politici o personaggi noti si ode il coro contro i giornalisti che riportano il contenuto degli atti giudiziari e contro i magistrati per aver inserito frasi e cognomi privi di rilevanza penale. Come uscirne?

R. È evidente che la tutela delle persone non indagate o indagate per fatti estranei all'oggetto delle indagini è una necessità inderogabile. So bene che questa esigenza, finalizzata a tutelare la riservatezza delle persone, spesso confligge con il diritto di cronaca e con il diritto-dovere di informare, ma quando due interessi, peraltro entrambi costituzionalmente garantiti, e cioè quello della riservatezza e quello del diritto-dovere d'informare, confliggono, bisogna trovare un punto d'equilibrio. Oggi è troppo sbilanciato sulla libera diffusione di qualunque colloquio intercettato.

D. Non ritiene giusto che queste intercettazioni escano fuori solo una volta che la giustizia abbia già fatto il proprio corso sull'indagato?

R. Risolvere questo problema è ancora più difficile rispetto alla questione della tutela dei non indagati. Non è possibile, infatti, immaginare un processo penale nel quale gli atti vengano tenuti segreti prima della sentenza. Il processo penale è di per sé pubblico e non si può rinunciare a tale forma di tutela posta a garanzia dell'imputato e dell'esercizio della giurisdizione in nome del popolo. Altra cosa è una maggiore attenzione e tutela durante le indagini. Per esempio, l'idea di limitare non già l'utilizzo, ma la trascrizione delle intercettazioni nelle ordinanze di custodia cautelare destinate a essere pubbliche, è un'opzione interessante che il Legislatore farebbe bene a coltivare: la magistratura disponga comunque, nei termini che ritiene, del potere d'intercettare, usi pure il materiale che acquisisce e quindi anche le intercettazioni, ma prima di renderle pubbliche ci ripensi dieci volte. E soprattutto siano previste regole che limitino fortemente la diffusione delle intercettazioni non rilevanti ai fini delle indagini e dell'esercizio dell'azione penale. L'ipotesi avanzata sul punto dai Procuratori Pignatone e Bruti Liberati mi sembra interessante.

D. Come si può mettere un limite a tutto ciò?

R. Vi sono varie possibilità, ciascuna delle quali ha punti di forza e di debolezza. Il punto fermo dovrebbe essere: massimo potere ai magistrati nell'usare questo strumento, minima possibilità di rendere pubblico il materiale acquisito attraverso intercettazioni non strettamente necessarie alle indagini e al processo. Si discute da anni del tema senza risolverlo. Constato che oggi c'è un diffuso consenso ad intervenire con uno strumento normativo appropriato.

D. Se la stampa le pubblica, è perché qualcuno le fa uscire.

R. È proprio questo il punto: l'intervento di riforma deve accrescere il grado di riservatezza e di segretezza degli atti. Non si può pensare che un intervento riformatore salvaguardi tutto e tutti. Non è possibile. Se il valore costituzionale della riservatezza

deve essere tutelato a qualcosa bisogna rinunciare, poiché non si possono depotenziare i mezzi d'indagine, né limitare il diritto di cronaca; il punto su cui intervenire è su quali atti d'indagine e su quando sia possibile renderli pubblici. Non vedo molte alternative. Se le intercettazioni arrivano alla stampa, non è che possiamo prendercela con i giornalisti e gli editori.

D. Cosa pensa della nuova legge sulla responsabilità civile dei magistrati?

R. Al sacrosanto diritto dei cittadini ad essere risarciti in presenza di provvedimenti dannosi nei loro riguardi per dolo o colpa grave dei magistrati, non può conseguire uno stato d'intimorimento e turbamento della libertà dei magistrati. Occorre che i nuovi strumenti e il diritto, che è stato diversamente disciplinato, di agire in giudizio per ottenere il risarcimento del danno non siano utilizzati in modo strumentale e con l'intento di esercitare una pressione sui magistrati. L'ultima parola, comunque, spetterà alla giurisdizione poiché saranno i giudici investiti dalle domande di risarcimento danni a determinare la loro fondatezza. Sarà la stessa giurisdizione, dunque, che consentirà nel tempo di affermare una linea interpretativa in grado di coniugare questi due valori: il legittimo diritto dei cittadini ad essere risarciti nei casi previsti dalla legge e la necessità che i magistrati continuino a fare il proprio lavoro con diligenza e responsabilità, ma anche con serenità.

D. Con quale parametro si può pensare di risarcire una persona che è stata ingiustamente danneggiata?

R. I parametri sono quelli che già l'ordinamento prevede. In presenza di un ingiustificato provvedimento restrittivo della libertà personale, la quantificazione del danno dovrà essere ad essa proporzionata. Così come, se viene leso un diritto patrimoniale, il risarcimento sarà rapportato al danno patrimoniale concretamente stimabile.

D. La politica ha dichiarato che uno dei primi problemi della giustizia italiana sono i magistrati; la vera questione non sarebbe un riequilibrio «pacifico» dei rapporti tra politica e magistratura?

R. Non condivido il giudizio in base al quale uno dei primi problemi della giustizia siano i magistrati. Auspico che si affermi sempre più un clima di rispetto reciproco, e sottolineo «reciproco». La reciprocità nel rispetto delle prerogative e delle funzioni di ciascuno è la chiave per conseguire un equilibrio. A volte invece, ascoltando i giudizi politici, sembra che i magistrati debbano stare «buoni» e non occuparsi di nulla salvo che di reati bagatellari. Così come a volte appare inaccettabile un utilizzo distorto del potere d'indagine verso un'invadenza del campo del legittimo esercizio della discrezionalità politica.

Roma, Palazzo Marescialli, sede del Consiglio Superiore della Magistratura

> «La reciprocità nel rispetto delle prerogative e delle funzioni è la chiave per conseguire un equilibrio tra politica e magistratura. A volte, invece, ascoltando i giudizi politici, sembra che i magistrati debbano stare buoni e non occuparsi di nulla se non di reati bagatellari»

D. In che misura incidono la mancanza di personale e la crisi economica sulla lunghezza biblica dei processi italiani?

R. Purtroppo incidono. Il personale amministrativo addetto agli uffici giudiziari è gravemente carente da anni, e la responsabilità non è di questo Governo ma è risalente nel tempo. Abbiamo una scopertura di organici molto elevata di circa 9 mila unità in ambito amministrativo. Quest'anno il Governo ha deciso di coprire mille posti, e naturalmente non può non apprezzarsi il fatto che abbia assunto una decisione che non si prendeva da anni, ma mancano ancora 8 mila unità, ed è ovvio che tale carenza di personale incide sulla lunghezza dei processi e sulla produttività dei magistrati, che le statistiche, peraltro, attestano come molto elevata. Moltissimi magistrati non riescono a svolgere udienze o a depositare sentenze in tempo perché non dispongono di personale sufficiente. Non lo dico solo io, lo dicono tutti. C'è anche il grande tema della formazione del personale in parallelo alla digitalizzazione del processo. La crisi economica d'altra parte influisce perché il disagio sociale e le difficoltà del sistema delle imprese si ripercuotono in via diretta sulla giurisdizione. Per esempio in questi anni di crisi sono aumentati vertiginosamente i fallimenti delle imprese e questo fenomeno ha condotto e conduce a un sovraccarico per il sistema giudiziario. È certo che sono aumentate le morosità, come anche le vendite all'asta delle case perché molti, che hanno perso il lavoro, non riescono a pagare il mutuo, e anche questo porta a un aggravio di pendenze per il sistema giudiziario.

D. Lei è stato anche al Ministero dell'Economia; questa crisi e questo aggravio di pendenze non dipende anche dal fatto che il Governo, non solo quello attuale, con i suoi provvedimenti eccessivi nei confronti degli imprenditori, delle aziende, dei lavoratori, non li aiuta?

R. Il mio ruolo m'impone di non rispondere a questa domanda.

D. Secondo lei che significato «simbolico» ha la strage compiuta al tribunale di Milano? Per quale motivo si sono riversate troppe tensioni e troppa rabbia verso la giustizia? Non è anche un fatto legato ad una questione di sicurezza?

R. La strage di Milano non può essere in alcun modo giustificata. Nessun collegamento si può stabilire tra la decisione folle di quella persona e le tensioni sociali o la delegittimazione della magistratura. Il gesto è gravissimo e folle, punto. C'è un problema di sicurezza negli edifici giudiziari italiani: c'era ben prima della strage ed occorre provvedere. Il Ministro ha convocato una riunione con i procuratori generali per impostare il lavoro che è già in via di

definizione. Uno dei problemi che si pongono è che, poiché la gestione degli uffici giudiziari e dei servizi accessori compresa la sicurezza, è stata fino a questo momento affidata ai Comuni, si è creata una situazione a macchia di leopardo in giro per l'Italia, ci sono uffici più sicuri e uffici meno sicuri. Dal primo settembre 2015, in virtù di una norma contenuta nell'ultima legge di stabilità, la gestione degli uffici giudiziari, compresa la sicurezza, sarà affidata al Ministero della Giustizia e questo può essere l'occasione per un ripensamento complessivo su un tema che tutti riteniamo importante. C'è sì la necessità di una maggiore vigilanza e sicurezza, ma non vorrei neanche che i tribunali diventassero bunker inaccessibili perché altrimenti si creerebbero file e disagi non secondari. Bisognerebbe anche qui farsi aiutare dalla tecnologia per stabilire controlli più efficaci, senza creare barriere eccessive per i moltissimi cittadini, avvocati e professionisti, che accedono quotidianamente agli Uffici Giudiziari.

D. Ma i cittadini non hanno bisogno di avere più fiducia in un potere giudiziario certo, valido e giusto come deve essere quello della Magistratura?

R. Il tema del recupero della fiducia è cruciale. L'esercizio della giurisdizione di per sé deve essere improntato alla certezza e all'effettività della risposta, e questo è l'unico parametro per recuperare quella fiducia; se si avvertirà che la giustizia è efficiente ed è rispettosa dei diritti dei cittadini, tutto sarà più semplice.

D. La Magistratura ultimamente sembra aver perso quell'aura di rispetto e di autorevolezza. Cosa fare?

R. Se vi è crisi d'autorevolezza della magistratura, questa è purtroppo collegabile al tema dell'inefficienza. L'equazione «la giustizia non mi offre la risposta, uguale, responsabilità e colpe sono dei magistrati» è sempre più ricorrente, anche quando ciò non risponde al vero. Se riusciamo a recuperare valori di efficienza, celerità e certezza nelle decisioni, credo che il rispetto e l'autorevolezza dei magistrati torneranno a crescere.

D. Dal 30 settembre 2014 è vicepresidente del Consiglio Superiore della Magistratura. Può fare un bilancio di questi primi mesi di consiliatura? È auspicabile, da parte sua, una riforma interna del CSM? Quali modifiche adotterebbe?

R. Abbiamo adempiuto ad un carico di lavoro ordinario notevole in modo assolutamente tempestivo e soddisfacente; ciò non è facile all'inizio di una consiliatura e con un Plenum che è nuovo in tutti i suoi componenti, anche perché l'incarico non è rinnovabile. Stiamo elaborando idee e definendo progetti per cambiare in profondità questa istituzione così importante non solo per i magistrati: garantire la loro indipendenza è un valore non solo a loro tutela ma anche per i cittadini. Trovarsi di fronte a un giudice non libero è la negazione di uno dei principi basilari della democrazia. L'autogoverno dei magistrati che la Costituzione ha affidato al Consiglio Superiore della Magistratura serve a questo: io e tutti i consiglieri ne siamo consapevoli. Se decliniamo il doveroso principio dell'indipendenza e dell'autonomia della magistratura in chiave di rispetto dei diritti dei cittadini, questa istituzione acquisirà ulteriore autorevolezza.

D. Quali sono i suoi obiettivi per la Consiliatura?

R. Cambiare questa istituzione: autoriformarla per renderla più efficiente e più trasparente nel senso della comprensibilità da parte dei cittadini di ciò che si decide e di come si arriva alle scelte; fare in modo che il CSM sia considerato dai magistrati più che nel passato come un'istituzione autorevole che non offre risposte amicali o correntizie, ma obiettive e meritocratiche; infine, fare in modo che il Consiglio, quale organo d'autogoverno, stabilisca con gli altri poteri dello Stato un rapporto certo improntato all'autonomia, ma anche alla capacità di dialogo e di costante confronto.

D. Tra le attività del CSM, una delle più rilevanti è quella del conferimento degli incarichi direttivi. Quali sono le conseguenze del decreto Madia?

R. Per effetto dell'abbassamento dell'età pensionabile da 75 a 70 anni siamo stati investiti dal Legislatore a rinnovare una notevole quantità di incarichi direttivi, a partire dalle posizioni di vertice degli Uffici Giudiziari. In questa Consiliatura abbiamo una grande responsabilità perché, scegliendo persone adeguate al ruolo, contribuiremo in concreto a riformare nei fatti la giustizia.

D. È soddisfatto di questo incarico o preferiva stare al Governo?

R. La distanza tra le due funzioni è molto rilevante. Sottolineo la soddisfazione di essere stato investito, in un arco di tempo ristretto, della cura degli interessi pubblici dal punto di vista di tutti e tre i poteri: da legislatore in Parlamento, da componente dell'Esecutivo e adesso dalla prospettiva della giurisdizione. Tra questi tre ruoli le differenze sono evidenti ma il fine è comune: fare la propria parte per concorrere al bene comune. ■

«In relazione alla strage compiuta all'interno del Tribunale di Milano, c'è un problema di sicurezza negli edifici giudiziari italiani ora affidata ai Comuni. C'è la necessità di una maggiore vigilanza e sicurezza, ma non vorrei neanche che i tribunali diventassero bunker inaccessibili, perché altrimenti si creerebbero file e disagi non secondari. Sarebbe utile farsi aiutare dalla tecnologia per stabilire controlli più efficaci»

Sergio Mattarella, presidente della Repubblica e presidente del CSM

«Purtroppo l'equazione 'la giustizia non mi offre la risposta, uguale, responsabilità e colpe sono dei magistrati' è sempre più ricorrente. Se recupereremo valori, di efficienza, celerità e certezza nelle decisioni, credo che il rispetto e l'autorevolezza dei magistrati potranno tornare ad essere quelli di un tempo»

ERTHARIN COUSIN: WORLD FOOD PROGRAMME, L'EXPO 2015 È SOLO UNO DEI PASSI VERSO «FAME ZERO»

a cura di
GIOSETTA CIUFFA

Per la prima volta nella storia delle esposizioni mondiali, le Nazioni Unite hanno scelto di non avere un proprio padiglione ma un'articolata presenza diffusa lungo il sito espositivo a cominciare dal Padiglione Zero, introduttivo per chi visiterà l'esposizione, e in diversi padiglioni e cluster. A tal fine è stato creato un logo, un cucchiaio azzurro che, andando a sbarrare la O di ONU, simboleggia lo zero della vittoria su fame e malnutrizione

Ertharin Cousin, direttore esecutivo del World Food Programme, il Programma alimentare mondiale delle Nazioni Unite

Ertharin Cousin è da tre anni il dodicesimo direttore esecutivo del Programma alimentare mondiale delle Nazioni Unite (World Food Programme, WFP) che, insieme alla FAO, Organizzazione per l'alimentazione e l'agricoltura e all'IFAD, Fondo internazionale per lo sviluppo agricolo, forma il polo agroalimentare dell'ONU, con sede a Roma. Non è il suo primo incarico nella capitale: nominata dal presidente Barack Obama, dal 2009 è stata infatti ambasciatrice degli Stati Uniti presso le suddette agenzie agroalimentari nonché capo della Missione Usa per le agenzie ONU. Scopo del WFP dall'anno della fondazione, il 1961, è non solo combattere la fame nel mondo ma far sì che ogni individuo abbia permanentemente accesso a un'alimentazione sana e completa, e persegue questo scopo insieme a FAO e IFAD e unicamente grazie alle donazioni volontarie di Governi, istituzioni, aziende private e donatori individuali. Nel 2013, il Programma alimentare mondiale ha raggiunto in 75 diversi Paesi quasi 81 milioni di persone, la maggioranza delle quali è costituita da donne e bambini e ha comprato cibo in 91 Paesi, l'86 per cento del quale proveniente da quelli in via di sviluppo.

Nel 2012 il segretario generale delle Nazioni Unite Ban Ki-moon ha lanciato l'iniziativa «Zero hunger challenge», la «Sfida fame zero» da divulgare all'Expo di Milano 2015 fra il maggior numero di visitatori per far loro comprendere che è possibile nel corso della propria vita battere la fame. Per la prima volta nella storia delle esposizioni mondiali, le Nazioni Unite hanno scelto di non avere un proprio padiglione ma un'articolata presenza diffusa lungo il sito espositivo a cominciare dal Padiglione Zero, padiglione introduttivo per chi si accinge a visitare l'esposizione, e in diversi padiglioni e cluster. A tal fine è stato creato un logo, un cucchiaio azzurro che, andando a sbarrare la O di ONU, simboleggia lo zero della vittoria su fame e malnutrizione; mediante esso sarà riconoscibile la pre-

senza dei temi cari alle Nazioni Unite. Durante il semestre espositivo verranno, inoltre, celebrate la Giornata mondiale dell'ambiente il 5 giugno, quella umanitaria il 19 agosto e dell'alimentazione il 16 ottobre.

Domanda. Come si può evitare che l'Expo 2015 sia solo una vetrina della gastronomia?

Risposta. Personalmente sono stata coinvolta nell'Expo sin dal 2009. Il tema principale è proprio il cibo. Nel 2050 la popolazione mondiale avrà superato i 9 miliardi di persone. Già da adesso si pone la necessità di raddoppiare la produzione di cibo per nutrire tutti. Pertanto, poter parlare ora dei temi legati al cibo è un'opportunità straordinaria per la comunità globale. Noi del WFP vediamo questa Expo come un'importante occasione per sollevare delle questioni che possono aiutarci nel raggiungere l'obiettivo «Fame zero».

D. Ritiene che mediante l'Expo di Milano l'obiettivo di una «Fame zero» si avvicini?

R. Credo che questo evento ci dia la possibilità di accrescere l'attenzione della collettività sugli strumenti disponibili che possono consentire il raggiungimento del nostro obiettivo.

D. Non avendo un padiglione ma diverse iniziative orizzontali, come vi assicurate che l'Expo diffonderà nel modo corretto le vostre iniziative?

R. La nostra presenza è diffusa in tutto il sito espositivo, il che ci consente una presenza diversificata: l'avere molteplici voci nei diversi padiglioni dei Paesi e, di conseguenza, raggiungere un più alto numero di visitatori.

D. Darete attenzione alle donne?

R. Sono stata molto coinvolta nell'iniziativa di «WE-Women for Expo» e ho molto lavorato con talune delle responsabili di tale iniziativa, come Marta Dassù, per assicurare che le donne di tutto il mondo abbiano le necessarie informazioni su quanto stiamo facendo e perché tutto ciò si rifletta nel programma e nelle azioni con cui Women for Expo darà vita a una serie di iniziative a partire da fine giugno, per oltre dieci giorni.

D. Quali altre iniziative avete in programma in quest'occasione?

R. Per quanto riguarda le speciali giornate targate Nazioni Unite, la Giornata mondiale umanitaria sarà un'occasione per parlare di cibo e spiegare come ne garantiamo l'accesso a chi ne ha più bisogno lavorando anche con altre organizzazioni. E non parlo di cibo in generale, ma del giusto nutrimento. Per la Giornata mondiale dell'alimentazione lavoriamo insieme alla FAO, e anche questa sarà un'importante occasione per parlare nuovamente dei temi che sono al centro del nostro lavoro. Rilevante sarà anche il contatto con un gran numero di Paesi partecipanti all'Expo per discutere come possano meglio sostenere il WFP, sia in un'ottica di fund raising che per sviluppare attività in grado di creare la consapevolezza tra i cittadini sui grandi temi mondiali della fame e della corretta alimentazione. Ci aspettiamo che l'insieme di questi eventi all'Expo di Milano possa aiutare a raggiungere l'obiettivo più importante, l'azzeramento di fame e malnutrizione, e che esso diventi volontà pubblica dei Governi tanto quanto interesse condiviso di un'opinione pubblica attenta e sensibile a questi temi.

D. È stata presentata la Carta di Milano, il documento di impegno rivolto a cittadini, istituzioni, imprese e associazioni, che dovrebbe costituire l'eredità di Expo 2015. Cosa ne pensa?

R. Ho partecipato ad un evento a Milano in proposito e ritengo che maggiore è l'impegno che riceviamo dal Governo e dalle aziende, più facile sarà raggiungere l'obiettivo di un mondo a «Fame zero». Per esempio, anche la Germania ora ha lanciato l'invito all'azione «Zero hunger challenge», che mira ad accrescere il supporto all'obiettivo «Fame zero». C'è un detto americano: «Lascia che un milione di fiori sbocci», ossia, lascia che ognuno dia voce alle opportunità.

D. Com'è attualmente la situazione mondiale in tema di alimentazione?

R. Ci sono crisi significative nel mondo che creano fame: Siria, Sud Sudan, Iraq, Yemen, Repubblica Centrafricana, Ucraina, i Paesi dell'Africa colpiti dall'ebola. Tutte queste situazioni pongono i più poveri e vulnerabili in una condizione in cui non hanno accesso a cibo nutriente a causa dei conflitti e delle crisi. È nostra responsabilità lavorare per assicurare che nessuno soffra la fame, soprattutto i bambini che nelle crisi sono i più esposti. Viviamo in un mondo in cui ci sono ancora 805 milioni di persone che non hanno la certezza del cibo, inclusi coloro che vivono nel mezzo di crisi acute, ma dal 2010 il numero di persone che cronicamente soffrono la fame si è ridotto di 200 milioni. Questo attesta che si possono fare progressi e che ne stiamo facendo. Sono 63 i Paesi che, tra gli «obiettivi di sviluppo del millennio», hanno raggiunto quello di ridurre del 50 per cento la proporzione nel numero degli affamati. Dobbiamo però continuare a sostenere l'aumento della produzione agricola, che significa anche favorire lo sviluppo del mercato, in modo da creare le condizioni per una sicurezza alimentare sostenibile e duratura in ogni Paese. Ciò richiede di investire in un programma di lunga durata e a più livelli, pertanto stiamo lavorando su entrambi i fronti: rispondere ai bisogni derivanti dalla fame acuta e collaborare con Governi, partner, comunità e individui per assicurarci di poter ridurre la fame cronica nel più lungo periodo.

D. Ci sono programmi speciali?

R. Portiamo il cibo in Paesi in cui si registra una grave penuria di generi alimentari, la disponibilità è limitata e il cibo è molto costoso a causa della guerra, come in Siria. In Paesi come il Libano, che accoglie i rifugiati dalla Siria e nel quale sono presenti negozi di alimentari, forniamo alle madri voucher da spendere per procurare cibo ai figli. Nello Yemen

> «Dobbiamo investire in un programma di lunga durata e a più livelli, perciò stiamo lavorando su due fronti: rispondere ai bisogni derivanti dalla fame acuta e collaborare con Governi, partner, comunità e individui per assicurarci di poter ridurre la fame cronica nel più lungo periodo»

Nella foto: un lancio di cibo

foto WFP/Giulio D'Adamo

eravamo presenti anche prima dell'attuale conflitto fornendo assistenza alimentare poiché nel Paese c'era un alto numero di persone prive di accesso al cibo, con il 60 per cento dei bambini cronicamente sottoalimentato. Nel 2015 prevedevamo di assistere 5 milioni di persone molto malnutrite. Questa operazione continua. Stiamo però valutando anche l'impatto dell'attuale crisi sulla sicurezza alimentare, cercando di individuare quanti prima del conflitto non ricevevano assistenza dal Programma alimentare mondiale mentre ora, a causa della crisi, si trovano senza cibo e nell'impossibilità di accedervi perché gli alimenti al mercato sono diventati troppo costosi. Stiamo facendo queste verifiche per assicurare che, nell'eventualità che il conflitto continui, nessuno soffra la fame.

D. Come raggiungete le persone per metterle al corrente del supporto che offrite?

R. Lavoriamo con i capi delle comunità e con le organizzazioni non governative locali e internazionali per garantire che le informazioni necessarie ad avere accesso all'assistenza alimentare del WFP raggiungano le persone che ne hanno bisogno. Lavoriamo con l'UNHCR, l'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati, per assicurare che i rifugiati registrati ricevano il cibo da noi distribuito. Verifichiamo con i partner e con i Governi nazionali chi ha bisogno di assistenza e, basandoci su questo insieme di valutazioni, decidiamo quali forme di assistenza alimentare sono più adeguate, come meglio distribuire il cibo e quale cibo è più appropriato.

D. Avete notato un miglioramento negli uomini nell'occuparsi di procurare cibo ai propri figli?

R. Ci concentriamo sulle donne, perché tutte le statistiche e gli studi sinora effettuati hanno provato che quando il WFP fornisce cibo alle donne, c'è la garanzia che esso sia equamente distribuito tra tutti i membri della famiglia e soprattutto i bambini vengano nutriti. Non è un suggerimento ma un dato di fatto: sappiamo che quando le donne hanno risorse, i bambini mangiano.

D. Qual è il vostro rapporto con l'Unione europea?

R. È un partner consistente del WFP e, nell'insieme, è uno dei nostri principali donatori. È essenziale continuare a lavorare insieme e informare la popolazione europea su come le sue donazioni vengano spese per sostenere le persone povere e malnutrite nel mondo. Infatti stiamo lavorando con essa per far conoscere in modo più diretto ai cittadini europei il nostro lavoro e per garantirci un loro continuo e più ampio supporto. Abbiamo bisogno di ogni Paese. Serve che il mondo riconosca che sconfiggere la fame è una sfida, ma anche un'opportunità, e che abbiamo bisogno del lavoro dell'intera comunità globale. ■

DATI E FATTI

Variazioni climatiche e disastri ambientali sono, in misura crescente, fattori che producono un aumento nel numero degli affamati e più precarie condizioni di sicurezza alimentare in moltissimi Paesi. Ecco alcuni dati e fatti sulla relazione tra i disastri e la fame e su cui interviene il Programma alimentare mondiale delle Nazioni Unite per cercare di costruire la resilienza delle comunità.

1. Oltre l'80 per cento delle persone a maggior insicurezza alimentare nel mondo vivono in Paesi soggetti a disastri naturali e con un forte degrado ambientale.

2. Oltre il 10 per cento della popolazione mondiale (980 milioni di persone) vive con meno di 1,25 dollari al giorno in aree rurali dove dipendono dall'agricoltura e dove devono affrontare rischi crescenti di disastro.

3. Entro il 2050 la fame e la malnutrizione infantile potrebbero aumentare fino al 20 per cento a causa dei disastri causati dal cambiamento climatico.

4. Oltre il 20 per cento delle variazioni nell'altezza delle persone nei Paesi in via di sviluppo è determinato da fattori ambientali, specialmente dalla siccità.

5. Studi in Bangladesh indicano un aumento dei tassi nei deficit di sviluppo tra bambini piccoli a seguito delle alluvioni, a causa del ridotto accesso al cibo, delle aumentate difficoltà nelle cure appropriate e della maggiore esposizione ad agenti contaminanti.

6. Negli ultimi due decenni nelle Filippine sono morti 15 volte più neonati nei 24 mesi seguenti al passaggio di tifoni che durante i tifoni stessi; la maggior parte di loro erano femmine.

7. La siccità ha un grave impatto sulla varietà alimentare e riduce il consumo complessivo di cibo. Nel Niger, indipendentemente dal luogo di nascita, i bambini nati durante una siccità hanno una probabilità 2 volte maggiore di essere malnutriti tra i 12 e i 24 mesi.

foto WFP/Rein Skullereud

foto WFP/Rein Skullereud

foto WFP/Rein Skullereud

Attività del World Food Programme

WFP

wfp.org/it

Alimentiamo il futuro

CODICE FISCALE
97359450588

Dona il tuo 5x1000 per i pasti a scuola

RAYED KHALID A. KRIMLY: ARABIA SAUDITA, UN PROGRESSO STABILE E CONTINUATIVO, MA GRADUALE

a cura di
GIOSETTA CIUFFA

Rayed Khalid A. Krimly, ambasciatore dell'Arabia Saudita in Italia

«L'Arabia Saudita è un Paese con una società in progresso, molto religiosa e conservatrice a livello sociale. Il Regno promuove un processo di cambiamento e sviluppo in maniera stabile e continuativa, ma graduale. Tale processo deve infatti avvenire in accordo con le richieste e le esigenze del popolo, perché qualsiasi cambiamento troppo rapido non verrebbe accolto, anzi porterebbe alla chiusura di alcune fasce della società»

Rayed Khalid A. Krimly è ambasciatore dell'Arabia Saudita in Italia. Dopo aver conseguito la laurea, un master e un dottorato di ricerca in Scienze politiche e aver intrapreso l'attività accademica a Riyadh, nel 2002 inizia la carriera diplomatica fino a divenire ministro plenipotenziario e capo del Dipartimento per i Paesi occidentali. Nel 2010 è ambasciatore e vice sottosegretario per le relazioni bilaterali oltre che direttore generale del Dipartimento per gli Stati americani. Dopo essere stato ambasciatore straordinario e plenipotenziario di Grecia e Bulgaria, da gennaio è ambasciatore straordinario e plenipotenziario in Italia. Ha inoltre partecipato e rappresentato il Regno Arabo in numerosi congressi e manifestazioni nazionali, presenziando, tra gli altri, alle Nazioni Unite, alla Lega Araba e al Consiglio di Cooperazione del Golfo (GCC). Dal 1932, con la forma di un Trattato di amicizia, i due Governi intrattengono rapporti diplomatici e commerciali, rafforzati da allora da vari accordi e memorandum d'intesa.

Domanda. Che rapporti intercorrono tra Italia e Arabia Saudita?

Risposta. Sono ottimi e nel 2013 abbiamo celebrato 80 anni di relazioni diplomatiche tra il Regno e la Repubblica italiana. In questo tempo ci sono stati sempre rapporti di collaborazione molto buoni in campo economico, culturale e politico.

D. Quali sono attualmente i progetti in campo economico alla cui realizzazione potranno collaborare i due Paesi?

R. Ci sono molte compagnie private italiane e saudite che collaborano insieme da tempo. Il totale degli scambi commerciali, tra l'Arabia Saudita e l'Italia, è di circa 10 miliardi di euro. L'Arabia Saudita esporta in Italia principalmente petrolio, mentre importa apparecchiature elettriche e di precisione, fibre ottiche e artificiali, prodotti chimici, lavorati metallurgici, materiali da costruzione oltre a prodotti di abbigliamento, pellame e mobilio e naturalmente gastronomia. Gli ultimi dati del 2014 attestano che l'Arabia ha importato beni per circa 4,8 miliardi di euro, con circa l'8 per cento in più rispetto all'anno precedente; l'Arabia Saudita ha invece esportato verso l'Italia per un totale di circa 4,2 miliardi di euro.

D. Come state affrontando la crisi

economica mondiale in atto e con quali risultati?

R. Il Regno fa parte dell'economia mondiale ed è membro del G20, quindi quando l'economia mondiale soffre anch'esso ne risente. Negli ultimi 5 anni il Regno sta cercando di aumentare, anziché diminuire, la spesa pubblica, ricevendo le lodi di organizzazioni internazionali come il Fondo Monetario Internazionale e la Banca Mondiale. Così facendo diminuisce la crisi economica, nonostante la quale il Regno è comunque riuscito ad aumentare la propria riserva finanziaria e a mantenere una posizione forte.

D. Attuerete un vostro programma nucleare pur non avendone strettamente bisogno grazie alle più grandi riserve di petrolio nel mondo?

R. L'Arabia Saudita non ha soltanto la più grande riserva di petrolio nel mondo ma vanta anche il minor costo di produzione.Tuttavia abbiamo anche ambiziosi programmi sulle energie rinnovabili oltre che sull'energia nucleare. Nel marzo scorso, ad esempio, abbiamo firmato a Riyadh con la Corea del Sud un memorandum di intesa in merito alla produzione e sviluppo di energia nucleare per uso civile mediante la costruzione dei piccoli reattori nucleari SMART (System-integrated modular advanced reactor) progettati dal Korea Atomic Energy Research Institute.

D. Il 15 gennaio scorso a Il Cairo, in Egitto, la Lega Araba ha parlato della possibilità di creare una forza d'intervento antiterrorismo. Quale può essere la politica comune di contenimento del jihadismo e dell'Is?

R. Durante la recente seduta della Lega Araba, a Sharm El Sheikh, si è parlato dell'esigenza di creare una coalizione araba unita e nei prossimi mesi dovrebbe tenersi un incontro tra i capi delle forze militari di ogni Paese arabo per definire tale progetto. L'obiettivo è proteggere la stabilità e la sicurezza dei Paesi arabi per mettere fine a ogni tipo di terrorismo senza usare misure di doppiopesismo. Nei Paesi arabi siamo pronti a prendere azioni concrete contro tutti gli estremismi. Purtroppo, i media occidentali tendono a dare risalto alle azioni terroristiche di Al Qaeda e dell'Is, che ovviamente sono nostri nemici, trascurando quelle delle milizie settarie. Così come l'Is e Al Qaeda non rappresentano l'Islam e i sunniti - e l'Arabia Saudita, con tutto il mondo arabo, si impegna per combatterli - nello stesso modo milizie settarie come Hezbollah in Libano, o altre milizie in Yemen, Iraq e Siria, non rappresentano i musulmani sciiti. Tutti questi tipi di terrorismo e di estremisti si alimentano l'un l'altro. Purtroppo alcuni Paesi hanno mantenuto qualche tipo di relazione con questi gruppi per scopi politici. Per esempio, l'Iran non solo ha finanziato e addestrato i miliziani di Hezbollah in Libano, fornendo loro equipaggiamenti, ma ha anche offerto rifugio ad alcuni leader di Al Qaeda in fuga. Pochi anni fa l'ex primo ministro iracheno Nouri Al Maliki, nell'ambito delle Nazioni Unite, ha accusato Bashar al-Asad di aver addestrato le milizie di Al Qaeda per poi inviarle in Iraq. Quindi in breve per poter vincere la lotta contro il terrorismo, non possiamo avere «double standards» ma dobbiamo lottare contro tutte le forme di terrorismo.

D. In che modo l'Arabia Saudita si sta difendendo da un eventuale attacco dell'Is?

R. Lavoriamo sempre per potenziare la difesa militare lungo i nostri confini sia a nord che a sud. Tuttavia il miglior metodo contro il terrorismo è vincere cuore e mente delle persone. Pertanto, è molto importante che tutte le figure religiose dichiarino che questi atti terroristici sono contro l'Islam e che gli atti barbarici e criminali non rappresentano alcuna religione.

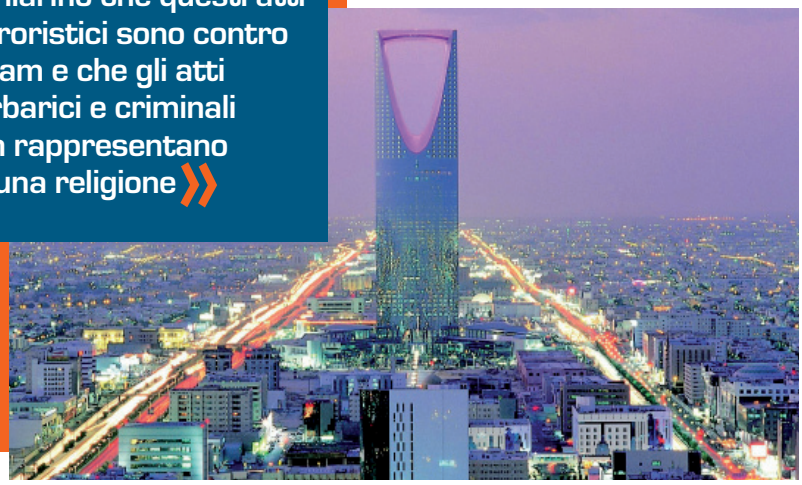
D. Cosa pensa di quello che è accaduto a Parigi e più recentemente a Tunisi? Non occorre compiere una «rivoluzione religiosa» verso la reale natura tollerante dell'islamismo?

R. Il Regno condanna sempre tali atti, ovunque essi si verifichino. Questi gruppi terroristici non solo danno un'idea errata della grande religione dell'Islam, ma le loro vittime sono principalmente i musulmani stessi. È logico inoltre pensare che una persona che uccide qualcuno perché è di un'altra religione, potrebbe uccidere anche i credenti della propria religione perché, ad esempio, la interpretano in maniera diversa.

D. Lei ha affermato che la società saudita sta facendo del proprio meglio per trasformarsi e modernizzarsi, ma le donne ancora non possono guidare, né togliersi il burqa, né frequentare l'ora di ginnastica negli istituti pubblici. Quindi in quale contesto sociale è in atto questa trasformazione?

R. L'Arabia Saudita è un Paese con una società in progresso, molto religiosa e conservatrice a livello sociale. Il Regno porta avanti un processo di cambiamento e sviluppo in maniera stabile e continuativa, ma graduale. Tale processo deve infatti avvenire in accordo con le richieste e le esigenze del popolo, perché qualsiasi cambiamento troppo rapido non verrebbe accolto, anzi porterebbe ad una chiusura conservatrice da parte di alcune fasce della società. Fino a qualche decennio fa, ad esempio, la società saudita si opponeva all'educazione scolastica per le donne, mentre oggi il tasso di istruzione universitaria femminile è maggiore di quello maschile. Per quanto riguarda la donna al volante e la partecipazione delle studentesse all'ora di ginnastica nelle istituzioni pubbliche, questi argomenti sono trattati nei media e vengono discussi in maniera molto aperta nella società saudita e nel Consiglio consultivo. Ogni cambiamento sarà frutto della decisione del popolo saudita, che non accetterebbe mai che un Paese straniero interferisse con le proprie scelte.

«Lavoriamo sempre per potenziare la difesa militare lungo i nostri confini sia a nord che a sud. Tuttavia il miglior metodo contro il terrorismo è vincere cuore e mente delle persone. Pertanto, è molto importante che tutte le figure religiose dichiarino che questi atti terroristici sono contro l'Islam e che gli atti barbarici e criminali non rappresentano alcuna religione»



Nella foto, il Kingdom Centre di Riyadh

D. Qual è il suo pensiero sulla donna?

R. Sono padre di due figlie ed è certo che le donne devono realizzarsi in maniera uguale agli uomini e partecipare a tutti gli ambiti della vita. Nessun Paese può crescere se le donne non fanno parte della forza lavoro del Paese.

D. Negli ultimi anni, l'Arabia Saudita ha sempre figurato nella lista dei primi cinque Paesi nel mondo per numero di esecuzioni capitali. A quali reati viene applicata e quali sono i metodi d'esecuzione? La pena capitale è necessaria per diventare uno Stato «moderno»?

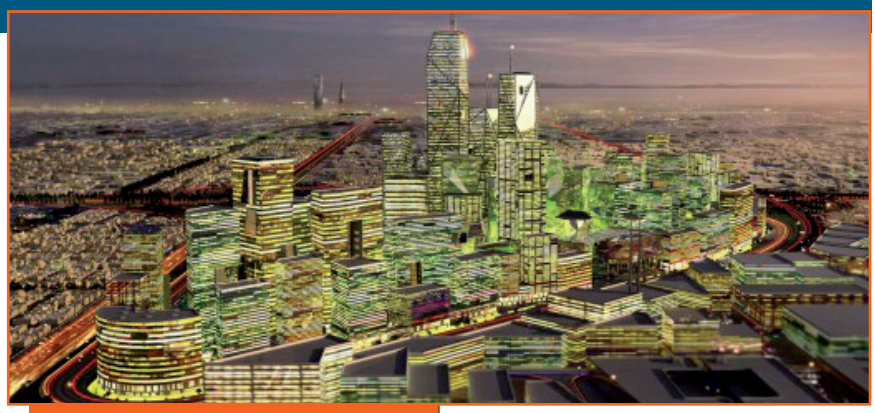
R. Non c'è alcuna relazione tra la pena di morte e uno Stato moderno. È importante che il verdetto sia decretato dalla magistratura indipendente ed imparziale del Paese, che agisce nel rispetto della legge, che prevede il diritto di ogni imputato di difendere se stesso e appellarsi alla Corte di appello. L'emissione della sentenza di condanna della pena capitale è condizionata dall'esistenza di prove inconfutabili del crimine commesso.

D. Quindi lei è per la pena capitale?

R. Io sono per l'osservanza della Sharia islamica, che ha l'obiettivo di preservare e di proteggere l'essere umano.

D. Che finalità ha l'attacco saudita nello Yemen? Questioni di sicurezza per difendersi da Iran e Siria o conflittualità interna all'Islam tra sunniti e sciiti?

R. La politica del nostro Regno è incoraggiare tutti gli yemeniti di tutte le appartenenze a dialogare per la pace. Non stiamo combattendo nello Yemen perché ci sono delle milizie di matrice sciita. Queste milizie non rappresentano i musulmani sciiti così come Al Qaeda non rappresenta i musulmani sunniti. Chi conosce la storia delle relazioni tra l'Arabia Saudita e lo Yemen, sa che da lungo tempo abbiamo ottimi rapporti con gli zaiditi nello Yemen, che sono sciiti. Abbiamo risposto all'appello di aiuto del presidente yemenita Abd Rabbo Mansour Hadi, catturato e poi fuggito da un gruppo di ribelli supportati dall'Iran. Il nostro obiettivo è avere e dare sicurezza e stabilità ai fratelli nello Yemen e in questo siamo anche supportati dai Paesi del GCC come gli Emirati Arabi Uniti, Bahrain e Qatar oltre che da Egitto, Sudan, Giordania, Marocco e tutti i Paesi della Lega araba. Abbiamo avuto anche il supporto di Turchia, Pakistan, Stati Uniti d'America, Francia, Inghilterra, Spagna. In questo momento stiamo chiedendo a tutti gli yemeniti di aprire un dialogo di pace, come abbiamo fatto in passato promuovendo la firma di un'intesa tra i gruppi yemeniti a Riyadh e sostenendone lo sviluppo, in accordo con il GCC e con il sostegno delle Nazioni Unite. Se stiamo parlando di Yemen, Iraq, Libano, Siria, e qualsiasi Paese arabo nel mondo, l'Arabia Saudita ha dato sempre il supporto al Governo legittimo, mentre gli altri attori della regione fanno il contrario, non danno supporto al Governo legittimo del Paese ma a un piccolo gruppo di milizie, fornendo addestramento e armi: come risultato abbiamo guerre civili e cadute di Governo.



Nella foto, il King Abdullah Financial District di Riyadh

«Purtroppo i media occidentali tendono a dare risalto alle azioni terroristiche di Al Qaeda e dell'Is, che ovviamente sono nostri nemici, trascurando quelle delle milizie settarie. Così come l'Is e Al Qaeda non rappresentano l'Islam e i sunniti, così milizie settarie come Hezbollah in Libano, o altre milizie in Yemen, Iraq e Siria, non rappresentano i musulmani sciiti»

«Fino a qualche anno fa la società saudita si opponeva all'educazione scolastica per le donne, oggi il tasso di istruzione universitaria femminile è maggiore di quello maschile. I temi della donna al volante e della partecipazione delle studentesse all'ora di ginnastica nelle istituzioni pubbliche sono trattati nei media e discussi in maniera molto aperta nella società saudita e nel Consiglio consultivo»

D. Non si ha l'impressione che il conflitto di carattere religioso sia una sorta di copertura per quello politico per la supremazia territoriale in una delle aree più nevralgiche nel mondo? In questo scenario bellico sono implicati, come sempre, Usa e Russia; come sono posizionate le due superpotenze nello scacchiere arabo?

R. Nostra intenzione è proprio dialogare con tutti i rappresentanti del mondo per convincerli a combattere il terrorismo a prescindere dalla fazione che esso rappresenta. Chiediamo loro sostegno per poter aiutare questi Paesi a rafforzare la loro unità, la loro prosperità e il loro sviluppo. Per questo motivo, l'Arabia Saudita sta aiutando, ad esempio, i confratelli nello Yemen o nella Palestina perché vogliamo che questi Paesi siano stabili, sicuri e prosperosi e mi auguro che anche gli Stati Uniti e la Russia facciano lo stesso.

D. L'Occidente è chiamato a scegliere fra sunniti o sciiti oppure può e deve restare neutrale?

R. L'Occidente non solo dovrebbe incoraggiare la stabilità, la prosperità e l'unità ma anche uno spirito moderato in tutta la regione. Non si deve avere un doppio standard nel combattere il terrorismo: i terroristi lo sono sia che siano sunniti o sciiti. In Iran ci sono tanti sunniti, come nel Regno ci sono tanti cittadini sciiti, abbiamo vissuto insieme per secoli e mi auguro che la regione non dovrà passare guerre religiose. Il mondo arabo non è solo rappresentato dai musulmani, abbiamo sempre avuto anche una gran parte di cristiani, abbiamo arabi cristiani in Libano, Iraq, Siria, Giordania, Palestina, Egitto, e il ruolo e la presenza dei cristiani è molto importante per il mondo arabo. Fanno parte delle identità e società del mondo arabo, ed è tragico quando i terroristi prendono come target i non musulmani, come i cristiani in Iraq. ■

Ovunque voi siate siamo soliti servirvi al meglio

Da oltre 50 anni Cremonini opera nel settore alimentare - produzione, distribuzione e ristorazione - con passione e competenza, anticipando i gusti e le esigenze dei consumatori che, oggi più che mai, sono in continua evoluzione.
Innovazione, tecnologia, sicurezza, attenzione al cliente e tutela dell'ambiente, sono da sempre i principi ispiratori delle attività del Gruppo Cremonini.
Con 9.000 dipendenti, Cremonini è uno dei principali gruppi alimentari in Europa, con una forte presenza internazionale e un network industriale all'avanguardia nella produzione di carni e salumi. È leader in Italia nella distribuzione di prodotti al foodservice e protagonista in Europa nella ristorazione "in movimento" per chi viaggia sui treni, nelle stazioni ferroviarie, in aereoporto e in autostrada.
Questo è Cremonini: un gruppo al vostro servizio.

INALCA · MONTANA · ibis · MARR · Chef Express · Roadhouse GRILL

www.cremonini.com - email:info@cremonini.com - tel. +39 059 754611

CARMELO COSENTINO: IL LOMBARDIA AEROSPACE CLUSTER NON PRENDE PESCI, MA AIUTA LE PMI A COSTRUIRE RETI

a cura di
ANNA MARIA BRANCA

Culla italiana del volo, il Lombardia Aerospace Cluster raccoglie imprese, università e centri di ricerca in un sistema integrato, dotato di competenze tecnologiche e capacità scientifiche d'avanguardia nel settore aerospaziale: ala fissa, ala rotante, satelliti, avionica, materiali ed equipaggiamenti, e i sistemi più qualificati per volare. Volare ad un fine: far collaborare le grandi imprese con le Pmi, a vantaggio di tutto il sistema produttivo lombardo e italiano

Carmelo Cosentino, presidente del Lombardia Aerospace Cluster

Una delle culle italiane del volo, capace di integrare molteplici competenze dall'ala fissa all'ala rotante, dal satellite all'avionica, dai materiali agli equipaggiamenti e ai sistemi più qualificati per volare», così si definisce il Lombardia Aerospace Cluster, sistema integrato di imprese, università e centri di ricerca, dotato di competenze tecnologiche e capacità scientifiche d'avanguardia nel settore aerospaziale, guidato dall'ingegnere Carmelo Cosentino, un uomo di volo: ha iniziato la propria carriera industriale presso Aeritalia, la sua intera evoluzione professionale si è svolta nell'ambito del business aerospaziale partecipando alle trasformazioni di Aeritalia che hanno condotto prima alla creazione di Alenia, di Alenia Aeronautica e infine di Alenia Aermacchi, con una lunga carriera al vertice.

È stato amministratore delegato di Aermacchi e, fino a giugno 2014 presidente di Superjet International, la joint venture italo-russa produttrice di velivoli civili. Nel Consiglio direttivo del Distretto aerospaziale della Lombardia dal 2009, ne è diventato presidente nel 2013. È stato presidente della Sezione metalmeccanica, metallurgica e cantieristica della Confindustria di Venezia, nonché membro della Giunta di Federmeccanica. Nel 2012, in seguito alla fusione di Alenia e Aermacchi, è nominato membro del Consiglio di amministrazione e vicepresidente. Alle sue varie responsabilità ha affiancato incarichi di rilievo nell'ambito dell'industria aeronautica internazionale (consigliere d'amministrazione di Eurofighter Ltd e di Panavia GmbH, membro del Co-

mitato esecutivo e aggiunto nel Consiglio di amministrazione di Eurofighter GmbH, vicepresidente di Magnaghi, consigliere di amministrazione di Sicamb e di Atr, presidente di Airbus Industrie Asia). Ha fatto parte del Comitato direttivo dell'Istituto Affari internazionali.

Oggi guida il sistema aerospaziale lombardo, rappresentato dal Lombardia Aerospace Cluster che, con più di 100 anni di storia alle spalle, concentra in un unico territorio la conoscenza completa di integratori di sistemi aeronautici sia di ala fissa che di ala rotante e volo verticale, imprese produttrici di satelliti completi, parti per l'impiego spaziale e payload scientifici per l'osservazione della terra e l'esplorazione dello spazio.

«La nostra attività si può riassumere in poche parole: far collaborare le grandi imprese con le Pmi, a vantaggio di tutto il sistema produttivo–spiega il presidente–. L'obiettivo è aumentare la competitività dei 'prime contractor' e del loro indotto con azioni concrete, come quelle portate avanti attraverso i nostri focus group, il cui scopo non è quello di spingere i grandi a fare contratti con i piccoli e i medi del territorio, bensì quello di lavorare per il coordinamento di uno sviluppo comune verso quelle tecnologie abilitanti, necessarie per la creazione di nuovi prodotti. È così che si cresce insieme. Il Lombardia Aerospace Cluster non prende pesci, ma aiuta le Pmi a costruire le reti necessarie a prenderli».

Per la Regione quello aerospaziale è un comparto industriale altamente strategico, caratterizzato da una forte dinamicità e da un ciclo di crescita particolarmente favorevole e duraturo. L'intera filiera produttiva aerospaziale lombarda, sulla base dei dati rilevati dal censimento effettuato dal Cluster nel settembre del 2014, conta un totale di oltre 215 imprese operanti nel settore, 15 mila e 800 addetti e un fatturato complessivo di 4,9 miliardi di euro (dati 2013). Il panorama produttivo, altamente concentrato, presenta una grande maggioranza di Pmi (88 per cento delle imprese del sistema aerospaziale lombardo, di cui circa il 50 per cento con meno di 50 addetti) a fronte di un numero inferiore di grandi imprese (il 12 per cento). Una comunità produttiva in crescita che si accompagna ad una comunità scientifica «brain intensive» che, tra ricercatori pubblici, professori legati a università specializzate nell'aerospazio ed esponenti di centri di ricerca, può contare su 500 esperti. Senza considerare gli studenti.

Domanda. Perché è stato inserito il termine «Cluster», ossia raggruppamento, nel nome già impiegato di Distretto aerospaziale lombardo?

Risposta. Con un'iniziativa della Regione Lombardia sono stati costituiti e riconosciuti come associazioni 9 Cluster tematici, tra i quali quello dell'aerospazio, dell'energia, dell'agroalimentare.

> «Noi siamo nati nel 2009, è un'iniziativa giovane attuata solo da soggetti industriali, che hanno sentito la necessità di riunirsi in un'associazione di imprese operative nel settore dell'aerospazio. Possiamo definirla un'iniziativa bottom-up, fuori dalla politica»

Abbiamo avviato un'operazione di riconoscimento e ciò ha introdotto nel nostro nome il termine «Cluster», che ci rende più europei in quanto i Cluster sono molto riconosciuti come elementi di eccellenza dei territori.

D. In pochi anni già un'innovazione nel nome e nello Statuto?

R. Noi siamo nati solo nel 2009, è un'iniziativa giovane attuata solo da soggetti industriali, che hanno sentito molto la necessità di riunirsi in un'associazione di imprese operative nel settore dell'aerospazio. Possiamo definirla un'iniziativa «bottom-up», a differenza di altri distretti, come la Campania, il Piemonte, la Puglia, in cui c'è stata una volontà dall'alto, delle istituzioni e della politica, con tutto quello che comportava anche in termini di risorse rese disponibili. In Lombardia gli imprenditori hanno sentito in autonomia il bisogno di unirsi.

D. Chi ha guidato in questi primi anni l'associazione?

R. Io sono il terzo presidente, eletto un anno e mezzo fa. Il primo è stato Giuseppe Orsi, seguito da Giorgio Brazzelli.

D. Com'è composto il Cluster?

R. Oggi abbiamo una partecipazione proveniente soprattutto dall'industria, con circa 80 soci attivi e paganti, ma anche dalle università e dai centri di ricerca.

D. Cosa e chi rappresentate?

R. Rappresentiamo tutte le imprese del territorio lombardo del settore, ossia parliamo per nome e per conto delle 220 aziende aerospaziali in Lombardia che impiegano oggi 15 mila e 800 persone e che generano un fatturato di 4,9 miliardi di euro (record storico), somma tutta realizzata in Lombardia. Di queste 220 aziende, noi ne abbiamo 5 che sono grandi imprese, 4 facenti parte del Gruppo Finmeccanica che sono Alenia Aermacchi, AgustaWestland, Selex e Thales Alenia Space, la quinta invece è la Compagnia Generale dello Spazio, che è privata. Oltre a queste 5 grandi, le altre sono piccole e medie imprese, e questa fusione è estremamente importante perché dà la risposta al quesito: «A cosa serve questo Distretto?». Il Distretto serve alle grandi e alle piccole e medie imprese perché le costringe a collaborare insieme. Le grandi imprese sono tali se hanno un indotto rilevante ma devono mantenere i prodotti, le società e i programmi competitivi; per raggiungere tale obiettivo, esse devono non solo rendere efficienti se stessi, ma curare anche la catena di fornitura, che pesa molto di più. In questa catena ci sono le piccole e le medie imprese, fornitrici delle grandi. L'interesse delle piccole e medie imprese, invece, è quello di stare accanto alle grandi che fanno da battistrada nei programmi internazionali. Così in tali programmi le piccole e le medie imprese, impossibilitate a gestire l'intero progetto, possono prendervi parte partecipando in alcune fasi.

D. Riassumendo, il vostro Cluster giova alle grandi e alle piccole e medie imprese del territorio?

R. Con la mia presidenza sto «cavalcando» molto questo aspetto. Nella mia carriera aziendale ho guidato grandi imprese di 2-3 mila persone, e ho sempre guardato solo ed esclusivamente al bene dell'impresa, quindi all'efficienza e al bilancio. Il mio azionista mi ha chiesto sempre questo, e io questo gli ho sempre dato. Nel momento in cui dovevo scegliere un fornitore, sceglievo il migliore, in Lombardia o in Corea, perché dovevo badare ai conti. Come italiano e come uomo del territorio preferisco dar lavoro all'Italia e al territorio, ma per farlo devo rendere competitive le nostre imprese e metterle nella posizione di poter partecipare a tali selezioni senza favori o discriminazioni. Semplicemente cerchiamo di mettere le imprese del territorio nella condizione di diventare competitive in modo da farle lavorare. Per contemperare queste due esigenze, quella del buon amministratore della grande azienda e quella del buon cittadino appartenente al territorio italiano, ho adottato una struttura interna nel Cluster, una struttura aziendalista essendo io sempre stato un uomo d'azienda, in cui tutto è messo gratuitamente a disposizione dei soci: nessuno è pagato nel Cluster, tantomeno il presidente.

D. Non essendo pagato, chi lavora nel Cluster può ritenersi una sorta di volontario? Quali benefici ha?

R. Volontariato perché tutte le persone che lavorano nel Cluster, che in maniera diretta o indiretta sono circa 160, appartengono a varie imprese, e quindi il loro tempo viene dato in maniera gratuita, essendoci una volontà di partecipare a questo tipo di attività. L'organizzazione invece è un'organizzazione a matrice, struttura che io ho sempre adottato nelle mie aziende, ossia è composta da 5 gruppi di lavoro tematici dove lavorano insieme i rappresentanti di piccole e medie imprese: si occupano rispettivamente di formazione e addestramento, di contrattualistica, di export, di accesso al credito e di ricerca. Prendiamo ad esempio la formazione e l'addestramento: suppor-

tiamo le piccole e medie imprese che hanno necessità di formare e addestrare i propri quadri ma non hanno grandi disponibilità economiche chiedendo alle grande aziende di riservare dei posti a titolo gratuito ai dipendenti di queste ultime nei corsi di formazione che tengono comunque per i propri dirigenti. Così diamo accesso alle piccole e medie imprese nei processi formativi delle grandi.

D. Non prevedendo retribuzioni, come viene mantenuta tutta questa struttura?

R. I finanziamenti giungono dalla contribuzione dei soci e quindi dalle aziende, c'è una quota d'ingresso e una quota annuale che è direttamente proporzionale alle dimensioni dell'azienda. Molto rilevante è il fatto che uno dei nostri 80 soci è l'Unione industriale di Varese, e la Confindustria varesina è stata uno dei promotori, divenendo così il braccio operativo del Cluster. Lo stesso mio ufficio come presidente è a Varese.

D. Non c'è un ufficio specifico?

R. No, la sede legale è a Milano, ed è anche la sede dell'Assolombarda; questo proprio perché, avendo come socio la Confindustria di Varese, siamo supportati dalla Confindustria Lombardia che ha sede presso l'Assolombarda. La nostra sede operativa è sempre stata e rimane a Varese presso l'Unione degli industriali di Varese, e le segreterie sono quelle che loro gentilmente mettono a disposizione.

D. E in tutto quante aziende avete?

R. Oggi abbiamo 87 soci.

D. E con i contributi versati dalle aziende socie cosa fate?

R. Non ci bastano. Facciamo ricorso ad altre due fonti di finanziamento: la prima, che finora è stata sempre la più importante, è la Camera di Commercio di Varese, la quale ogni anno ci dà dei finanziamenti significativi per la partecipazione ai saloni internazionali, quindi per l'export e per l'internazionalizzazione. Da quando siamo Cluster, e quindi associazione legalmente riconosciuta, abbiamo anche un contributo attivo della Regione Lombardia di 50 mila euro l'anno, la quale fa lo stesso con gli altri 8 Cluster. In tutto gestiamo un bilancio che si aggira intorno ai 400 mila euro. Li spendiamo per la maggior parte nei saloni internazionali, come Parigi o Londra, ma soprattutto in un'attività internazionale molto gradita dai soci, in particolar modo quelli piccoli. Si tratta dei cosiddetti «business to business», manifestazioni ed eventi che facilitano l'incontro tra potenziali fornitori e potenziali clienti; ne facciamo due o tre l'anno.

D. Quali altri distretti sono rilevanti in Italia?

R. In Italia, di questi Cluster aerospaziali sicuramente quello lombardo è il più importante, anche perché l'aeronautica è nata in Lombardia dove è presente una grande rete di imprese che fa tutto di un aeroplano e di un elicottero, a partire dall'Aermacchi, prima storica, fino alle altre, che fanno sistemi di alimentazione per il carburante, impianti elettrici, avionica e via dicendo, con autonomia: questa è una peculiarità della Lombardia. Altre regioni d'Italia, che pur hanno dei fatturati notevoli, non hanno questa completezza. Dopo il nostro Distretto troviamo quelli del Piemonte, della Campania, della Puglia, e tanti altri che stanno venendo fuori, come l'Umbria, l'Emilia Romagna, la Liguria. Ma nessuno è ai nostri livelli.

> «In Italia, dei Cluster aerospaziali quello lombardo è il più importante; primo per l'export; realizza da solo il 34 per cento del valore complessivo italiano, questo anche perché l'aeronautica è nata in Lombardia dove è presente una grande rete di imprese che fa tutto di un aeroplano e di un elicottero: dall'Aermacchi, fino alle altre, che fanno sistemi di alimentazione per il carburante, impianti elettrici, avionica: una peculiarità lombarda»

D. Gli altri distretti sono finanziati come quello lombardo?

R. Non esattamente, possono anche cambiare le modalità perché può cambiare la forma giuridica. Noi siamo un'associazione riconosciuta, altre sono società a responsabilità limitata consortili, Scarl, giuridicamente molto diverse perché hanno quote, possono fare attività in proprio e possono fatturare. Noi non fatturiamo, non possiamo partecipare a bandi di gare o fare ricerche in proprio, ma i nostri associati possono farlo singolarmente o insieme come rete d'impresa. È stata una nostra specifica volontà per non spezzettare gare europee tra imprese associate.

D. Come curate l'accesso al credito?

R. Dal nostro osservatorio vedo segnali buoni da tutti i punti di vista e l'accesso al credito sta diventando meno difficile di com'era un anno fa. Molte piccole e medie imprese erano strozzate anche perché il cliente grande le pagava in ritardo, ciononostante dovevano versare l'Iva e le varie tasse e così non avevano accesso al credito; con il gruppo di lavoro dell'accesso al credito abbiamo cercato di costituire delle situazioni privilegiate in maniera che le banche potessero essere di aiuto, abbiamo svolto un grande lavoro come far intervenire la Finlombarda, finanziaria della Lombardia.

D. Quali sono in Lombardia i progetti sostenuti dalla Comunità europea?

R. Questo è un piccolo punto dolente perché la Lombardia, essendo una regione del Nord, non ha accesso ai fondi strutturali europei, come anche il Piemonte e diversamente da regioni quali Campania e Puglia. È più difficile per le nostre aziende entrare in quei sistemi, ma è ovviamente facile partecipare ai bandi di ricerca e sviluppo.

D. Quali sono state le cifre del Distretto nel 2014 in termini di export?

R. Quando ho detto che noi siamo il miglior Distretto italiano non l'ho fatto perché ne sono il presidente, ma perché ci sono dei dati significativi: non solo siamo i primi in cifre d'affari, e quindi di fatturato, ma anche i primi italiani nell'export, perché ben il 34 per cento di quello nazionale dell'aerospazio viene dalla Lombardia. Questo primato ha consentito alle nostre aziende di risentire meno della crisi economica di questi anni, anche perché tale crisi nasce soprattutto nell'ambito del mercato interno. In Italia ci sono nicchie di tecnologia importantissime che rappresentano valori mondiali di qualità, e i cui maggiori problemi sono stati proprio nelle dimensioni, piccole per affrontare i mercati internazionali. Piccole e medie imprese devono aggregarsi, ma il problema è che il proprietario di una piccola impresa che ha il 100 per cento, ha difficoltà ad accettare di avere il 20 per cento del grande: si tratta di un problema psicologico anche di carattere generazionale, anche perché i fondatori delle aziende sono anche i più anziani, e ad essi si accompagna l'inerzia nel fatto di aumentare le dimensioni. L'aggregazione porta molti benefici.

D. Siete più utili alle piccole e medie aziende o alle grandi aziende?

R. Ai tre tipi. Ho istituito una struttura a matrice con i gruppi di lavoro già citati, ma ci sono anche quattro focus group: ala fissa, ala rotante, elettronica avanzata e spazio. Ognuno di essi ha un leader nell'azienda che eccelle in quel settore: per l'ala fissa Alenia Aermacchi, per l'ala rotante AgustaWestland, per l'elettronica avanzata Selex, per lo spazio l'insieme di Thales Alenia Space e Compagnia generale dello spazio. In questo modo le piccole e medie imprese seguono i filoni tecnologici che serviranno alla grande impresa nel grande progetto, e si preparano in modo che, quando la grande impresa debba fare le gare, si trovino in condizioni migliori di competitività. Questo è un beneficio delle piccole ma anche delle grandi, perché si trovano via via ad avere un indotto sempre più qualificato. Ecco allora il valore aggiunto qual è: una crescita qualitativa per tutto il sistema, che diventa più competitivo sia per la parte grande, sia per la parte media e piccola. ■

SENTIRE L'AMBIENTE

«PANORAMA D'ITALIA»: COBAT RAPPRESENTERÀ L'AMBIENTE NEL TOUR DELLE ECCELLENZE ITALIANE

Il Consorzio nazionale Raccolta e Riciclo è protagonista della nuova edizione dell'evento itinerante della rivista Panorama, che porta in 10 piazze italiane un calendario ricco di iniziative, per dialogare con i cittadini e stabilire un legame con le eccellenze made in Italy

Due momenti di presentazione dell'iniziativa «Panorama d'Italia»

L'anima «green» di Panorama d'Italia, il tour dedicato alle eccellenze della penisola organizzato dal settimanale Panorama, è Cobat. Il Consorzio nazionale Raccolta e Riciclo è infatti protagonista della nuova edizione dell'evento itinerante, che porta in 10 piazze italiane un calendario ricco di iniziative ed eventi, per dialogare con i cittadini e stabilire un legame con le eccellenze del made in Italy nel mondo dell'impresa, dell'economia, della cultura e dell'enogastronomia. Il compito di Cobat è quello di raccontare, avvalendosi della ricca rete di partner che lo contraddistingue, le eccellenze imprenditoriali nel settore dell'ambiente, tra buone pratiche, nuovi modelli di business e l'ambizioso obiettivo «rifiuti zero».

«La partecipazione a Panorama d'Italia–dichiara il presidente del Consorzio Giancarlo Morandi–è la naturale prosecuzione di un percorso iniziato oltre 25 anni fa e sempre improntato all'insegna dell'ambiente e dell'innovazione. Le eccellenze imprenditoriali italiane non possono prescindere dalle eccellenze ambientali. Il nostro compito è rendere sostenibile la produzione, permettendo un uso efficiente ed efficace delle risorse attraverso la raccolta e il riciclo di prodotti tecnologici».

«Anche questo è sviluppo ed eccellenza–continua Morandi–perché i prodotti di oggi sono i rifiuti di domani. Del resto, nulla si crea, nulla si distrugge e tutto si trasforma. È il principio di conservazione della massa, ma è anche la chiave per comprendere cosa significa davvero innovare: non solo creare qualcosa ex novo, ma anche recuperare e trasformare ciò che è passato per rendere migliore il futuro».

Il quartier generale di Panorama d'Italia è un gazebo allestito di volta in volta nella piazza centrale della città ospitante: una struttura totalmente trasparente che accoglie un grande tavolo con la silhouette dell'Italia. Mentre la «Casa» sarà il presidio fisso di Panorama per tutta la durata della tappa, in altre zone della città si alterneranno eventi istituzionali e dibattiti con esponenti di rilievo nazionale della politica e dell'imprenditoria. La prima edizione di Panorama d'Italia, nel 2014, ha raggiunto 3 milioni di persone per 100 milioni di contatti totali, coinvolgendo, negli oltre 200 eventi, 400 media, 11 università, 120 imprenditori, oltre 500 aziende e 180 startup, con la partecipazione di più di 300 ospiti e relatori di prestigio tra cui anche 6 ministri e 7 presidenti di Regione.

«Lo scorso anno–dichiara il direttore di Panorama Giorgio Mulè–abbiamo dato voce all'Italia migliore in modo rivoluzionario, trasformando le città in palcoscenici con palinsesti vivi e integrati nel tessuto della vita cittadina. Daremo il nostro contributo per avvicinare i giovani alle imprese, mettendo in contatto il meglio degli uni e delle altre». ■

Giancarlo Morandi, presidente del Cobat

Giorgio Mulè, direttore di Panorama

TAPPE. In 10 tappe - la partenza già avvenuta a marzo, a proseguire fino a novembre - Panorama sta attraversando l'Italia da nord a sud coinvolgendo eccellenze locali e ospiti prestigiosi, moderati dalle firme del giornale, direttamente nei luoghi dove i cittadini vivono la loro quotidianità. Per quattro giorni ogni città coinvolta accoglierà un calendario ricco di appuntamenti nei luoghi più vivi e rappresentativi, a stretto contatto con i suoi protagonisti. Le tappe di Panorama: Napoli (25-28 marzo), Vicenza (15-18 aprile), Pisa (6-9 maggio), Varese (27-30 maggio), Matera (17-20 giugno), Trento (9-12 settembre), Spoleto (30 settembre-3 ottobre), Modena (21-24 ottobre), Bari (4-7 novembre), Palermo (18-21 novembre).

ITALIA TELEMATICA: IN UNA RETE BUCATA, UN RITARDO ULTRALARGO

a cura di
UBALDO PACELLA

Franco Bassanini e Matteo Renzi

Corre sulla fibra ottica l'attività del domani, ma ancor più la polemica dell'oggi. Metroweb o banda larga, pubblico o privato? La morale per ora è: l'Italia resta in drammatico ritardo rispetto all'Europa, agli obiettivi condivisi a Bruxelles e soprattutto aumenta il gap con i Paesi più avanzati sulla rete telematica, quella sulla quale si giocano il futuro e la crescita industriale e dei servizi del nostro Paese. L'iniziativa ambiziosa del Governo, stabilita con il Piano di Crescita Digitale e la Banda Ultralarga, si presenta innovativa e di grande respiro, purtroppo la realizzazione pratica invece è problematica e irta di ostacoli.

Il documento «Strategia per la Crescita Digitale 2014-2020» inserisce riforme consistenti (prima fra tutte l'iniziativa Italia Login) all'interno di un ampio quadro di interventi, soprattutto nell'ambito della Pubblica Amministrazione, e lo fa con un linguaggio, per quanto possibile, vicino anche ai non addetti ai lavori. Si tratta della più grande strategia mai pensata per spingere, finalmente, l'Italia verso una rete telematica di nuova generazione. I fondi della programmazione 2014-2020, tra nazionali ed europei, si attestano ad un valore pari a circa 6 miliardi di euro, per incentivare gli operatori ad investire su internet super veloce. Questi fondi permetteranno, entro il 2020, a un italiano su due di essere raggiunto dalla fibra ottica negli uffici, in fabbrica come nelle case, ad una velocità di 100 megabit, mentre tutti gli altri avranno almeno 30 megabit, adottando diverse tecnologie innovative.

I 6 miliardi di euro di fondi pubblici, quindi, serviranno ad incentivare gli operatori, ad investirne altri nelle aree che non avrebbero mai coperto con le proprie sole forze. Nelle aree più sensibili e produttive del Paese invece gli operatori potranno usufruire solo di agevolazioni e di nessun contributo economico. Incentivi fiscali, semplificazioni burocratiche e sostegni vari per chi investe, sono gli ingredienti per raggiungere la connettività ultraveloce. La previsione avanzata dal Governo è di ulteriori 4/6 miliardi di euro d'investimenti da parte dei grandi operatori del settore. Il successo della strategia sulla banda larga si scontra con una serie di problemi inerenti da una parte la partnership che sarebbe necessaria tra le aziende del settore per portare avanti un progetto così importante in un periodo di tempo relativamente breve, dall'altra dalla gestione della domanda di connettività che nel nostro Paese sconta i limiti dei costi dei servizi e il bassissimo livello di competenze digitali della P.A., dei cittadini e delle imprese.

L'Italia sconta un ritardo tecnologico e di connettività dovuto sicuramente alle molte difficoltà intrinseche nella gestione del sistema di telecomunicazioni, nelle norme giuridiche, negli interessi delle società telefoniche, nonché il fatto che Telecom, la società ex monopolista, unico caso al mondo, detiene anche il controllo della rete attuale in rame. Si unisce a tutto ciò la mancanza di lungimiranza degli investitori, ma anche l'arretratezza in tema di inclusione digitale della P.A. e le insufficienti competenze diffuse, strettamente connesse all'analfabetismo funzionale.

La prima sfida da affrontare diviene quindi quella socio-culturale: coinvolgere i cittadini e non solo gli «addetti ai lavori», facendo emergere il digitale dalla nicchia in cui è ancora confinato nel nostro Paese. Un problema da non trascurare, che spinge a dare priorità alle competenze digitali. Una ragione utile per rivedere le scelte per lo sviluppo della cultura digitale. Dobbiamo, in termini chiari, investire sull'alfabetizzazione telematica.

Le infrastrutture devono servire al futuro tecnologico dell'Italia, affinché questa sia competitiva in ambito internazionale. Ciò vuol dire che, se oggi vi è una domanda debole in alcune aree geografiche per anzianità della popolazione o marginalità produttiva, non significa che quelle zone non debbano essere ugualmente raggiunte da un sistema di comunicazione moderno e veloce come le altre a più forte vocazione economica. Non bisogna ripetere il tragico errore fatto per i trasporti, con la conseguenza di avere un'Italia meridionale ancor più penalizzata a livello di traffici, di attrazione culturale e turistica, di competitività di sistema.

Come si muovono gli operatori del settore? Telecom richiede di aggiornare il piano, dopo l'approvazione dello stesso al Governo, in quanto ha previsto di cablare in fibra 40 città. Il suo amministratore delegato, Marco Patuano, e il presidente Giuseppe Recchi, si sono recati dal premier Matteo Renzi, nel febbraio scorso, per spiegare il quadro degli investimenti sulla fibra ottica che l'operatore ha inserito a budget per il biennio 2015-2017. Sul piatto ci sono tre miliardi di euro, con un incremento di 1,1 miliardi di euro rispetto all'anno precedente, e 500 milioni saranno dedicati alla tecnologia Fiber to the Home (Ftth). L'obiettivo è coprire le prime 40 città italiane, già a partire da quest'anno. Ed è su questo punto che è scoppiata la polemica «anti Telecom» mossa da Franco Bassanini, presidente di Metroweb e della Cassa Depositi e Prestiti, sulla questione degli incentivi pubblici per il piano nazionale della banda ultra larga. ■

GIUSEPPE RECCHI: È PUBBLICO SOLO DOVE NON ARRIVANO I PRIVATI OPERATORI CONTRO BASSANINI

La polemica Metroweb o banda larga, pubblico o privato prosegue e si alimenta anche nei piani politici, in quanto Renzi non avrebbe mantenuto le promesse sullo scorporo della rete Telecom, che aveva definito ´unica vera soluzione al drammatico ritardo del Paese sullíAgenda digitaleª

La soluzione dovrebbe essere quella di una società partecipata da tutti gli operatori del settore come proposto da Cassa Depositi e Prestiti, ma che è stata subito bocciata da Telecom. Il problema nasce dal fatto che esistono zone definite in gergo tecnico «market failure», assai diffuse in Italia, e proprio lì il Governo chiede di investire ed offre fondi. La sfida pubblica è far crescere la domanda forzando processi digitali. Rappresenta ormai un dovere per lo sviluppo nazionale, e proprio in quella direzione vanno i Piani di Crescita digitale e Banda ultralarga varati dal Governo.

Giuseppe Recchi, presidente della Telecom, ha polemizzato indirettamente con Franco Bassanini, presidente della Cassa Depositi e Prestiti, che aveva definito insufficienti i fondi stanziati da Telecom per la rete con tecnologia Ftth. «C'è da rimanere stupiti a sentire critiche a privati che vogliono investire quando in tutto il mondo i Paesi concorrono per attirare queste risorse. Questo è veramente il mondo alla rovescia».

Presto è arrivata, via Twitter, la controreplica di Bassanini: «Concordo, ma a condizione che i privati investano davvero e in tempi brevi, se no è bene che il Governo incentivi a farlo».

La quota di investimenti proposta da Telecom, in effetti, è assai modesta e lontana dal conseguire una rete in fibra ottica avanzata e diffusa almeno nelle aree più rilevanti del Paese. Un atteggiamento dovuto al comprensibile interesse per questo operatore, per altro oberato di debiti, a rendere produttiva il più a lungo possibile la propria attuale rete di proprietà, il vero valore dell'azienda. Si aggiunge a questo la legittima vocazione a detenere un solido primato nel settore delle telecomunicazioni.

Gli altri operatori, d'altro canto, non mostrano grande disponibilità a investire sia per le precarie condizioni economiche di qualcuno, sia per disinteresse di altri a gestire una rete. Il tutto confeziona il solito prodotto Italia: immobilismo, assenza di investimenti strategici, polemiche in eccesso ed incapacità decisionale. La Cdp intende costruire una rete ultra veloce, basata sulla tecnologia Ftth, e propone che Telecom diventi azionista di Metroweb, attualmente controllata dal fondo infrastrutturale F2i e dal Fondo strategico italiano (Fsi), controllato dalla Cassa. Il Governo ha approvato un piano di incentivi pubblici agli investimenti nella rete telefonica, che attende però ancora le disposizioni attuative.

Franco Bassanini, numero uno della Cassa Depositi e Prestiti

Giuseppe Recchi, presidente della Telecom

Marco Patuano, amministratore delegato della Telecom

Telecom, dal canto suo, sembra intenzionata a proseguire da sola con il proprio piano di investimenti che si basa sulla tecnologia Fttc («Fiber to the cabinet», che offre un'ampiezza di banda minore) e Ftth in 40 città. C'è chi alimenta i dubbi circa il rischio di un inutile doppio cablaggio (Telecom da una parte e Metroweb dall'altra) che comprometterebbe l'obiettivo di arrivare a una copertura in banda larga dell'80 per cento del Paese come richiesto dall'Europa. La polemica prosegue e si alimenta anche nei piani politici, in quanto Renzi non avrebbe mantenuto le promesse relative allo scorporo della rete Telecom, «unica vera soluzione – questo lo slogan contenuto nel programma presentato dall'attuale premier per le Primarie del 2012 – al drammatico ritardo del Paese sull'Agenda digitale».

Due le alternative. La prima per Telecom andare alla «guerra», mettendo i 2 miliardi appena raccolti con il bond convertibile per accelerare il completamento della formula Fttc - la fibra fino agli «armadietti» sui marciapiedi - per tutta la rete, cosa che, a detta dei tecnici, potrebbe anche essere fattibile nel giro di sei mesi. Oppure venire incontro alle istanze governative e condividere con il Fondo strategico della Cdp gli investimenti necessari per procedere più speditamente con la fibra fino all'edificio (Fttb, «fiber to the building») o addirittura fino alle abitazioni e gli uffici (Ftth).

Maurizio Tamagnini, amministratore delegato di Fsi, ha comunicato in questi giorni a Telecom che non ci sono le condizioni per prendere in considerazione un possibile accordo per la costruzione di una nuova rete in fibra ottica per la banda ultralarga.

L'ipotesi dei vertici di Telecom prevedeva che il Gruppo entrasse con una quota del 60 per cento in Metroweb con una limitazione dei diritti di voto al 40 per cento, per ar-

rivare a detenere - una volta terminati gli investimenti - il 100 per cento. Al contrario Cdp ha sempre tentato di coinvolgere il maggior numero possibile di operatori, in un condominio che l'ex monopolista ha sempre escluso dai propri orizzonti, come spiegato dai vertici aziendali.

Il presidente Franco Bassanini sta tentando comunque in extremis di recuperare, ponendo l'accento sull'altra condizione che Telecom ha sempre posto per entrare: avere la maggioranza del capitale necessaria al consolidamento, anche a garanzia del debito. Una mano tesa dalle sue ultime affermazioni: «La soluzione migliore è una società dove siano coinvolti, con noi, tutti i maggiori operatori. In un'ipotesi del genere, Cdp non pone condizioni di maggioranza. Se il contributo maggiore lo dà Telecom, può averla da subito». Inoltre il numero uno di Cdp e Metroweb richiama il documento pubblicato di Antitrust e Agcom secondo il quale i finanziamenti pubblici dovranno andare a un operatore di rete «puro», partecipato da diverse società di cui nessuna in posizione di controllo.

Difficilmente nel prossimo consiglio di amministrazione di Telecom vi saranno cambiamenti di rotta in tal senso. A differenza di un mese fa, oggi Telecom non è più l'interlocutore unico al tavolo perché, nel frattempo, Vodafone ha fatto passi formali con la lettera d'intenti inviata a Metroweb e ai suoi azionisti ed è stato individuato in Metroweb Sviluppo - una scatola vuota (Metroweb Milano in questo schema resta fuori) - il veicolo per costruire l'infrastruttura. Tant'è che la società italiana, parte della multinazionale inglese, sta lavorando fianco a fianco con il F2i e il Fsi per simulare ipotesi di azionariato e quantificare le risorse necessarie per sviluppare il piano di investimenti che porterebbe negli anni la fibra in 300-500 Comuni italiani. Vodafone ha posto le condizioni: guida pubblica e nessuna preclusione all'ingresso di altri operatori di TLC, purché paritetici e senza alcuno in maggioranza.

Ma secondo Patuano, «non esiste un solo caso nel mondo in cui una soluzione consortile abbia funzionato». I motivi: necessità di un operatore di svolgere senza impedimenti un'attività complessa, in un quadro regolatorio adeguato; soci finanziatori che rispettino le regole. E allora? O i soci di Metroweb convincono Vodafone ad accettare Telecom in maggioranza e quest'ultima ad adattarsi al condominio; o Metroweb sceglie tra Telecom e Vodafone. ■

UNA COSTITUENTE ITALIANA PER LA GOVERNANCE DEL WEB

Questa fragilit‡ non aiuta gli investimenti e lo sviluppo della fibra ottica; serve decisione e maggior coraggio, soprattutto da parte del Governo. » questa uníassenza che pesa

Antonello Giacomelli, sottosegretario al Ministero dello Sviluppo economico

Alberto Gambino, presidente dello laic

Governare la situazione, placare gli scontri più o meno diretti tra operatori appare decisivo per lo sviluppo della Banda Larga. Cresce l'idea di una costituente italiana che affronti il tema della corresponsabilità nel governo della rete con il coinvolgimento di vari soggetti: una governance di internet.

Questo il progetto cui sta lavorando il Governo e illustrato durante il convegno organizzato insieme all'Icann, l'organizzazione non profit Usa che si occupa di sicurezza, stabilità e interoperabilità globale di internet. Per Antonello Giacomelli, sottosegretario al Ministero dello Sviluppo economico, l'Italia può fare da traino all'Ue in questo campo dove è necessario parlare con un'unica voce. «Quello cui pensiamo è un ruolo dell'Europa che può essere importante e un ruolo dell'Italia protagonista che faccia da traino all'Europa nel confronto con gli Usa». Un impegno riconosciuto anche dal presidente dell'Icann Fadi Chehadé, che ha sottolineato come nella definizione di una governance per la rete telematica si debba parlare «tutti insieme».

Alberto Gambino, presidente dell'Accademia italiana del codice di internet (Iaic), che riunisce accademici ed esperti dell'Ict, sostiene la necessità che il Governo faccia la propria parte, mantenendo intatti i principi dell'apertura e della partecipazione diffusa. Il modello brasiliano del «marco civil», governato da un comitato che pone accanto ai rappresentanti governativi anche esponenti della società civile ed operatori e imprese Telco, è un buon punto di riferimento secondo Gambino, ma le peculiarità italiane, che vedono da un lato un immenso patrimonio artistico e culturale, dall'altro forti istanze partecipative degli utenti, richiedono una ricalibratura a favore di tali specificità.

Le gravi difficoltà incontrate nella modernizzazione della Banda Larga sono lo specchio di una arretratezza culturale e di un sistema ancorato a rendite di posizione che pesano sulle strategie e sulla competitività. Le reti telematiche, al pari di quelle energetiche o dei trasporti, presentano in Italia vincoli che nessun altro Paese avanzato deve sciogliere. Tutto ciò rende ancor più complicato investire in tecnologie e supportare una visione futura dell'Italia.

Siamo convinti che l'appuntamento con l'internet veloce sia per la vocazione del nostro Paese la frontiera più avanzata della modernità industriale, si pensi alla cultura e al turismo. Sono tuttavia necessarie scelte dolorose e radicali. Il Governo Renzi, sempre più solo e assediato, vorrà dare battaglia ai tanti potentati finanziari e politici che sulle telecomunicazioni giocano una partita decisiva? Tutti gli analisti internazionali ritengono che oggi vi siano nel mondo un eccesso di offerta nel settore, propedeutico ad una fase di grandi accorpamenti. Né più né meno di ciò che è accaduto all'industria automobilistica. Questa fragilità non aiuta gli investimenti e lo sviluppo della fibra ottica; servono decisione e maggior coraggio, soprattutto da parte del Governo. È questa un'assenza che pesa. ■

CU3E

Chi l'ha detto che a Milano non c'è il mare?

Prezzo Unico per tutti i posti in vendita Linate - Olbia Costa Smeralda a 155€* A/R per volare entro il 14 giugno 2015.

Prenotabile e rimborsabile quando vuoi.

3 voli al giorno 7 giorni su 7.

Bagaglio a mano e in stiva sempre inclusi nel prezzo.

Prenota ora su meridiana.com o rivolgiti alla tua agenzia di viaggio.

Meridiana
QUESTO SI CHIAMA VOLARE.

meridiana.com

*Le tariffe dei voli si intendono andata e ritorno, per persona, e sono valide per voli entro il 14 giugno 2015. Tariffa rimborsabile o riprogrammabile fino a un'ora dalla partenza. Il prezzo indicato si riferisce alla tariffa disponibile su meridiana.com

www.riomabrasil.com

RIOMA — IL BRASILE A PORTATA DI RIOMANO

tutto sul brasile
info@riomabrasil.com

CIRCUITO DIVULGATIVO DI CULTURA BRASILIANA A CURA DI ROMINA CIUFFA

RAFFAELE TROMBETTA: L'AMBASCIATA ITALIANA A BRASILIA, UNA COOPERAZIONE CHE È SORELLA DI ROMOLO E REMO

a cura di Romina Ciuffa

La prima capitale del Brasile fu Salvador. Fu sostituita da Rio de Janeiro ma solo sino al 21 aprile 1960, quando fu, infine, trasferita a Brasilia al fine di spostare il centro decisionale del Paese dalla costa verso le regioni dell'interno, praticamente spopolate, e verso i territori settentrionali. La prima menzione del nome di Brasilia per la futura città appariva in un foglio anonimo del 1822. Fu Juscelino Kubitschek de Oliveira, presidente della Repubblica federale brasiliana dal 1956 al 1961, ad attuare la norma costituzionale che, nel 1891, prevedeva la costruzione della futura capitale nella regione Centro-Ovest; all'interno dello Stato di Goiás il presidente mineiro diede inizio nel 1956, su progetto di Lúcio Costa, alla costruzione di Brasilia, ultimata nel 1960 da Oscar Niemeyer. La città si sviluppa lungo due assi stradali che si incrociano dando la forma di un arco con la freccia incoccata, o di un aereo.

Intorno alla fine del 1958, Juscelino donò dei lotti di terreno di uguale dimensione, non superiore ai 25 mila metri quadrati, ai Paesi amici, affinché vi costruissero le proprie Ambasciate. L'Italia, oltre ad essere la terra d'origine di milioni di brasiliani, commemora l'anniversario della fondazione lo stesso giorno di Brasilia: il 21 aprile, «Natale di Roma». Per questo il Governo italiano donava a Brasilia una copia della scultura della Lupa romana che allatta i gemelli Romolo e Remo, posta di fronte a Palazzo Buriti, sede del Governo del Distretto federale brasiliano.

La «Lupa romana» donata dall'Italia a Brasilia, posta di fronte a Palazzo Buriti

Raffaele Trombetta, ambasciatore italiano a Brasilia

L'Italia commemora l'anniversario della fondazione lo stesso giorno di Brasilia: il 21 aprile, «Natale di Roma». Perciò il Governo italiano ha donato a Brasilia una copia della scultura della Lupa romana che allatta Romolo e Remo, posta di fronte a Palazzo Buriti, sede del Governo del Distretto federale

L'allora ministro consigliere dell'Ambasciata d'Italia a Rio de Janeiro, Carlo Enrico Figlioli, scelse nel novembre del 1959 il lotto 30 del quartiere numero 807 del settore delle ambasciate, che sarebbe stato destinato all'Italia, donazione formalizzata il 18 agosto dell'anno seguente. Fu così edificata su quel terreno la prima costruzione simbolica, una piccola casa per il custode. L'Italia, come gli altri Paesi, attese che l'Itamaraty (il Ministero degli Affari esteri brasiliano) fosse trasferito da Rio de Janeiro a Brasilia, alla fine del 1966, per iniziare i lavori di costruzione della nuova sede. Fu l'italiano Pier Luigi Nervi a progettare la costruzione; dopo l'elaborazione del progetto preliminare e della redazione del progetto esecutivo tra il 1970 e il 1973; il 23 aprile 1974 venne stipulato il contratto con la ditta brasiliana Irfasa sotto la diretta supervisione dello Studio Nervi, rappresentato a Brasilia dall'architetto Marcello Piacente. L'opera fu consegnata all'ambasciatore Maurizio Bucci nel gennaio 1977. Il primo ricevimento ufficiale in Ambasciata fu realizzato il 2 giugno, e il 24 ottobre dell'anno seguente concessa l'agibilità definitiva. Recentemente i fratelli Humberto e Fernando Campana, designer brasiliani di origine italiana, hanno ristrutturato la parte interna della struttura.

Oggi è l'ambasciatore Raffaele Trombetta a fare gli onori di casa nella sede dell'Ambasciata d'Italia a Brasilia. Dopo l'anno intenso di eventi «Itália na Copa», ad aprile ha ospitato i lavori del VI Consiglio di Cooperazione Italia-Brasile, presieduto dai sottosegretari ai Ministeri degli Esteri Sergio França Danese per il verdeoro e Michele Valensise per la Farnesina. Quest'ultimo sottolinea nell'occasione di Brasilia «la profondità e le potenzialità dei rapporti tra Italia e Brasile» e, dopo aver incontrato il ministro degli Esteri brasiliano Mauro Vieira, conferma «l'interesse del Governo brasiliano a una più stretta collaborazione con l'Italia e a contatti politici di alto livello, a partire dalle prossime settimane». Ossia il Bel-Paese sarà, in questi mesi, più verdeoro.

A proposito di verde: l'Ambasciata italiana è la prima sede diplomatica in Brasile a usare energia rinnovabile per il proprio fabbisogno energetico, un'idea del precedente ambasciatore Gherardo La Francesca che, nel corso del 2010, avviò uno studio tecnico con l'Enel Green Power in collaborazione con l'Agenzia nazionale per l'energia elettrica (Aneel) e la Compagnia energetica di Brasilia (Ceb). 405 pannelli fotovoltaici installati sull'edificio generano 86 MWh con un

Juscelino Kubitschek de Oliveira, presidente che fece costruire Brasilia e vi fissò la Capitale

risparmio di 7,6 tonnellate di CO2 all'anno; l'impianto fotovoltaico è collegato alla rete elettrica di Brasilia e consente la cessione dell'energia prodotta in eccesso durante le ore diurne alla Ceb.

A proposito di oro: se il tema dell'Expo 2015 è «Nutrire il pianeta, energia per la vita», il Brasile è chiamato in causa più di altri Paesi come uno dei maggiori produttori agricoli del mondo, con un'attività agroindustriale prospera e rinomata e una capacità tecnologica utile a produrre questo notevole rendimento. La partecipazione all'evento milanese, con un padiglione di 4.133 metri quadrati è l'occasione per mostrare al mondo le attività di ricerca e i modelli di produzione e consumo di cibo. Un invito più che esplicito agli italiani, che sognano la meta sudamericana ed oggi più che mai la inseriscono concretamente nel portafoglio degli investimenti. Sì, ma quali? I brasiliani, guidati da David Barioni, commissario governativo brasiliano per l'Expo, giungono a Milano, a partire dal 1° maggio, a presentare tutte le opportunità.

Al tema dell'Expo, attrattore e attraente, è stata data ampia descrizione negli incontri di Brasilia ed è stato dedicato un evento di presentazione in Ambasciata, con un occhio di riguardo al padiglione brasiliano. Questo ed altri sono i punti chiave del sesto consesso di cooperazione. La presenza di una commissione scientifica traduce la già intensa collaborazione interuniversitaria in progetti concreti su nanotecnologie, fisica, ricerca in ambito spaziale ed astrofisica; il gruppo di lavoro economico-commerciale è servito a dare una panoramica sul commercio bilaterale, scambiare informazioni sui rispettivi sistemi di imprese e cooperazione per il sostegno istituzionale alle aziende, presentare le riforme economiche italiane e un piano per attrarre gli investimenti, delineare opportunità di investimento in Brasile, evidenziare progetti di cooperazione in materia di protezione ambientale e sviluppo sostenibile. Il gruppo di lavoro sociale, consolare e giudiziario si è occupato del memorandum sulle politiche in materia di lavoro, collaborazione per il reciproco riconoscimento delle patenti di guida, previdenza sociale.

L'ambasciatore Trombetta è dal 7 gennaio 2013 a Brasilia, ennesimo passo di una lunga carriera diplomatica che da Napoli, città d'origine, l'ha condotto a Bogotà, Londra, Pechino, in Asia, Oceania, Pacifico, Antartide. È oggi chiamato in prima linea a rendere conto delle nuove sinergie che l'Expo Milano 2015 potrà attivare nel Paese che lo ospita, in cui il verde e l'oro si uniscono in maniera strategica e diplomatica e al quale l'Italia può dare molto in fatto di esperienza.

Domanda. Cos'è il Consiglio di cooperazione tra Italia e Brasile e quali sono stati i temi del 2015?

Il segretario generale del Ministero degli Esteri brasiliano Sergio França Danese e, sotto, il segretario della Farnesina Michele Valensise. Insieme presiedono il Consiglio di cooperazione tra Italia e Brasile

Risposta. Nato nell'ambito di un accordo di partenariato tra l'Italia e il Brasile, esso tocca tutti i temi della collaborazione ed è presieduto dai segretari generali dei Ministeri degli Esteri dei due Paesi, nel nostro caso dall'ambasciatore Michele Valensise. L'abbiamo diviso in tre tavoli di lavoro, uno sulla promozione e la cooperazione commerciale tra i due Paesi, il secondo sugli aspetti sociali e quelli che riguardano più direttamente le comunità dei migranti italiane e brasiliane, il terzo sulla collaborazione in materia di difesa. Quelli della commissione scientifico-tecnologica hanno costituito un tema aggiuntivo. Un quinto ambito è stato quello del dialogo politico: il segretario generale Valensise ha preso parte a una lunga riunione con Sergio França Danese, suo speculare brasiliano, sui vari temi della cooperazione bilaterale e dell'agenda politica internazionale.

D. Cosa si è detto ai tavoli del commercio bilaterale, della promozione, del coordinamento e dell'azione commerciale?

R. Abbiamo fatto uno scambio illustrativo tra la situazione economica italiana e la situazione brasiliana. Da parte nostra grande enfasi è stata posta sull'Expo Milano 2015 che è l'evento mondiale dell'anno. Abbiamo avuto modo di presentarlo la sera in Ambasciata in occasione dello stesso Consiglio, anche con Armando Monteiro, ministro dello Sviluppo economico, Industria e Commercio brasiliani, il suo viceministro Ivan Ramalho, e David Barioni, presidente di Apex Brasil, l'agenzia brasiliana di promozione delle esportazioni e degli investimenti, anche commissario governativo brasiliano Expo 2015. Sono stati proiettati filmati sull'Expo, sul padiglione brasiliano e su quello italiano, di cui è commissaria Bracco, abbiamo valutato l'interscambio commerciale e posta molta enfasi su quello che possiamo fare con e intorno all'Expo, abbiamo presentato tutte le opportunità in programma in Italia nei prossimi mesi e indirizzato le delegazioni brasiliane dei vari settori e comparti economici italiani. Abbiamo descritto le nostre pratiche soprattutto con riferimento alle piccole e medie imprese, sulle quali cade un grande interesse da parte brasiliana. Alcune discussioni sono state dedicate ai progetti d'investimento.

D. L'energia è un tema tipicamente brasiliano, come dire che all'Expo italiano il Brasile si sentirà a casa. Ma l'Italia non è da meno.

R. Tra le aziende italiane erano presenti l'Italferr, per l'attenzione alle possibilità d'investimento nel settore ferroviario, l'Enel Green Power che ha una diffusa presenza in Brasile, quindi rappresentanti della direzione generale del nostro Ministero dell'Ambiente a significare tutta la nostra esperienza in materia di energie rinnovabili. La stessa sede dell'Ambasciata a Brasilia è «verde», abbiamo più di 400 pannelli solari, un sistema di depurazione delle acque reflue, delle micro turbine eoliche, e tutto questo è tecnologia italiana che, in questo modo, viene anche conosciuta e diffusa.

D. E gli affari sociali e culturali?

R. Una particolare importanza ha avuto la discussione sullo scambio di studenti. L'Italia partecipa al programma «Scienze senza frontiere» promosso dal Governo brasiliano negli ultimi 4 anni, che dovrebbe portare complessivamente nel mondo circa 100 mila studenti brasiliani, in Italia approssimativamente 6 mila. Abbiamo di recente elaborato il testo di un'appendice del programma, «Lingua senza frontiere»: insegneremo l'italiano nelle università brasiliane sia online che con presenza in aula per studenti che in gran parte saranno poi inseriti nel programma «Scienze senza frontiere».

D. Com'è la situazione reciproca in tema di riconoscimento dei titoli di studio?

R. Di ciò non abbiamo parlato in questa circostanza, ma è un problema che cerchiamo di affrontare a livello europeo.

D. E il tema delle politiche del lavoro?

R. I due Paesi hanno di recente firmato un accordo di cooperazione in materia di politiche di lavoro; durante gli incontri di Brasilia si sono tenute discussioni sulla previdenza sociale valutando la possibilità di firmare un nuovo accordo generale in materia di previdenza.

D. Gli italiani in Brasile prenderanno la pensione?

R. Per quanto riguarda i pensionati italiani abbiamo ottenuto una cosa importante: che le pensioni maturate in Brasile degli italiani residenti in Italia possano

www.riomabrasil.com

RIOMA — IL BRASILE A PORTATA DI RIOMANO

tutto sul brasile
info@riomabrasil.com

CIRCUITO DIVULGATIVO DI CULTURA BRASILIANA A CURA DI ROMINA CIUFFA

essere riscosse direttamente in Italia attraverso la filiale di una banca brasiliana. Ciò è stato il frutto di un lungo negoziato diretto con il Ministero brasiliano della Previdenza sociale.

D. Come si risolve il problema della doppia tassazione delle pensioni?

R. È un tema particolarmente delicato che purtroppo penalizza i nostri pensionati, i quali non sono ancora riusciti con i brasiliani a trovare una formula per non pagare due volte le tasse sulla pensione. È un negoziato difficile, lo stiamo portando avanti con molta convinzione.

D. I temi della scienza sono rientrati nei vostri colloqui?

R. La Commissione tecnico-scientifica ne ha affrontati tre: la cooperazione spaziale, l'innovazione, la nanotecnologia, e ancora i temi dell'Expo.

D. Avevo intervistato nel 2011 il suo predecessore Gherardo La Francesca, in occasione dell'Anno dell'Italia in Brasile. È un'iniziativa che ha un seguito?

R. Si ripete nelle varie iniziative della nostra Ambasciata. In occasione dei Mondiali di calcio abbiamo organizzato «Itália na Copa», oltre 100 eventi con un bilancio complessivo di circa mezzo milione di euro completamente autofinanziato da sponsorizzazioni di base brasiliana. Proseguiamo sulla scia del «Momento Italia-Brasile» perché la collaborazione culturale è uno dei grandi strumenti che abbiamo, considerando il grande apprezzamento dei brasiliani per la cultura italiana. Siamo ora impegnati su un'iniziativa che intende portare per un periodo di circa due anni vari «pezzi unici», cioè grandi opere italiane da esporre alcuni mesi, quindi da sostituire con altri «pezzi unici», non una vera e propria mostra bensì una grande opera alla volta che rappresenti il massimo della cultura italiana.

D. Ha accennato ai Mondiali: essi hanno generato occasioni d'investimento anche per gli italiani in Brasile? C'è stata un'accelerazione?

R. Non so se l'accelerazione sia legata ai Mondiali, che in realtà sono stati un motivo per compiere investimenti soprattutto negli stadi. Quello che registro è una presenza italiana sempre più forte, siamo arrivati a ben 900 stabilimenti produttivi italiani. Durante il Consiglio di cooperazione abbiamo parlato di investimenti nei programmi e nei progetti infrastrutturali brasiliani, e vedo molto promettente anche il settore delle energie rinnovabili, nel quale abbiamo una forte esperienza. Abbiamo poi le solide presenze tradizionali, quelle della Tim, della Fca e di altri grandi gruppi.

«L'Expo 2015 è una occasione per rafforzare la collaborazione tra i nostri Paesi, con delegazioni brasiliane e incontri anche fra le autorità. Il tema è molto brasiliano, l'energia è Brasile, ma soprattutto l'alimentazione è Brasile, la stessa Fao in Italia ha un direttore generale brasiliano. C'è sinergia»

L'Ambasciatore Trombetta con Dilma Rousseff, attuale presidente brasiliano

D. Burocraticamente per un italiano è facile arrivare ed investire in Brasile?

R. Dire che è facile forse sarebbe eccessivo. Siamo impegnati, come Italia e come Unione europea, a rimuovere una serie di ostacoli, del resto anche in Italia si lavora molto per facilitare gli investimenti stranieri. Ma una presenza tanto massiccia di imprese italiane dimostra che, se anche ci sono ostacoli, non sono tali da impedire alle imprese italiane una buona penetrazione e collaborazione.

D. Nel 2013 è uscito l'ultimo «Modello di sviluppo industriale del sistema Italia in Brasile» volto a facilitare l'italiano a muoversi nel mercato brasiliano. Avete altri progetti di questo tipo?

R. Noi abbiamo una pubblicazione attraverso la quale mettiamo a disposizione i nostri dati sullo scambio commerciale; online usiamo il sito www.infomercatiesteri.it, realizzato per soddisfare la richiesta di informazioni sui mercati esteri proveniente dagli operatori economici nazionali, che aggiorniamo in continuazione per la nostra competenza sulla presenza italiana in Brasile e le opportunità che si presentano. Questo sito non tocca solo il Brasile, ma tutti i Paesi in cui l'Italia è presente. Il Brasile è in cima alle richieste d'informazioni.

D. Come sono i rapporti dell'Ambasciata con il vecchio e il nuovo Governo Dilma? I rapporti sarebbero cambiati se avesse vinto un altro candidato?

R. I rapporti sono ottimi e non sarebbe cambiato nulla. Noi siamo qui in primo luogo per rappresentare l'Italia e ci rapportiamo con il Governo che rappresenta il Paese che ci ospita; per noi quindi le cose non cambiano. Sono certo che se ci fosse stato un diverso risultato avremmo avuto comunque modo di stabilire dei rapporti proficui. Questo perché guardiamo al Brasile nel suo insieme, e alle sue enormi possibilità.

D. E il Governo italiano presta attenzione al Brasile?

R. Sì, la stessa riunione che abbiamo tenuto in occasione del Consiglio, con la partecipazione dei vari rappresentanti italiani, è una dimostrazione a livello governativo che tocca i vari ambiti della cooperazione.

D. Questo anche per merito vostro?

R. È il nostro compito più che un merito e sarebbe stato un demerito se non l'avessimo fatto. Ci auguriamo ulteriori momenti di contatto a partire dall'Expo di Milano, occasione di rafforzamento della collaborazione, con delegazioni brasiliane e incontri anche fra le autorità. Il tema è molto brasiliano, l'energia è Brasile, ma soprattutto l'alimentazione è Brasile, la stessa Fao in Italia ha un direttore generale brasiliano, José Graziano da Silva, un'ulteriore dimostrazione di sinergia.

D. Molti brasiliani stanno tornando in Brasile, gli italiani vi fuggono: forse non stiamo facendo troppo per invogliare i brasiliani a rimanere in Italia, e gli stessi italiani a rimanere.

R. Non so se sia una fuga o un rientro, del resto può essere un fenomeno normale: il Brasile è cresciuto ed è diventato più attraente per i propri connazionali e non solo. Ma non lo configurerei come un fenomeno straordinario o preoccupante. ■

David Barioni, presidente di Apex Brasil e commmissario brasiliano per l' Expo 2015. Dietro, la scritta «La vita comincia tutti i giorni»

ACC&PARTNERS

NON DIAMO GIORNI ALLA VITA MA LA VITA AI GIORNI

Vita reale, soluzioni vere. Aumentano le nostre risorse a favore della Sanità. Oltre 12.000 pazienti assistiti gratuitamente dall'Hospice dalla sua apertura in modalità ricovero o in assistenza domiciliare con riguardo ai malati terminali ed alle persone affette da SLA; in centro diurno o in assistenza domiciliare per le persone affette da morbo di Alzheimer; avvio della costruzione a Roma di un villaggio residenziale per malati di Alzheimer, progetto destinato a rivoluzionare il tradizionale approccio assistenziale a favore della serenità e di una maggiore libertà e dignità dei pazienti; oltre 30 milioni di euro a sostegno dell'evoluzione tecnologica degli ospedali del territorio, per migliorare la qualità dei servizi alla comunità; due nuove *call for proposals* per oltre 10 milioni di euro a beneficio della ricerca di eccellenza in campo biomedico per combattere le patologie più diffuse e quelle rare. **www.fondazioneroma.it**

FONDAZIONE ROMA
Storica, privata, indipendente.

ROSARIO RASIZZA: ASSOSOMM, CHI MEGLIO DELLE AGENZIE DEL LAVORO PUÒ «OCCUPARSI DI OCCUPAZIONE»?

Rosario Rasizza, presidente di Assosomm, l'Associazione italiana delle Agenzie per il lavoro

Con il decreto legislativo n. 276 del 2003, la cosiddetta riforma Biagi, sono state introdotte numerose novità nell'ambito dei servizi per il lavoro: oltre ai Centri per l'Impiego sono stati riconosciuti nuovi soggetti di intermediazione e sono stati ammessi ad agire soggetti sia pubblici sia privati. Le agenzie per il lavoro, in particolare, sono soggetti privati ai quali è consentito erogare servizi come il collocamento, la ricerca e la selezione, l'orientamento professionale, la formazione e la somministrazione di lavoro; sono autorizzate e accreditate mediante l'iscrizione all'Albo informatico istituito presso il Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali, e tale iscrizione garantisce agli operatori la possibilità di offrire servizi e rappresenta una tutela per il cittadino.

L'Assosomm, Associazione italiana delle agenzie per il lavoro, ne rappresenta molte, eppure, a quanto afferma Rosario Rasizza, che la presiede dal 14 febbraio 2013, non è ascoltata né convocata ai tavoli del Governo. L'Associazione ritiene necessario «sviluppare nuove forme di coinvolgimento delle agenzie per il lavoro nelle politiche attive del lavoro, in un'ottica di sperimentazione e di potenziamento degli incentivi normativi ed economici per chi oggi si assume il delicato compito di operare l'incontro tra imprese in cerca di talento umano e persone in cerca di impiego. Il vantaggio competitivo dato dalla qualità dell'intermediazione professionale offerta dalle agenzie per il lavoro è oggi riconosciuto anche dalle parti politiche e sociali, che hanno rilevato nel loro operato una primaria risposta alla crisi internazionale. Questo riconoscimento deve tradursi in una nuova stagione legislativa che riconosca il valore strategico del settore». Rasizza spiega meglio.

Domanda. Che cos'è l'Assosomm?

Risposta. Una delle due associazioni di categoria; raggruppa circa 20 agenzie per il lavoro regolarmente usate dal Ministero, ma con una caratteristica particolare: sono agenzie a conduzione esclusivamente italiana, ossia l'azionista di riferimento è un imprenditore italiano, non ci sono multinazionali.

D. Quante filiali avete nel territorio nazionale?

R. Le 20 agenzie fatturano circa un miliardo e mezzo sui 5 miliardi che il mercato esprime a livello nazionale, ed hanno nel territorio nazionale quasi 300 filiali a disposizione dei propri lavoratori o di chi sta cercando in questo momento lavoro. La maggior parte delle agenzie è dislocata nel Centro, principalmente nel Lazio, quindi nel Nord, ed anche nel Sud.

D. Nel Mezzogiorno c'è meno lavoro: non dovrebbe essere il contrario, più agenzie nel Sud e meno nel Nord?

R. L'osservazione è fondata, ma noi forniamo lavoro e dobbiamo avere clienti che richiedono lavoratori. La maggior parte delle persone che operano all'interno di aziende, fabbriche e siti produttivi si

trova al Nord, e le agenzie per il lavoro seguono il mercato. Purtroppo il Sud si caratterizza ancora per molto lavoro irregolare o non regolarmente retribuito, e questo non gioca a favore delle agenzie.

D. Il Governo non aiuta?

R. Le agenzie per il lavoro sono soggetti autorizzati, eppure ogni volta che il Ministero ha avviato le varie fasi di riforma del lavoro non ci ha mai convocato e non ci ha chiesto mai alcun parere. Ma chi, meglio di noi che conosciamo la strada e le verità quotidiana, può dare un contributo fattivo e operativo?

D. A quante persone offrite lavoro?

R. Il settore, in generale, offre lavoro mediamente a 300 mila persone su base annua, di queste l'Assosomm ne rappresenta circa 80-90 mila. In questo caso però, converrebbe parlare del mercato in generale: sono 300 mila le persone che lavorano attraverso le 105 agenzie per il lavoro che il Ministero ha nel proprio database.

D. Come si accede a un'agenzia, a quali condizioni, come funziona il meccanismo della domanda e dell'offerta?

R. Il servizio è totalmente gratuito per il lavoratore. Chi cerca lavoro controlla sul sito del Ministero quali sono le 105 agenzie autorizzate, ne individua la sede principale e le filiali sparse nel territorio nazionale, prepara un curriculum vitae, meglio se nel formato europeo, si presenta fisicamente nell'agenzia o invia per mail, attraverso i loro siti, la propria candidatura. Il mio consiglio è presentarsi presso una delle filiali autorizzate dal Ministero. Ad accogliere il candidato ci saranno dipendenti diretti delle agenzie per il lavoro, che hanno il compito di valutare e verificare le competenze e, sulla base di queste immaginare il candidato presso una delle aziende-clienti.

D. Chi opera all'interno delle agenzie?

R. Una filiale normalmente si compone di due figure chiave: chi si occupa della ricerca, della selezione e della formazione del personale, e chi lavora nel settore commerciale, si misura e si confronta con il mercato e si reca nelle zone industriali e di servizi per verificare se l'ufficio, l'azienda o l'ente ha necessità di nuove figure professionali. L'esigenza può nascere per cause di maternità o di malattia, oppure perché l'impresa sta crescendo, ha ottenuto nuovi lavori e commesse, ma non sa prevedere il periodo di tempo in cui avrà bisogno di più lavoratori. Rivolgendosi a noi evita di appesantire l'azienda in una fase incerta in cui impiega una risorsa in somministrazione in modo tale da essere immediatamente operativo e fruibile, con elasticità e verificando il progredire del mercato.

D. In che modo viene retribuito il lavoratore?

R.Questi non ha nessun costo ed è pagato regolarmente il 15 del mese successivo all'emissione della busta paga come da contratto collettivo nazionale. In Italia fortunatamente il legislatore ha usato il concetto del «pari trattamento retributivo»: non c'è differenza nell'inserimento di un lavoratore in un'azienda, o che sia diretto dall'azienda o che sia in somministrazione, perché a parità di mansione o di anzianità il compenso è uguale.

> «Ricordiamoci sempre che il lavoro non è un lusso e non deve essere tassato come tale; non sono gli incentivi a pioggia, così come impostati, che apriranno nuovi inserimenti nel mondo del lavoro. Al Governo vorrei dire soltanto una cosa: ogni volta che si tratta un tema così importante come il lavoro, abbia la cortesia e la pazienza di convocare al tavolo chi come noi, tutti i giorni, parla solo di lavoro e può solo portare molto valore aggiunto»

D. Dov'è che l'agenzia guadagna?

R. Con l'azienda, e solo con l'azienda, stipula un accordo di tipo commerciale e si fa pagare, come fosse una banca o uno «spread», per il servizio di ricerca e selezione, formazione, erogazione della busta paga, gestione amministrativa del lavoratore. In tal modo il lavoratore ha un servizio gratuito, e l'azienda-cliente, pagando, opta per una serie di servizi che forniamo.

D. Quali sono le figure professionali più richieste?

R. Prima di tutto vorrei ricordare la morfologia dell'Italia, che è lunga e stretta, e che ogni zona ha le proprie peculiarità. Nel centro di Roma non ho individuato nessuna fabbrica, nessuna tintoria, nessuna conceria, nessuna azienda di materie plastiche; in questa zona le figure maggiormente richieste saranno l'addetto al back office o all'inserimento dei dati, il centralinista, l'impiegato amministrativo, e simili. Se ci spostiamo nell'hinterland romano o andiamo nei distretti di cui l'Italia è molto ricca di ditte, come ad esempio il distretto calzaturiero nelle Marche o quello della meccanica o delle materie plastiche in provincia di Varese, le figure diventano più trasversali.

D. Cosa consiglia a chi cerca lavoro?

R. Un aspetto va sottolineato: oggi il mercato e le aziende cercano risorse e personale altamente e professionalmente preparato, e cioè non serve più l'operaio generico, le aziende hanno bisogno di professionalità. Consigliamo ai giovani o a chi perde il lavoro di imparare un mestiere. Ai giovani diciamo una cosa in più: imparare un mestiere partendo dalla propria passione; fare di questa passione un lavoro.

D. Secondo i dati del vostro osservatorio, quali sono ad oggi le differenze rispetto all'anno precedente?

R. La differenza è stata unicamente la condizione dell'imprenditore di non vedere che tutti i giorni c'era una «disgrazia», che la crisi aveva già mietuto le proprie vittime togliendo dal mercato tutte quelle aziende che non avevano i fondamenti giusti per sopravvivere. Gli imprenditori sopravvissuti hanno detto «Basta, vogliamo reagire e ripartire».

D. Tutto questo come si è riversato sull'economia e sul mercato del lavoro?

R. Fortunatamente le aziende hanno ricominciato ad assumere personale con le caratteristiche che ho detto prima, magari con incarichi di breve durata, di uno o di due mesi, ma comunque creando un movimento.

D. E quale beneficio ha un lavoratore di un contratto di pochi mesi?

R. È molto importante inserirsi in un'azienda per un paio di mesi perché, statistiche alla mano, il 15 per cento di coloro che si rivolgono alle agenzie, ogni 66 giorni sono assunti dall'azienda in cui lavorano. Se il lavoratore è in gamba e se l'azienda in cui è stato inserito ha un futuro, l'imprenditore non fa altro che tenersi la persona. Consiglio a tutti di non stare a casa o, peggio ancora, «crogiolarsi» tra le politiche passive che il sistema italiano ha messo in piedi, come la cassa integrazione guadagni e la mobilità. A volte chiamiamo persone che ci chiedono quanto andranno a guadagnare, noi rispondiamo 1.300 euro, e loro replicano che ne ricevono 1.100 per stare a casa, per cui conviene non lavorare. Questo non va bene: se si entra in un'azienda si avrà la possibilità di professionalizzarsi e imparare un'attività nuova, che per il futuro potrà essere utile.

D. Era previsto che, dopo un anno, il lavoratore dovesse comunque lasciare l'azienda. Quali prospettive ha oggi?

R. Questo termine è stato abolito ed oggi non c'è limite temporale per l'acquisizione e la fornitura di un lavoro in somministrazione, anche perché non c'è nessun imprenditore che non voglia tenersi una persona che serve. Ma se la tiene è anche perché noi svolgiamo un'altra importante funzione, quella di finanziare per certi versi l'azienda, perché quando stipuliamo l'accordo con il lavoratore dobbiamo rispettare il termine del 15 del mese per pagare lo stipendio, ma con l'azienda-cliente c'è un rapporto commerciale e possiamo chiedere di pagare a 30-60-90 giorni: ecco che, magicamente, trasformiamo la nostra disponibilità in flussi finanziari verso l'azienda.

Rosario Rasizza con il ministro del Lavoro Giuliano Poletti

D. Sulla «Garanzia Giovani», Piano italiano per l'occupabilità, le notizie non sono buone. La vostra agenzia è un valido strumento per realizzarla meglio?

R. Sicuramente sì, perché abbiamo lo sfogo nelle nostre aziende-clienti. «Garanzia Giovani» aveva l'obiettivo di mettere fondi a disposizione per formare, riqualificare, assistere con politiche attive e non più con politiche passive, chi ha perso il lavoro, mancando però il «braccio armato» per immettere la persona nel mondo del lavoro. E chi meglio di agenzie specializzate può fare questo? Tutto bene, però ancora una volta tutto molto complicato.

D. E cosa farebbe per cambiare questa situazione?

R. Se io potessi incidere su tale meccanismo, chiederei più semplificazione, perché ci sono ancora troppe regole e regolette che bloccano il compito principale che noi abbiamo, e cioè quello di dare un lavoro ad un disoccupato, il che equivale anche a dargli una dignità.

D. Sono in cantiere particolari iniziative di cui le agenzie per il lavoro si sono fatte promotrici, sempre nell'ambito del piano «Garanzia Giovani»?

R. Ancora una volta, non siamo stati coinvolti in alcuna fase del processo di impostazione delle nuove norme, né quando ci fu la riforma Fornero né con il nuovo ministro Poletti. L'unica volta che il ministro Giovannini ci chiamò per avere un nostro parere, la prima domanda che ci fece fu: «Qual'è, a vostro giudizio, la principale differenza e il vostro valore aggiunto come agenzia per il lavoro rispetto ad un ufficio di collocamento?», ed io in maniera un po' provocatoria risposi: «L'automobile». Ovvero: la nostra proattività nel cercare quotidianamente le imprese clienti per concretizzare il match tra persone in cerca di occupazione e datori di lavoro. Affinché non resti solo un impegno sulla carta.

D. E allora quale ruolo potreste giocare e cosa pensa delle riforme in atto?

R. Noi siamo di fatto agenzie autorizzate per il lavoro dal Ministero e dovremmo essere il suo braccio armato. In Italia ci dovrebbero essere a mio avviso due tipi di contratto: contratto a tempo determinato diretto dall'azienda-cliente e contratto a tempo indeterminato dall'azienda-cliente a tutele crescenti o no. Se il Ministero vuole flessibilità si rivolge a una delle 105 agenzie autorizzate dallo stesso, e dovendo noi rispettare il contratto collettivo nazionale dell'azienda-cliente, l'Inps sarebbe contenta perché paghiamo regolare contribuzione e l'Inail perché paghiamo regolari premi: dove sono tutti questi problemi? Non esistono. Allora meglio creare più confusione perché nella confusione si possono annidare molte situazioni.

D. Come è possibile stimolare una maggiore conoscenza del mercato del lavoro presso le nuove generazioni e una maggiore attenzione delle piccole e medie imprese ai servizi per il lavoro?

R. Per quanto riguarda le aziende purtroppo c'è pigrizia da parte della piccola e media impresa nel tenersi aggiornata, ma non è una pigrizia negativa, è legata al fatto che sono tutti concentrati esclusivamente sulla propria «attività principale», così nelle piccole e medie imprese manca la capacità d'intuire che il mercato del lavoro oggi è complesso, che ci sono tante formule e che non si deve guardare esclusivamente a quella che abbassa il costo del lavoro, ma a quella che garantisce una maggior flessibilità regolare all'interno della propria azienda. Poi è chiaro che quando dicono che la competizione è con lo straniero o con alcuni Paesi in cui la manodopera costa quattro volte meno che in Italia, è difficile convincere l'azienda a cambiare prospettiva. Eppure dobbiamo capire che l'aspetto più prezioso in un'azienda è, sì, il prodotto, ma insieme ad esso lo sono coloro che l'hanno inventato e che lo producono, e che costituiscono il patrimonio del futuro. È la valorizzazione della risorsa che deve tornare ad essere al centro per l'imprenditore.

D. Per affrontare il tema della disoccupazione in Italia, non bisogna però concentrarsi solo sui giovani.

R. Bisognerebbe infatti cambiare il nome da «Garanzia Giovani» a «Garanzia Lavoro»; il problema dei giovani oggi è importante, ma il problema di un 45enne che ha contratto un mutuo, che ha figli e che si vede senza lavoro, è un tema ancora più grave del giovane che non trova lavoro, e che tendenzialmente in Italia vive ancora a casa ed è assistito dai genitori; in un adulto che ha perso il lavoro in alcuni casi possono innescarsi meccanismi talmente perversi e pericolosi da minare la serenità della famiglia stessa. Come agenzie per il lavoro abbiamo lavorato anche in questo senso, all'inizio eravamo tutte agenzie su strada, ma abbiamo preso atto del fatto che la persona di una certa età, con un certo amor proprio e orgoglio, si vergogna ad entrare in un'agenzia per il lavoro, e abbiamo spostato molti uffici in vari piani.

D. Ricopre la carica di presidente dell'Assosomm dal 14 febbraio 2013. Quali i risultati raggiunti in questi due anni e quali i progetti per il futuro?

R. I risultati sono l'essere passati da associazione non riconosciuta dal Ministero del Lavoro ad associazione che addirittura ha sottoscritto il contratto collettivo nazionale. Abbiamo fatto anche molto in termini di comunicazione, sulla quale puntiamo e punteremo per portare la voce delle agenzie soprattutto ai lavoratori: devono capire che non c'è da vergognarsi nel rivolgersi a noi e che non c'è nulla da pagare.

D. Perché allora tanto «ostracismo» nei vostri confronti?

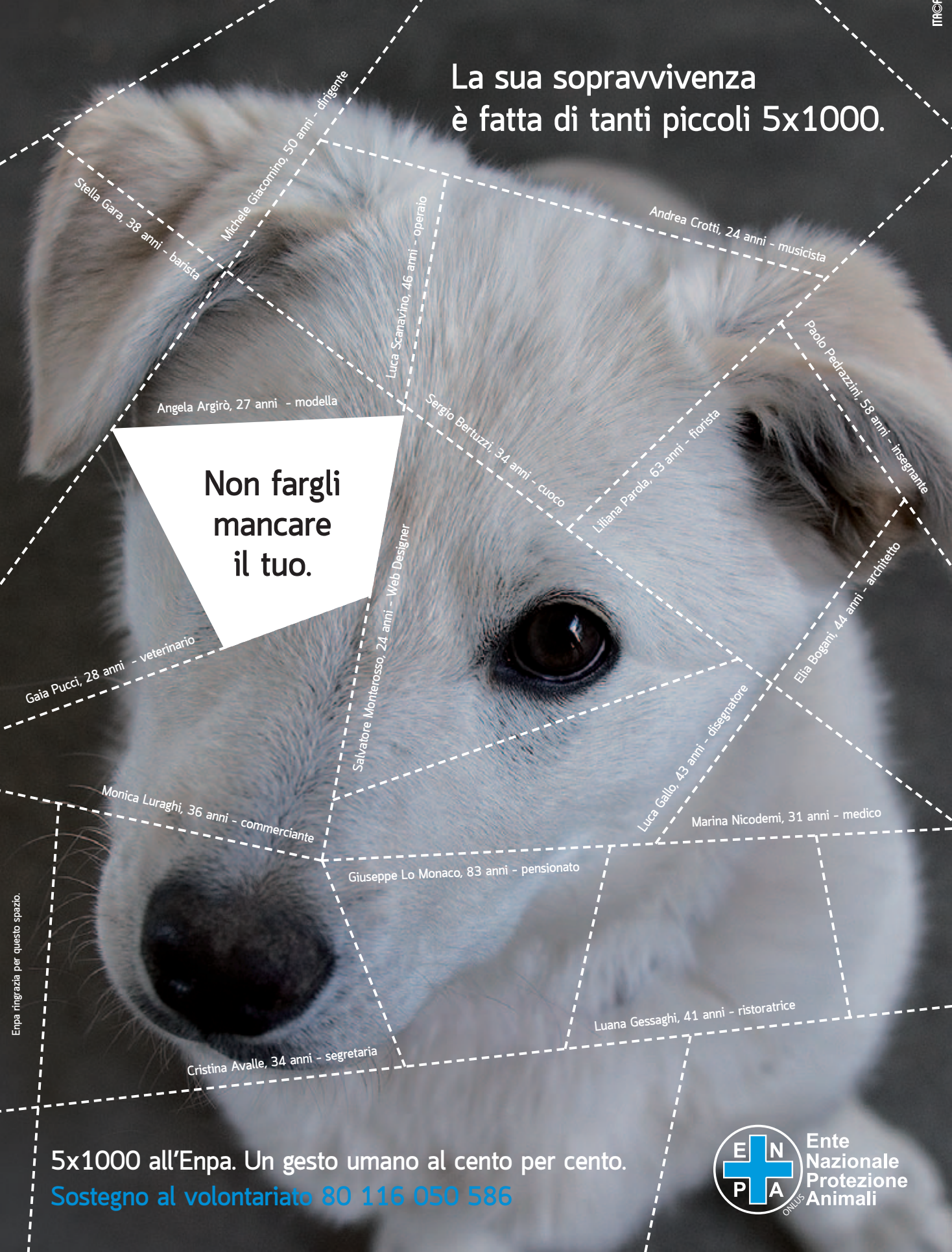
R. Forse si immagina che noi, essendo privati, pensiamo esclusivamente al profitto. È vero, siamo un'azienda privata e per definizione dobbiamo pensarci, ma al di là di questo, credo che conoscerci meglio e venirci a trovare nelle nostre filiali sia un buon esercizio che consiglio a tutti, per chiarirsi le idee con noi direttamente.

D. Nel 2014 sono stati 215 mila i lavoratori alle dipendenze di un'agenzia per il lavoro, con un incremento del 12 per cento rispetto al 2013. Che prospettive ci sono per il 2015?

R. Dai dati del nostro osservatorio interno, le aziende hanno ripreso ad assumere e hanno ritrovato fiducia, e le banche hanno ricominciato a finanziare le aziende meritevoli perché c'è più capacità di restituzione del denaro prestato. Il sistema si regge su tre fattori: credibilità, fiducia ed erogazione del credito. Credo che la crisi stia per essere metabolizzata non più con la parola crisi ma come «ordinaria gestione di tutti i giorni»: l'ingegno, la capacità di migliorarci, la capacità di lavorare meglio, dovranno colmare il gap tra la parola «crisi» e la parola «ripresa». L'Assosomm continua a sostenere le proprie aziende-clienti erogando finanziamenti perché nel momento in cui portiamo una persona è come se portassimo un fido, perché siamo sempre pronti a sostenere le imprese quando vogliono crescere.

D. Cosa direbbe al Governo?

R. Ricordiamoci che il lavoro non è un lusso e non deve essere tassato come tale; non sono gli incentivi a pioggia, come sono stati impostati, che apriranno nuovi investimenti nel mondo del lavoro. Al Governo vorrei dire soltanto una cosa: ogni volta che si tratta un tema così importante come il lavoro, abbia la cortesia e la pazienza di convocare al tavolo chi, come noi, tutti i giorni, parla solo di lavoro e può portare valore aggiunto.


La sua sopravvivenza
è fatta di tanti piccoli 5x1000.
Michele Giacomino, 50 anni - dirigente
Stella Gara, 38 anni - barista
Luca Scanavino, 46 anni - operaio
Andrea Crotti, 24 anni - musicista
Paolo Pedrazzini, 58 anni - insegnante
Angela Argirò, 27 anni - modella
Sergio Bertuzzi, 34 anni - cuoco
Liliana Parola, 63 anni - fiorista
Non fargli
mancare
il tuo.
Elia Bogani, 44 anni - architetto
Gaia Pucci, 28 anni - veterinario
Salvatore Monterosso, 24 anni - Web Designer
Luca Gallo, 43 anni - disegnatore
Monica Luraghi, 36 anni - commerciante
Marina Nicodemi, 31 anni - medico
Giuseppe Lo Monaco, 83 anni - pensionato
Luana Gessaghi, 41 anni - ristoratrice
Cristina Avalle, 34 anni - segretaria
Enpa ringrazia per questo spazio.
5x1000 all'Enpa. Un gesto umano al cento per cento.
Sostegno al volontariato 80 116 050 586
E N P A
ONLUS
Ente
Nazionale
Protezione
Animali

FEDERICO BARILLI: ITALIA STARTUP, LUOGO DI AGGREGAZIONE PER INNOVARE, INVESTIRE, RIPARTIRE

a cura di
GIOSETTA CIUFFA

Federico Barilli, segretario Generale di Italia Startup

C'è un'associazione in Italia che dichiaratamente «riunisce tutti coloro che credono profondamente nel rilancio del nostro Paese». Italia Startup è formata da «imprenditori, investitori, industriali, startupper, enti e aziende che vogliono dare il proprio contributo al processo di cambiamento economico e sociale che l'Italia sta affrontando». Fondata nel 2012, l'associazione è una piattaforma indipendente e collettiva dove raccogliere i pensieri, i progetti e le strategie «per dare vita anche nel nostro Paese a un ecosistema imprenditoriale competitivo, capace di accogliere e alimentare l'innovazione».

Sono cinque le aree d'azione: la prima consiste in una «mappatura dell'innovazione» e consente di individuare la geografia dell'innovazione italiana per valorizzare imprese, startup, acceleratori e centri di innovazione presenti nel territorio, dando la possibilità di conoscere queste realtà per i servizi effettivi che possono offrire. La seconda si occupa dei rapporti istituzionali, rappresentando l'Italia del cambiamento e l'ecosistema delle nuove imprese innovative di fronte alle istituzioni, mantenendo un canale di dialogo aperto tra chi sta provando a fare impresa e i decisori pubblici con l'obiettivo di avere un quadro legislativo semplificato, favorevole alle startup e a chi vuole investirvi. Una terza area, di importanza crescente, si occupa delle sinergie tra startup e industria, favorendo l'incontro virtuoso tra questi due soggetti, nella logica dell'«open innovation». La quarta è relativa all'internazionalizzazione con l'obiettivo di far conoscere l'ecosistema italiano startup fuori dai confini nazionali e di aprire opportunità di investimento per stakeholders internazionali, siano essi investitori o imprese. La quinta è quella degli eventi e della comunicazione, cui è connessa anche la formazione, nella quale l'associazione promuove occasioni di incontro e confronto sui temi più significativi connessi allo sviluppo della nuova imprenditorialità. Il sito, la comunicazione attraverso i social media, le attività dell'ufficio stampa e gli incontri informativo-formativi, sono strumenti importanti per dare visibilità alle startup e all'aziende associate e all'intero ecosistema dell'innovazione.

«Startup» significa impresa innovativa, precisamente una società di capitali costituita anche in forma cooperativa, di diritto italiano oppure societas europea, le cui azioni o quote non sono quotate su un mercato regolamentato o su un sistema multilaterale di negoziazione. Recentemente e per la prima volta nell'ordinamento italiano essa è stata definita formalmente e ne sono stati previsti i requisiti per la registrazione «dedicata» presso il registro delle imprese. È anche stata creata la figura dell'«incubatore certificato» di startup innovative, definito come una società di capitali, costituita anche in forma cooperativa, di diritto italiano o di una societas europea, residente in Italia, che offre servizi per sostenere la nascita e lo sviluppo di startup innovative ed è in possesso di precisi requisiti.

Il decreto legge n. 179 del 18 ottobre 2012, convertito con modifiche dalla legge n. 221 del 17 dicembre 2012, ha recato «ulteriori misure urgenti per la crescita del Paese» e introdotto un quadro di riferimento organico per favorire la nascita e la crescita di nuove imprese innovative. La normativa è stata successivamente modificata dal decreto legge n. 76 del 2013 in vigore dal 28 giugno 2013 e dal decreto legge n. 3 del 2015 convertito in legge n. 33 in vigore dal 26 marzo.

Una società per essere definita startup deve possedere non pochi requisiti, che sono ben definiti: la maggioranza del capitale sociale e dei diritti di voto nell'as-

semblea ordinaria deve essere detenuto da persone fisiche al momento della costituzione e per i successivi 24 mesi; la società deve essere costituita e operare da non più di 60 mesi; essa deve essere residente in Italia o in uno degli stati membri dell'Unione europea o in Stati aderenti all'Accordo sullo spazio economico europeo, purché abbia una sede produttiva o una filiale in Italia; il totale del valore della produzione annua, a partire dal secondo anno di attività, non deve superare i 5 milioni di euro; non deve distribuire o aver distribuito utili; deve avere quale oggetto sociale esclusivo o prevalente, lo sviluppo, la produzione e la commercializzazione di prodotti o servizi innovativi ad alto valore tecnologico; non deve essere stata costituita per effetto di una fusione, scissione societaria o a seguito di cessione di azienda o di ramo di azienda. Inoltre, la startup deve sostenere spese in ricerca e sviluppo in misura pari o superiore al 20 per cento del maggiore importo tra il costo e il valore della produzione; impiegare personale altamente qualificato per almeno un terzo della propria forza lavoro ovvero in percentuale uguale o superiore a due terzi della forza lavoro complessiva di personale in possesso di laurea magistrale; essere titolare o depositaria o licenziataria di almeno una privativa industriale relativa ad una invenzione industriale, biotecnologica, a una topografia di prodotto a semiconduttori o a una varietà vegetale ovvero sia titolare dei diritti relativi ad un programma per elaboratore originario registrato presso il Registro pubblico speciale per i programmi per elaboratore, purché tali privative siano direttamente afferenti all'oggetto sociale e all'attività di impresa.

L'incubatore non è da meno in fatto di requisiti: per essere certificato esso deve disporre di strutture, anche immobiliari, adeguate ad accogliere startup innovative, quali spazi riservati per poter installare attrezzature di prova, test, verifica o ricerca; deve avere attrezzature adeguate all'attività delle startup quali sistemi di accesso in banda ultralarga alla rete internet, sale riunioni, macchinari per test, prove o prototipi; deve essere amministrato o diretto da persone di riconosciuta competenza in materia di impresa e innovazione e avere a disposizione una struttura tecnica e di consulenza manageriale permanente; ha regolari rapporti di collaborazione con università, centri di ricerca, istituzioni pubbliche e partner finanziari che svolgono attività e progetti collegati a startup innovative; ha adeguata e comprovata esperienza nell'attività di sostegno a startup innovative.

È stata istituita un'apposita sezione del Registro delle imprese con l'iscrizione obbligatoria per le startup innovative e gli incubatori certificati al fine di poter usufruire dei benefici introdotti dalla normativa e nel contempo garantire la massima pubblicità e trasparenza.

«La Lombardia, Milano in primis, la fa da padrona con 3.500 startup iscritte al registro e divise per territori, rappresentando oltre il 30 per cento di queste realtà con circa mille imprese e con tanti incubatori ed acceleratori. Seguono Emilia Romagna e Veneto, regioni a forte vocazione industriale, quindi Lazio e Piemonte. Il Sud invece è indietro, con buone eccezioni in Puglia, Campania e Sicilia»

Federico Barilli, segretario Generale di Italia Startup, fa il punto.

Domanda. Prima con il Governo Letta, ora con il Governo Renzi, sembrerebbe essersi intrapreso un nuovo corso per quanto riguarda le startup: accertato questo interesse dello Stato, è soddisfatto di quello che si sta facendo?

Risposta. In realtà la vera genesi dei provvedimenti sulle startup risale al Governo Monti e al Ministro per lo Sviluppo Economico Corrado Passera, che nella primavera del 2012 ha promosso una doppia iniziativa. In primis ha creato una task force coordinata da Alessandro Fusacchia, che ha elaborato il volume «Restart Italia» (presentato a fine estate del 2012) da cui è scaturita la cosiddetta legge «Crescita 2.0», a dicembre del 2012: per la prima volta all'interno di una legge italiana si parla di startup e da allora la normativa si è sviluppata secondo i successivi regolamenti attuativi e ulteriori integrazioni legislative, che hanno portato effettivamente numerosi risultati interessanti e importanti, quali mai si erano visti nel nostro Paese. In secondo luogo ha voluto la nascita di Italia Startup, Associazione no profit chiamata a rappresentare questo ecosistema che aiuta lo sviluppo di nuove imprese innovative ad alto potenziale di crescita.

D. Tale evoluzione normativa cosa ha comportato?

R. La prima cosa è che, grazie al registro dedicato, abbiamo la possibilità, tutte le settimane, di vedere come cresce il numero delle startup innovative italiane. In media, negli ultimi mesi, si iscrivono al registro più di 150 startup innovative al mese, cioè più di 5 al giorno: quindi c'è un fenomeno importante di sviluppo dal basso, favorito e supportato dalla normativa. Un secondo paletto significativo è quello che riguarda gli sgravi fiscali per chi investe in startup innovative, non tanto quelli delle imprese, i cui benefici sono limitati, quanto quelli relativi alle persone fisiche, la cui detrazione è pari al 19 per cento. Per parlare di numeri concreti, il privato che investe 500 mila euro in una startup innovativa iscritta al registro dedicato (è il tetto previsto) può detrarre il 19 per cento nella dichiarazione dell'anno successivo, per un importo pari a quasi 100 mila euro. Per imprenditori o singoli investitori che hanno un portafoglio consistente, si tratta di un'agevolazione molto interessante, che giustifica l'investimento stesso, per quanto a rischio, avendo anche una connotazione sociale, in quanto si offre un'opportunità di lavoro, soprattutto, ma non solo, ai giovani. La legge è andata in attuazione nel 2014, pertanto il 2015 è il primo anno in cui sarà possibile verificare l'effettivo impatto di questa normativa nella dichiarazione dei redditi degli italiani.

D. Data la rischiosità nell'apertura di una startup innovativa, come si fa fronte ai problemi dell'accesso al credito?

R. Un altro provvedimento che sta dando risultati molto interessanti è quello legato al fondo di garanzia. I prestiti bancari alle startup innovative sono supportati dal fondo di garanzia statale che copre fino all'80 per cento del prestito a debito: se la banca presta 100 mila euro a una startup iscritta al registro dedicato, può attingere al fondo di garanzia fino a una somma di 80 mila euro, coprendo solo il 20 per cento di rischio. Sappiamo infatti che le startup sono soggetti a rischio e questo strumento agevola il prestito bancario, consentendo agli istituti bancari di entrare in contatto con il mondo delle imprese innovative, in logica duratura. A febbraio 2015, a 18 mesi dall'entrata in vigore del provvedimento, le banche hanno erogato un totale di quasi 150 milioni di euro, con oltre 300 startup beneficiate. Le banche sono sempre molto caute negli investimenti ad alto rischio come quelli in startup. Ora esse non solo cominciano a guardare al fenomeno delle startup innovative in maniera seria, ma alcune mettono in campo anche investimenti «convertibili», ossia prestiti che si convertono in equity, cioè in partecipazione azionaria delle startup stesse. È un salto culturale significativo che dice quanto il fenomeno stia diventando maturo.

D. Dunque una normativa che giudica positiva. Alcune perplessità?

R. Il giudizio complessivo che noi diamo sulla normativa è buono: la perplessità principale riguarda lo sviluppo dell'«equity crowdfunding», una forma di finanziamento che dà accesso al capitale di rischio, tramite portali dedicati, al singolo risparmiatore, con importi anche modesti. A una normativa troppo rigida si aggiunge una mancanza di cultura diffusa dello strumento. È necessario operare per dare semplificazione alla normativa oltre che attivare una campagna di divulgazione sulle potenzialità di questo canale di

investimento, accessibile a tutti i risparmiatori, in modo che possano partecipare a progetti e investimenti imprenditoriali, con impatti anche sociali, grazie alle opportunità di nuovo lavoro qualificato che si creano.

D. Su cosa crede si debba puntare?

R. La cosa sulla quale bisogna giocare il massimo degli sforzi e su cui la nostra associazione sta sviluppando progetti mirati è il coinvolgimento dei privati, soprattutto delle imprese consolidate, nell'investimento in startup innovative. Nel caso delle imprese l'investimento deve essere auspicabilmente industriale e non solo finanziario o, peggio ancora, di solo marketing. La logica è quella del Corporate Venture o dell'Open Innovation. Cioè investire in startup innovative, di prodotto e di processo, portando innovazione nei propri processi e nei propri prodotti industriali. Alcune realtà industriali italiane lo stanno già facendo e questo consente un ulteriore maturazione del nostro ecosistema, il quale è invitato a operare in logica cosiddetta «business to business» proponendo soluzioni che siano di interesse specifico per le industrie italiane e mondiali, nei diversi settori merceologici.

D. Come è composta Italia Startup?

R. Abbiamo una base associativa molto eterogenea che ci connota come una filiera industriale se non una vera e propria industria. In primis ci sono le startup, soggetti che per definizione sono destinate a evolvere e per tale motivo le abbiamo suddivise in «seed», sotto il milione di euro di fatturato, e in «consolidate» che superano tale soglia: le prime aderiscono gratuitamente, le seconde pagano un contributo di 500 euro all'anno. Poi ci sono gli incubatori o acceleratori, pubblici e privati, che aiutano le startup a crescere e a svilupparsi nella loro prima fase di vita, in alcuni casi attivando anche i primi investimenti, cosiddetti «seed». La terza categoria è quella degli investitori dedicati, cioè i «business angels», persone fisiche che investono importi solitamente contenuti, massimo 50 o 100 mila euro, in taluni casi aggregandosi, i cosiddetti «club deal», per finanziare una startup in modo più significativo e i «venture capital» o investitori istituzionali, che solitamente entrano in campo con investimenti più elevati, a partire da 500 mila fino a qualche milione di euro. Il quarto soggetto che fa parte della base associativa è costituito dagli «abilitatori», imprese che aiutano le startup a svilupparsi ma che non hanno come unico ambito di attività quello di supportare le startup, come è il caso degli incubatori e degli investitori: mi riferisco agli spazi di coworking, agli studi professionali, ad alcune società di consulenza, ecc. La quinta categoria è formata dalle imprese consolidate dei diversi settori industriali. Sono oltre 20 quelle iscritte e a tendere vorremmo aggregare soprattutto quelle che vogliono investire in maniera industriale nelle startup, come accennato in precedenza e/o che intendono offrire servizi ad alto valore aggiunto per le startup stesse.

«Si parla di un fondo dei fondi, pubblico, che aiuti i fondi a finanziare le startup. Il tema delicato è riuscire a sostenere come finanziamento pubblico quei soggetti privati che finanziano, facendo un cofinanziamento pubblico-privato a partire dai livelli di avvio. Per incubatori e acceleratori privati è un compito rischioso»

D. Quali sono le vostre iniziative?

R. Alle attività di lobbying e di comunicazione, che hanno caratterizzato il primo biennio dell'Associazione, si sono aggiunte dall'anno scorso due attività che vanno nella direzione di aiutare le startup a crescere (growth) o a trovare uno sbocco in termini di acquisizione o di quotazione (exit): l'open innovation e l'internazionalizzazione. La prima si concentra soprattutto in progetti di «scouting» per conto di alcune imprese associate che vedono in Italia Startup una sorta di piattaforma che consente di raggiungere - grazie soprattutto agli incubatori, investitori e abilitatori iscritti - un numero significativo, quasi 1000, di startup di loro potenziale interesse: il ruolo associativo, essendo una realtà no profit, è quello di attivatore del business scouting e di selezionatore delle startup di interesse per l'azienda associata che promuove il progetto con Italia Startup. Il ruolo si esaurisce qui. Quello che però sta succedendo è che queste stesse aziende desiderano definire con l'Associazione il modello di «matching» che emerge dall'incontro con le startup selezionate e questo processo porta a definire numerosi modelli possibili - di acquisizione, di partnership, di «affiancamento» produttivo, di comarketing -che l'Associazione è invitata a divulgare, per promuovere la cultura dell'investimento industriale in startup, come leva di potente innovazione per tutto il sistema economico. La seconda area di attività, l'internazionalizzazione, punta invece a far conoscere le startup italiane e i loro partner fuori dai confini nazionali, attivando contatti e investimenti utili a tutto l'ecosistema. Siamo stati a Londra a novembre 2014 in un evento internazionale con 30 startup italiane, a Singapore a fine aprile 2015 con una delegazione di 10 imprese e vogliamo portare l'Italia nei radar degli investitori e delle aziende straniere.

D. In Europa quali sono i «radar»?

R. Sicuramente Inghilterra e Germania, ma adesso anche Francia, alcuni Paesi dell'Est come la Polonia e del Nord come la Finlandia e la Svezia. L'Italia fa ancora fatica a essere riconosciuta come un luogo fertile per le startup, ma stiamo lavorando in questa direzione.

D. Le startup preferiscono crescere o essere acquisite?

R. In Italia i giovani imprenditori innovativi vogliono soprattutto crescere e se possibile rimanere proprietari dell'impresa creata. Nell'acquisizione c'è il rischio che la startup non fertilizzi le proprie idee e quindi che la parte creativa/innovativa si disperda nell'impresa acquirente. Non a caso, come dicevo prima, più che parlare di «exit», ossia del modello classico americano e anglosassone per cui la startup di successo si quota in borsa o viene acquisita, come Associazione preferiamo parlare di crescita.

D. E l'Unione europea che dice?

R. Interessante è il tema dei fondi, con un occhio di riguardo, sia in Horizon 2020 che nei fondi strutturali, che quindi passano dalle regioni, per il fenomeno startup, che per il Governo europeo significa creazione di nuove imprese e di conseguenza nuova occupazione. È una sfida che l'Italia dovrebbe cogliere: intercettare una parte di questi fondi, con un ruolo chiave da parte dei Governi regionali.

D. Digitalizzazione e banda ultralarga possono aiutare le imprese ad avere un livello maggiore di cultura digitale?

R. Ovviamente sì. Molte startup hanno in testa il modello digitale e lo sviluppo di nuove applicazioni, spesso rivolte al consumatore finale, cioè business-to-consumer. Si tratta di un modello molto difficile perché porta a confrontarsi immediatamente con la competizione internazionale. Lo sviluppo che proponiamo è più d'incontro e di offerta di prodotti e soluzioni per le imprese e non per il consumatore finale. È evidente che il digitale è ormai ovunque e quindi è chiaro che una cultura digitale sostenuta da reti evolute è imprescindibile. Molte startup «cavalcano» questa evoluzione spinta verso il digitale e possono essere di aiuto alle imprese consolidate, fornendo l'esternazionalizzazione di competenze, di servizi e di prodotti. Il punto nodale è però quello dell'intraprendere unito a quello dell'innovazione, dove «innovazione» può includere anche il digitale, cioè consiste soprattutto in creazione di nuove imprese che portano innovazione di modelli, processi e prodotti nuovi.

D. In Italia dove sono le startup?

R. Ovunque, con una concentrazione più forte nel Centro-Nord. La Lombardia è la prima regione, rappresentando oltre il 20 per cento delle startup innovative iscritte al registro dedicato. Seguono Emilia Romagna e Veneto, regioni a forte vocazione industriale, quindi Lazio e Piemonte. Il Sud invece è indietro con buone eccezioni in Campania, Sicilia e Puglia. ■

L'ECO DELLA STAMPA®

LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE

IL N° 1 NELLA RASSEGNA DA **STAMPA** E **SITI WEB**

ECO STAMPA by L'ECO DELLA STAMPA®

RASSEGNE **RADIO E TV**, CON UN CLICK

ECO VIDEO by L'ECO DELLA STAMPA®

IL **SOCIAL MEDIA MONITORING** SU MISURA

ECO SMM SOCIAL MEDIA MONITORING by L'ECO DELLA STAMPA®

MEDIA ANALYSIS, PER CAPIRE E PER FARE

ECO ANALYSIS by L'ECO DELLA STAMPA®

L'ECO DELLA STAMPA S.p.A. è il leader italiano nell'industria del *media monitoring* ed è tra i più importanti operatori europei.

Da oltre 100 anni il nostro Gruppo è il partner naturale per chi opera nella comunicazione e nel marketing, in qualsiasi struttura pubblica o privata, e abbia l'esigenza di monitorare l'immagine della propria organizzazione e dei competitor sui media tradizionali e digitali.

L'ECO DELLA STAMPA S.p.A. www.ecostampa.it
Tel 02 748113.1 Fax 02 748113.444 info@ecostampa.it

FIAT/CHRYSLER

NO ALLA FRATTURA TRA LAVORO E CAPITALE

DI GIORGIO BENVENUTO
PRESIDENTE DELLA FONDAZIONE BRUNO BUOZZI

Nell'Hotel Sofitel Legend Le Grand Amsterdam si è tenuta la prima assemblea della Fiat Chrysler Automobiles; vi hanno partecipato dieci azionisti. Gli interventi in italiano sono stati ammessi, ha detto il presidente John Elkan, solo in via eccezionale, visto che per la Fiat è la prima riunione fuori dall'Italia. Elkan ha anche sottolineato che con la nascita della Fca «tutto è cambiato per sempre». I soci hanno impiegato meno di due ore per approvare tutti i punti all'ordine del giorno, dai conti 2014 al rinnovo del consiglio. Exor - la holding quotata dalla famiglia Agnelli - che controlla la Fca con il 29,19 per cento del capitale Fca e il 44,31 per cento dei diritti di voto; grazie al meccanismo delle deleghe era presente il 59 per cento delle azioni ordinarie e il 68,5 per cento circa dei diritti di voto.

I soci di minoranza della Fiat Chrysler hanno bocciato la politica di remunerazione del gruppo e in particolare il superpremio assegnato a Sergio Marchionne. La votazione sui «premi per gli amministratori esecutivi» è stata infatti approvata con circa 919 milioni di voti a favore, pari all'80 per cento circa dei diritti di voto, contro 226 milioni di voti contrari; poiché Exor controlla circa 743 milioni di voti, il numero dei favorevoli tra i soci di minoranza è pari a 176 milioni. A fine 2014 il Consiglio di amministrazione aveva assegnato a Marchionne premi straordinari per un valore complessivo di 60 milioni di euro, parte dei quali incassabili a fine mandato.

Sergio Marchionne, il Ceo della Fca, nata dalla fusione tra Fiat e Chrysler, ha proposto, con un'iniziativa a sorpresa, un nuovo e moderno sistema di politica retributiva mettendo sul tavolo la fruibilità per i lavoratori dipendenti di seicento milioni di euro per premi di risultato. Un anno fa, a Detroit, dopo l'uscita della Fiat dalla Confindustria e dopo il trasferimento della nuova azienda, la Fca, ad Amsterdam e a Londra, si è impostato un nuovo piano industriale con ricadute sugli stabilimenti italiani degli investimenti e del rilancio per l'Alfa Romeo, accanto alla ripresa produttiva di Mirafiori e alla saturazione di Pomigliano. È decollata una nuova politica retributiva, basata su un duplice bonus. «Un sistema che riconosce la centralità dei nostri lavoratori–sottolinea Marchionne–per il raggiungimento degli obiettivi del piano industriale 2015-2018, ulteriore avanzamento del processo di modernizzazione delle relazioni industriali in Italia».

Tutto è cominciato–ricorda la Fca–con il contratto collettivo specifico di lavoro (Ccsl) sottoscritto nel 2011, «un significativo passo in avanti nel coinvolgimento delle persone per raggiungere i risultati previsti dal piano industriale». Nel dettaglio, il primo bonus è calcolato sui risultati di efficienza dei singoli stabilimenti produttivi, parametrati sul livello raggiunto rispetto al sistema World Class Manufacturing (Wcm). Il secondo bonus è invece collegato al raggiungimento dei risultati economici in area Emea, contenuti nel piano strategico per il 2015-2018. In questo secondo caso, la proposta prevede un anticipo di bonus riconosciuto trimestralmente a partire dal 2015, con il saldo nel 2019. In valore assoluto, in media il premio annuale varrà 1.400 euro a partire da quest'anno e per il 2016 e il 2017, per crescere a 2.800 nel 2018, con possibili aumenti, rispettivamente fino a 1.900 e 5 mila euro, in caso di risultati superiori alle attese. Per l'intero quadriennio la somma ammonta a 7 mila euro (6.500 se si guarda ai valori tabellari relativi agli operai non specializzati), 10.700 considerando performance superiori alle attese. In caso di mancato raggiungimento degli obiettivi, invece, l'erogazione sarà di 330 euro l'anno.

Cosa significa? Molto. Tutto. Il sindacato e le imprese hanno ora l'occasione di cambiare e, soprattutto, di imboccare la strada della partecipazione e del controllo. Non è più il tempo dell'antagonismo a prescindere. Non è però arrivato il tempo per ignorare il sindacato e per sostituirlo con concessioni unilaterali come, sempre di più, si accinge a fare il Governo Renzi con i bonus, con il Jobs Act, con i precari nella scuola e nella Pubblica Amministrazione. Torna di attualità la partecipazione dei dipendenti agli utili dell'azienda. La Fca ha adottato il sistema della Wca (World Class Manufacturing) che consente ai lavoratori di poter controllare la produttività e, in parte, la redditività economica dell'azienda in Europa. La partecipazione agli utili è del resto normale a Detroit e quindi anche alla Chrysler; è diffusa in Germania dove il profit sharing è prassi comune e dove i lavoratori hanno una rappresentanza di peso nelle decisioni aziendali con il meccanismo della codeterminazione.

Va superata la paura di proporre. Questo è un sintomo dell'invecchiamento del Paese. Si ha paura di tutto ciò che non si comprende, che è estraneo, almeno nell'immediatezza del momento: degli immigrati che parlano altre lingue, della tecnologia che sembra astrusa, della modernità nel suo complesso che mette in discussione certezze radicate e radicali. Sono necessarie le riforme. Ma le riforme non si invocano, si fanno. Non si può sopravvivere nella convinzione che sia possibile qualche piccolo intervento congiunturale per rimettere tutto a posto. Si approvano molte leggi che vengono presentate come risolutive. Invece rinviano i problemi. Per numero di iscritti il sindacato italiano è ancora il più forte, c'è un tasso di sindacalizzazione elevato; anche la Confindustria riesce a tenere nel proprio interno tutte le varie espressioni imprenditoriali. Ma a questa forza organizzativa corrisponde una debolezza politica straordinaria: o sono inermi o sono vulnerabili. Invece bisognerebbe uscire da questo cono di paura, bisognerebbe tornare a volare, tornare a formulare proposte veramente «alte», semmai anche rinunciando a qualche conquista di ieri per soddisfare le necessità di oggi.

Nel mondo globalizzato non ci sono più «luoghi mitici», tutto è frammentato, atomizzato, parcellizzato; il tempo ha una scansione diversa, i luoghi appaiono instabili. Perciò il sindacato deve ritrovare nelle viscere della società quella attitudine al cambiamento che ha sempre avuto e che dovrà sempre mantenere. È destinato alla sconfitta se si ostina a pensare che esista uno schema rigido capace di ridurre questa complessità a unità. In una società in cui i capitali viaggiano da un emisfero a un altro in una frazione di secondo, non si può pensare che la risposta sia nell'apertura di un duro contenzioso con la controparte per ottenere un cospicuo aumento salariale: di fronte a una richiesta considerata esosa, può avvenire che l'imprenditore chiuda la fabbrica e la trasferisca in un'altra parte del mondo, dove i lavoratori sono meno bravi, meno preparati, ma anche infinitamente meno costosi.

Non esiste più la società protettiva dei bei tempi quando al fianco del sindacato

scendevano in piazza il vescovo e il sindaco. Poiché l'obiettivo non è più l'annientamento del capitalismo, bisogna percorrere la strada della collaborazione. Su alcuni temi la conflittualità resterà, su altri, invece, no. Sulla ripartizione degli utili le divisioni resteranno patologiche ma sull'efficienza e la competitività si deve trovare un terreno d'accordo su cui realizzare non solo incrementi salariali ma anche irrobustimenti dei livelli occupazionali. Il sindacato deve puntare oggi a realizzare qualcosa che assomigli a quanto previsto dall'articolo 46 della Costituzione; deve cercare di importare in Italia, con i necessari adattamenti, sistemi che hanno funzionato nei Paesi del Nord Europa rivendicando, costruendo e partecipando ad organismi di controllo che garantiscano il raggiungimento degli obiettivi per i quali è stata richiesta la collaborazione dei lavoratori.

Oggi assistiamo di nuovo ad una delle conseguenze concrete della fine del monopolio della rappresentanza: «Aumentare la parte variabile del salario, in relazione all'efficienza degli stabilimenti e alla redditività dei gruppi, è una tendenza globale, quantomeno nel settore auto–dice in un'intervista al Foglio Giuseppe Berta, docente della Bocconi–. Grazie al sistema di gestione delle fabbriche World Class Manufacturing, prestazioni ed efficienza di ogni stabilimento diventano trasparenti». Precisa ancora Berta che «il Fordismo, con l'idea che il lavoratore consegni semplicemente le proprie braccia al datore di lavoro, che poi può farne quel che crede, è ormai vetusto. Oggi dai lavoratori ci si attendono elementi di partecipazione attiva». Nel senso, per esempio, che ai vari team leader che guidano i gruppi di lavoro in Fiat si richiede di «presidiare il flusso produttivo», e a ogni singolo «la responsabilizzazione nei confronti della squadra in cui è inserito o che guida».

«A questo punto il sindacato italiano dovrà cambiare marcia–conclude Berta–abbandonando la convinzione che esista una frattura insanabile tra lavoro e capitale. Per l'IGMetall in Germania e per l'UAW negli Stati Uniti o per i sindacati giapponesi, la partnership fra impresa e sindacati fa largamente aggio sul conflitto. Che comunque, quando si manifesta, non è un conflitto sociale ma di interessi, quindi più facilmente conciliabile».

La Fca vuole la fine della contrapposizione tra capitale e lavoro che ha caratterizzato e caratterizza le relazioni industriali in Italia. La partecipazione agli utili riduce lo spazio del sindacato conflittuale. L'iniziativa di Marchionne abbinata a quella di Renzi stringe sempre di più il sindacato in una morsa. L'uscita della Fca dalla Confindustria e dalla Federmeccanica da una parte; Renzi dall'altra (con il bonus di 80 euro, con gli incentivi per l'assunzione a tempo indeterminato, con il contratto a tutele crescenti con la probabile introduzione di un corrispettivo orario minimo applicabile ai rapporti di lavoro subordinato e fino al loro superamento ai rapporti di collaborazione coordinata e continuativa nei settori non regolati dai contratti collettivi nazionali) pongono ed impongono ai sindacati interrogativi sul loro futuro. Se rimangono fermi, se si limitano ad esprimere opinioni, se non sono più in grado di rivendicare, se cercano solo di difendere ciò che la globalizzazione rende indifendibile, quale sarà il loro futuro? Quale sarà la loro funzione? Quale sarà il ruolo delle Confederazioni? Come potrà sopravvivere ancora la tripartizione sindacale? Sono interrogativi che non si possono più ignorare.

Sergio Marchionne e Giuseppe Berta

Va superata la paura di proporre, sintomo dell'invecchiamento del Paese. Si ha paura di tutto ciò che non si comprende, che è estraneo, almeno nell'immediatezza del momento: degli immigrati che parlano altre lingue, della tecnologia che sembra astrusa, della modernità, che mette in discussione certezze radicate e radicali. Sono necessarie le riforme. Ma le riforme non si invocano, si fanno. Non si può sopravvivere nella convinzione che sia possibile qualche piccolo intervento congiunturale per rimettere tutto a posto. Si approvano molte leggi che sono presentate come risolutive. Invece rinviano i problemi

Marchionne ha avviato la riforma; Renzi la estende sul piano nazionale; la Merkel la realizza sul piano europeo. I sindacati devono aprire gli occhi, devono rivedere molte funzioni e prassi consolidate, devono tornare a progettare, a pensare, a riconquistare solidarietà e consensi. Lo scenario che si preannuncia offre grandi possibilità: svalutazione dell'euro; diminuzione crescente dei tassi di interesse; abbassamento costante dei prezzi delle materie prime. Se non ci saranno i corpi intermedi, e i sindacati tra questi, le disuguaglianze sono destinate a crescere e il lavoro sarà sempre più mercificato e precarizzato. Aumenteranno le domande di solidarietà, di coesione, di azione: occorre saperle capire per coglierle e indirizzarle ad uno sbocco positivo e propositivo.

Il modo peggiore per affrontare i cambiamenti in corso nel mondo del lavoro è pensare che si possa rimanere fermi, o che, peggio, si possa tornare indietro. Di fronte ad una rivoluzione in corso si deve assolutamente cambiare la propria capacità di rappresentanza e le proprie linee di politica rivendicativa. È necessario instaurare relazioni industriali collaborative, più in linea con quelle dei Paesi con cui l'Italia compete, a cominciare dalla Germania. Fra azienda e sindacato la divergenza di interessi è naturale e fisiologica. È però la cornice all'interno della quale si negozia che fa la differenza. Deve esserci una consapevolezza dei vincoli e delle opportunità di mercato, il desiderio condiviso di rispettare i primi e di sfruttare al massimo le seconde. Ecco perché, in conclusione, la cornice non può più essere quella novecentesca dello scontro di classe. ■

ENASARCO AL FORUM AGENTI

DOPO MILANO, LA FIERA DEDICATA A DOMANDE E OFFERTE DI LAVORO HA FATTO TAPPA A NAPOLI

Negli stand della Fondazione consulenza agli iscritti

La Fondazione Enasarco ha preso parte con due stand al «Forum Agenti Mediterraneo», fiera interamente dedicata alla ricerca e alla selezione degli agenti di commercio attraverso un esclusivo format di colloqui immediati tra aziende e rappresentanti; un modo diretto e concreto quindi di far incontrare domanda e offerta lavorativa del settore. Forte del successo della precedente edizione svoltasi a Milano lo scorso novembre, Agent321 ha replicato l'evento venerdì 13 e sabato 14 marzo scorsi, nel capoluogo campano, presso la Mostra d'Oltremare.

«L'appuntamento del Forum Agenti sta diventando una realtà sempre più consolidata e una tappa fissa per agenti e aziende–ha dichiarato Davide Ricci, presidente di Agent321–. La formula scelta assicura numerosi contatti di lavoro diretti in un colpo solo, ed è motivo per noi di grande orgoglio. Anche in questa occasione, l'evento si è rivelato concretamente utile sia agli agenti sia alle aziende espositrici».

Al riguardo, sono sufficienti pochi ma significativi dati: nei padiglioni della fiera sono state 67 le ditte alla ricerca di forza vendita e oltre 1.800 i visitatori della manifestazione tra agenti, rappresentanti e venditori. La ragione del successo sta dunque nell'immediatezza della selezione: l'incontro diretto snellisce i tempi, rendendoli più tempestivi rispetto a quelli di una ricerca effettuata attraverso internet e a cui deve comunque seguire un colloquio con i candidati. Colloqui che, nel Forum Agenti, avvengono in un contesto di servizio globale, con consulenze gratuite di esperti in materia legale, fiscale e previdenziale; nella «due giorni», inoltre, si sono tenuti anche workshop, seminari e corsi di formazione.

Durante la manifestazione sono stati commentati anche i dati aggiornati dell'Indice Agent321 Job, che riunisce le offerte di lavoro provenienti dai principali siti e centri per la ricerca di agenti di commercio. Tale parametro è in grado di fornire un'idea dei settori merceologi dove c'è maggiore richiesta di venditori e in quali settori, seppur di nicchia, è possibile trovare maggiori opportunità di occupazione in quanto, di fronte alla domanda, le candidature non ricoprono le richieste.

«A pochi mesi dalla sua nascita, si è confermato essere una bussola per agenti di commercio e per aspiranti tali. Infatti–ha spiegato Ricci–in una situazione economica di difficoltà come quella attuale, la ricollocazione rappresenta una considerevole opportunità di lavoro. Questo trend non è cambiato, e numerosi agenti si sono presentati ai colloqui per un settore differente da quello nel quale sono nati professionalmente».

Analizzando i dati dell'Indice relativi a febbraio 2015, si segnala ad esempio il trend dell'alimentare: sono state monitorate 13.943 candidature (il 17,39 per cento del totale), di fronte a una domanda pari a 692 offerte di lavoro (7,35 per cento). Opposta la situazione del settore servizi che di fronte a 1.461 offerte (15,52 per cento) ha ricevuto 8.648 candidature (pari al 10,79 per cento). Nel periodo indicato si sono registrate 9.413 offerte di rappresentanza e 80.176 candidature, con una media di 8,52 per ogni offerta. A febbraio dello scorso anno, c'erano 7.890 offerte con 75.716 candidature (pari a 9,60 per offerta).

La Fondazione ha partecipato attivamente, confermando anche in questa edizione il ruolo di primo piano che riveste all'interno della manifestazione. Presso i due stand Enasarco, numerosi agenti hanno richiesto informazioni e consulenza: nel pri-

LA FONDAZIONE ENASARCO HA PRESO PARTE CON DUE STAND AL «FORUM AGENTI MEDITERRANEO», FIERA INTERAMENTE DEDICATA ALLA RICERCA E ALLA SELEZIONE DEGLI AGENTI DI COMMERCIO ATTRAVERSO UN ESCLUSIVO FORMAT DI COLLOQUI IMMEDIATI TRA AZIENDE E RAPPRESENTANTI; UN MODO DIRETTO E CONCRETO DI FAR INCONTRARE DOMANDA E OFFERTA LAVORATIVA DEL SETTORE. SONO STATI BEN 32 GLI EVENTI CHE SI SONO SUSSEGUITI NEI DUE GIORNI DELLA MANIFESTAZIONE

mo, coordinato dai dirigenti Fabio Rufini e Andrea Ricci, gli operatori della Fondazione (Fortuna Monaco, Antonio Armonia, Silvio Arcieri) hanno dimostrato la propria competenza e professionalità fornendo tutti i chiarimenti richiesti. Il secondo era presidiato dal servizio comunicazione: qui è stato distribuito gratuitamente l'ultimo numero di Enasarco Magazine, e gli iscritti hanno avuto l'opportunità di raccontare le proprie storie, che verranno pubblicate nei prossimi numeri della rivista.

Sono stati ben 32 gli eventi che si sono susseguiti nei due giorni della manifestazione tra workshop, seminari e corsi di formazione: particolarmente seguiti e apprezzati questi ultimi, che hanno spaziato dai principi chiave per svolgere nel modo migliore l'attività lavorativa alla gestione dello stress, dalla presentazione del modello «vendita etica» ai consigli per preparare il curriculum del venditore di successo.

La Fondazione nella giornata di sabato ha organizzato il convegno «Enasarco: notizie dalla Fondazione», focalizzato sia sul nuovo corso aziendale intrapreso sia sull'attuale panorama previdenziale, sociale ed economico del nostro Paese, che ha avuto come relatori Fabio Rufini, Andrea Ricci (dirigenti, rispettivamente, dei servizi vigilanza e di quello prestazioni) e il consigliere di amministrazione della Fondazione, Thor Evans Carlson. Oltre a presentare i risultati raggiunti in sede di lotta ai fenomeni di evasione ed elusione contributiva, è stata fatta un'ampia panoramica sulle prestazioni erogate dalla Fondazione ai propri iscritti.

Rufini ha spiegato come l'attività di vigilanza svolta dalla Fondazione abbia riguardato nel 2014 oltre 4 mila aziende, per un totale di evasione accertata pari a oltre 54,3 milioni di euro: questo dato rappresenta il massimo valore storico raggiunto finora. La percentuale delle aziende irregolari, rispetto al totale di quelle ispezionate, è risultata pari all'86,31 per cento: tale dato ovviamente evidenzia una buona capacità di selezionare, attraverso un'adeguata e mirata attività di intelligence, il target ispettivo.

I risultati dello scorso anno appaiono dunque ampiamente positivi tanto che la Fondazione è, tra gli istituti di previdenza privatizzati, quello che recupera maggiori risorse; essi inoltre sono il frutto di una strategia che vuole spostare l'obiettivo dalla quantità alla qualità nella quantità, al fine di mantenere elevato il contrasto all'evasione contributiva. L'attività di vigilanza è orientata alla verifica del rispetto degli obblighi contributivi al fine di informare correttamente le imprese in merito ai loro adempimenti. In pratica oggi l'ispettore assume anche un ruolo di tipo consulenziale: secondo Rufini, infatti, «il vero obiettivo dell'attività ispettiva non è tanto quello di fare cassa nell'immediato, quanto quello di realizzare un'azione di deterrenza rispetto alla violazione: essa quindi ha una finalità anche educativa».

I risultati dello scorso anno appaiono positivi: essi hanno permesso alla Fondazione Enasarco di essere, tra gli istituti di previdenza privatizzati, quello che recupera maggiori risorse, frutto di una strategia che sposta l'obiettivo dalla quantità alla qualità nella quantità

La sede dell'Enasarco a Roma

Tale atteggiamento è frutto soprattutto della sensibilità e dell'attenzione con cui la Fondazione affronta le problematiche previdenziali che in qualche modo vengono portate alla sua attenzione dalle associazioni che rappresentano le imprese: un esempio, in tal senso, è rappresentato dal protocollo d'intesa sottoscritto nel giugno 2013 tra la Fondazione Enasarco e due delle principali associazioni di categoria degli agenti immobiliari (Anama e Fimaa) che ha consentito di gestire i problemi previdenziali connessi ai rapporti intercorrenti tra le agenzie immobiliari e i cosiddetti collaboratori non abilitati.

La rinnovata azione ispettiva avviene lungo tre direttrici: l'adozione di un modello organizzativo più snello, la ridistribuzione degli uffici e delle risorse in misura proporzionata alla presenza di contribuenti/evasori potenziali e l'incremento della professionalità ispettiva. Un processo di cambiamento in linea con le formule organizzative più evolute, in stretta coerenza, peraltro, con le modificazioni del tessuto economico e produttivo delle diverse aree del Paese.

Carlson e Ricci hanno ricordato che la Fondazione assiste e supporta gli agenti e i loro cari dall'inizio alla fine della loro attività lavorativa: «Offriamo servizi non solo ai nostri iscritti ma anche alle loro famiglie». Enasarco eroga quattro tipologie classiche di pensioni, in più a partire dal 2020 gli agenti avranno a disposizione anche la rendita contributiva. Oltre alle prestazioni previdenziali, la Fondazione garantisce agli iscritti un welfare che va ad implementare quello statale attraverso le prestazioni assistenziali che vengono erogate indipendentemente dall'aver maturato i requisiti pensionistici e che supportano gli agenti per tutta la loro vita professionale. Dopo aver menzionato che l'offerta, a partire da quest'anno, è arricchita dal contributo per i soggiorni estivi, Ricci ha ricordato che la Fondazione sta facendo un grande sforzo per aumentare numero e qualità dei servizi online dell'area riservata inEnasarco.

«Mi preme far comprendere agli agenti l'importanza di avere un secondo pilastro di previdenza integrativa», ha sottolineato Carlson, prima di soffermarsi sul nuovo corso della Fondazione Enasarco, tracciato lungo alcune linee guida: efficacia ed efficienza, sicurezza, comunicazione e, infine, trasparenza. Ha poi menzionato l'importanza della Carta dei servizi (tecnicamente definita «Disciplinare dei livelli di servizio»), la messa in sicurezza del patrimonio mobiliare della Fondazione, il Regolamento delle attività finanziarie, di cui la Cassa degli agenti ha scelto autonomamente di dotarsi, nonché il nuovo Statuto. Il prossimo appuntamento con Forum Agenti è a «Fiera Verona», il 5 e 6 giugno prossimi.

CASSE PROFESSIONALI IN AIUTO DELLE IMPRESE IN CRISI...

MA I REDDITI PROFESSIONALI SONO IN FORTE DECLINO

Attenzione all'aiuto finanziario alle imprese in crisi da parte delle Casse professionali. Attenzione alle lusinghe dello Stato che promette riduzioni di imposta, ma non elimina la doppia tassazione. «Liberalizzazione»: è pronta l'ennesima, irragionevole «mazzata» alle professioni da parte del Governo

Bisogna stare attenti all'aiuto finanziario alle imprese in crisi. Non è questo il compito delle Casse professionali. Anche se c'è la garanzia dello Stato (il nostro è però fortemente indebitato), le Casse devono valutare la bontà degli investimenti da erogare possibilmente senza rischi e con buoni rendimenti. Attenzione alle lusinghe dello Stato che promette riduzioni di imposta, ma non fa niente per eliminare la doppia tassazione.

Le tasse sono finanche aumentate!

Aumenta, infatti, la pressione fiscale (portata al 26 per cento) ma le Casse professionali continuano ad investire. Nel 2014, l'Enpam ha messo nel budget 1,89 miliardi di euro, Inarcassa è a quota 823 milioni, mentre la Cassa dei commercialisti investirà 683 milioni. Maggiori investimenti comportano migliori rendimenti. Ed il Fisco si ingrassa, incrementando la doppia tassazione ed ignorando che gli investimenti tendono a garantire i livelli di trattamento pensionistico fortemente ridotto dai doppi prelievi fiscali.

Non sappiamo poi come si faccia a propiziare investimenti a favore di iniziative pubbliche, quando lo Stato non si comporta amichevolmente con le Casse e impone frequentemente interventi che sono limitativi della gestione autonoma. Sono tali gli investimenti diretti in immobili circoscritti al 20 per cento del patrimonio dell'Ente. Secondo le indicazioni del Ministero dovranno essere prevalenti gli investimenti in strumenti negoziali nei mercati regolamentati e nelle infrastrutture pubbliche che sono notoriamente molto più rischiosi di quelli immobiliari.

Un dato è certo: le Casse professionali continuano ad essere sottoposte ai continui appetiti dello Stato. Si succedono a ritmo continuo aumenti di prelievi e di tassazione, spending review, verifiche assillanti ed improprie sui bilanci attuariali. L'obiettivo è sempre il solito: dimostrare che le Casse non sono sostenibili per accorparle e renderle pubbliche. E questa non è un'illazione. Ritorna spesso l'istanza di accorpamento delle Casse professionali che disattende la loro finalità e non ha alcun fondamento fattuale. Diversissime sono, infatti, le tipologie delle contribuzioni e dei trattamenti contributivi e previdenziali. Alcune Casse applicano il contributivo, altre il retributivo, altre il sistema a capitalizzazione. Alcune Casse hanno un trattamento uguale e solidaristico, altre hanno minimi garantiti e pensioni proporzionali ai redditi e alla contribuzione. Alcune categorie hanno redditi medio-alti, altre hanno redditi bassi o bassissimi. Alcune categorie operano prevalentemente nel settore impiegatizio, altre svolgono attività esclusivamente libero-professionale.

DI MAURIZIO DE TILLA
PRESIDENTE DELL'ASSOCIAZIONE NAZIONALE AVVOCATI ITALIANI

Si parla, quindi, a sproposito di razionalizzazione del comparto, ma in realtà si persegue il solo fine di rendere le Casse professionali «facili prede» degli appetiti pubblici che vorrebbero unificare e accorpare per poi ricondurre tutto alla gestione vorace e dissolutoria dell'Inps. Ciò lo abbiamo da sempre capito. E ci siamo regolati di conseguenza.

Un'altra tagliola per i professionisti è data dalla pressione contributiva insostenibile della Gestione Separata Inps. Per fortuna i professionisti italiani ricevono, in massima parte, tutela previdenziale con l'istituzione delle Casse previdenziali private, la cui iscrizione è obbligatoria (vedi forense). Tuttavia limitate partite Iva e freelance sono ancora assoggettate alla Gestione separata Inps che con il suo attivo colma alcune lacune della previdenza pubblica. La contribuzione è allucinante (va dal 27,2 per cento fino al 33,72 per cento del reddito) e raramente offre un trattamento previdenziale. Sono così soggetti ad una previdenza inutile informatici, consulenti di marketing, traduttori, pubblicitari, formatori, comunicatori, creativi delle aziende editoriali e dei media, grafici, designer. Non mancano, inoltre, nella gestione speciale ingegneri, architetti, psicologi che non hanno la necessità (e l'obbligatorietà) di essere iscritti all'Ordine.

Non è male ricordare che venti anni fa le Casse professionali hanno scelto la via virtuosa della privatizzazione dando quindi natura privata agli enti (fondazioni o associazioni) e non più veste pubblica. Di qui si dovevano trarre conseguenze naturali e giuridiche: autonomia normativa e gestionale, impossibilità di effettuare prelievi forzosi, gare private per le forniture. Tutto ciò non è, purtroppo, avvenuto. E si susseguono ulteriori segnali contrari.

Va ribadito che le Casse professionali sono sotto molteplici aspetti virtuose. Si stanno, infatti, impegnando al massimo per contenere le spese. Nella graduatoria dei compensi erogati dalle Casse per gli organi statutari l'Enpam è al primo posto con una spesa di 3.913,419 euro. Seguono l'Inarcassa (3.622.000) la Cassa geometri (3.463.370), la Cassa forense (2.605.082), la Cassa commercialisti (1.972.156), l'Eppi-Periti industriali (1.609.958), la Cassa notariato (1.581.321). L'ultima è la Enpaf dei farmacisti (300.426).

Se rapportati ai patrimoni la graduatoria cambia. In testa la Cassa infermieri, i Pluricategoriali, l'Onaosi. Tenuto conto della complessa gestione, la spesa non è esagerata ed è in

fase di contenimento. In particolare, riportando alcuni interventi positivi, la Cassa di Previdenza forense ha programmato di collaborare con gli iscritti per l'accesso ai fondi europei al fine di avviare o riorganizzare lo studio, di partecipare a progetti innovativi, di riqualificare o indirizzare le competenze. Un pacchetto «chiavi in mano» per i bandi delle Regioni è stato elaborato dalla Cassa e sarà affidato alle Autonomie, che programmano e intermediano una grande fetta dei fondi europei.

Il «dossier» per rendere accessibili le risorse comunitarie ai professionisti è solo una tessera della nuova strategia della Cassa degli avvocati: non più solo previdenza e assistenza. L'iniziativa è apprezzabile e va sostenuta. Insieme ad un progetto di welfare integrativo di cui si sta compiutamente dotando l'ente previdenziale forense. Intanto, il settore previdenziale privato deve fare i conti con la caduta libera dei redditi dei professionisti, che rendono spesso difficoltosi i pagamenti dei contributi. In generale il ceto medio è in forte caduta, specie per l'appunto nel settore delle professioni e, in queste, nella grande fetta di giovani che abbracciano l'esercizio di un'attività libero-professionale. Negli ultimi anni il reddito medio è sceso del 30-40 per cento. Se prima era basso, ora è talvolta al di sotto del margine di povertà. Moltissimi professionisti non riescono a vivere con le entrate professionali e stanno prosciugando i pochi risparmi accumulati nel tempo. Intanto tasse e contributi aumentano inesorabilmente.

Incurante di ciò, il Governo continua a parlare di nuove liberalizzazioni per le professioni. È stato presentato un disegno di legge sulla concorrenza ideato dal Ministero dello Sviluppo economico che riapre molteplici questioni e non tiene conto della situazione di deriva reddituale. Ad esempio, la cancellazione della previsione della esclusiva attività per gli avvocati di consulenza legale e di assistenza stragiudiziale, l'introduzione del socio di capitale, il ripristino del patto di quote lite e del preventivo scritto obbligatorio (a scatola chiusa). Per i notai sono previste regole più elastiche per le sedi e maggiori restrizioni per l'applicazione delle tariffe; per i farmacisti si torna nuovamente sull'ampliamento del numero e delle sedi. Una sfilza di penalizzazioni per tuta la categoria.

Si intende, quindi, dare senza alcuna plausibile ragione un'ulteriore «mazzata» a professioni che hanno già subito gli effetti pregiudizievoli delle precedenti liberalizzazioni selvagge e della crisi economica. ■

GRUPPO 24 ORE

CONSOLIDATO IL PRIMATO NELLE COPIE DIGITALI

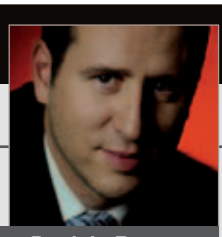
Foto Imagoeconomica

Roberto Napoletano e Donatella Treu, presidente e amministratore delegato del Sole 24 Ore

Nell'esercizio 2014, il Gruppo 24 Ore ha conseguito ricavi pari a 310 milioni di euro, in aumento di 5,8 milioni di euro rispetto ai 304,2 milioni di euro del 2013. La crescita dei ricavi è stata ottenuta grazie all'attuazione della strategia del Gruppo con l'ideazione e la realizzazione di un sistema multimediale in cui tutti i contenuti sono integrati e organizzati in una filiera di quotidiani digitali. Un'innovazione di prodotti e servizi centrati sulle esigenze del cliente e sull'integrazione dei contenuti che ha consentito di raggiungere significativi obiettivi in ciascuna unità di business. A cominciare dal primato nazionale del Sole 24 Ore che per tutto il 2014 è stato il primo quotidiano digitale nazionale e dal mese di settembre 2014 stabilmente secondo quotidiano nazionale per diffusione «carta più digitale». Mentre, a febbraio 2015, per il sesto mese consecutivo, il Sole 24 Ore si conferma nella diffusione totale cartacea più digitale secondo quotidiano nazionale con 394.577 copie ponendosi alle spalle del Corriere della Sera. Il Sole 24 Ore ha continuato inoltre ad affermare la propria posizione in Italia nella diffusione digitale con 217.704 copie registrando un incremento del 32,4 per cento rispetto a febbraio 2014 e mettendo a segno un nuovo primato: da febbraio 2015 il Sole 24 Ore è diventato il primo nelle copie digitali singole, pari a 65.812. Un risultato storico frutto della strategia multimediale del Sole 24 Ore voluta dal direttore Roberto Napoletano: «Abbiamo inventato undici nuovi quotidiani digitali, contenuti esclusivi e nuove sezioni, un timone digitale che si aggiorna in tempo reale e che rappresentano un unicum assoluto nelle applicazioni dell'editoria multimediale grazie alla lungimiranza di un'azienda che ha saputo investire sull'unicità del modello tecnologico e organizzativo lavorando per il singolo professionista, per il mondo della finanza, le amministrazioni territoriali, le grandi e piccole imprese. L'ambizione è di fornire al lettore uno strumento di lavoro non più solo utile ma addirittura indispensabile per lo svolgimento della sua attività». Al successo del modello informativo del Gruppo 24 Ore ha contribuito anche «Radio 24» che nel 2014 ha consolidato la nona posizione nella classifica delle emittenti più ascoltate, unica radio nazionale a incrementare gli ascoltatori nel secondo semestre 2014 rispetto allo stesso periodo del 2013.

GRUPPO ALESSANDRO ROSSO

ALL'EXPO CON OFFERTE VANTAGGIOSE



Daniele Rosso

La Best Tours Italia entra a far parte del circuito dell'Esposizione Universale di Milano e fornirà, a ben 9 mila agenzie di viaggi nel territorio nazionale e mille all'estero, biglietti per l'Expo 2015 e servizi correlati a condizioni privilegiate, usando sistemi e canali telematici. Daniele Rosso, amministratore delegato del Gruppo Alessandro Rosso, ha commentato: «L'Alessandro Rosso Incentive grazie alla grande attività internazionale sta gestendo trattative in Italia per circa un milione di biglietti e centinaia di eventi legati all'Expo. Siamo molto fiduciosi e certi di poter offrire alle aziende Italiane un posto in prima fila ad Expo 2015 perché possano essere protagoniste di questo evento italiano di rilancio della nostra economia». È online il sito www.yourwaytoexpo.com per scoprire le offerte e i pacchetti più adatti, con servizi ed offerte speciali.

RICERCA IN ITALIA

POCA, MA BUONA E VINCENTE (E DA SOSTENERE)

di GIUSEPPE NOVELLI
RETTORE DELL'UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI ROMA TOR VERGATA

I dati sulla «dimensione» della ricerca in Italia parlano chiaro. Innanzitutto, siamo il Paese in Europa che ha il numero più basso di ricercatori, 151 mila contro i 520 mila della Germania e i 429 mila del Regno Unito. Già nel 2013 i ricercatori italiani rappresentavano poco più dell'1 per cento della comunità scientifica mondiale (costituita, secondo l'Unesco, da oltre 7,3 milioni di ricercatori a tempo pieno). Secondo l'Ocse, nel 2011 il numero di ricercatori italiani era pari a un quarto di quello della Finlandia. Quindi, siamo (e si sa bene) un Paese che non svetta per spesa in ricerca e sviluppo. Secondo l'ultimo rapporto di Observa «Annuario Scienza Tecnologia e Società 2015», l'Italia investe nella ricerca scientifica soltanto l'1,3 per cento del prodotto interno, ben al di sotto della media dei Paesi Ocse e dell'Unione Europea (superiore al 2 per cento) e piuttosto distante dai livelli di Finlandia, Svezia e Germania (oltre il 3 per cento).

Il combinato disposto di questi due fattori non sembrerebbe giocare a favore della ricerca italiana. Eppure, analisi più composite dimostrano che l'esiguo popolo devoto alla ricerca scientifica ha progressivamente migliorato la propria performance, nonostante la forte competizione proveniente da Paesi come Cina e India e, soprattutto, nonostante l'esiguità delle risorse stanziate. Fatto ancor più importante è che il miglioramento non è riconducibile alla quantità, bensì alla qualità. Ecco dunque la stupefacente singolarità del caso italiano: malgrado i numeri esigui e gli investimenti scarsi, i ricercatori italiani sono tra i più produttivi al mondo e fanno una ricerca di (alta) qualità.

Soltanto un anno fa un articolo di Nature, prestigiosa rivista scientifica internazionale, ha evidenziato che tra il 2002 e il 2012 la qualità media degli articoli scientifici redatti da ricercatori italiani, misurata attraverso il numero di citazioni, è costantemente aumentata. I ricercatori italiani sono dunque «efficienti»? L'International Comparative Performance of the UK Research Base 2013 - rapporto di Elsevier sviluppato per conto del Governo britannico - ha fornito fondamentali evidenze per spiegare il «caso italiano». Secondo il rapporto, basato su dati Ocse, Scopus e World Intellectual Property Organization (Wipo), in proporzione alle modeste risorse pubbliche e private investite in ricerca e sviluppo, la qualità della ricerca scientifica italiana raggiunge altissimi livelli.

La grande produttività della nostra ricerca si ricava in base al dato sul numero di articoli pubblicati e sul numero di citazioni per ricercatore: è il più alto fra tutti i Paesi presi in esame, tanto che nel rapporto citato si ipotizza una sottostima del numero dei ricercatori italiani. In particolare, l'Italia occupa la terza posizione per il valore registrato dal Field Weighted Citation Impact (FWCI) che attesta l'elevato livello della produzione scientifica italiana, in ambito nazionale e internazionale. Inoltre, è significativo anche il numero di startup e spin-off, in rapporto alle risorse impegnate, apparendo il risultato della determinazione con cui negli ultimi anni si sta perseguendo l'obiettivo di valorizzare i risultati della ricerca scientifica, anche attraverso le attività di Terza missione delle Università.

E ancora, per citare altri rapporti che parlano della qualità della ricerca italiana, il rapporto «The World's Most Influential Scientific Minds 2014» redatto da Reuters mostra che all'interno della classifica relativa ai 3.200 ricercatori con più citazioni in lavori scientifici nel periodo 2002-2012, basata su InCites (uno strumento di ricerca online sviluppato per determinare il numero di citazioni per ricercatore, il numero di articoli pubblicati e la rilevanza degli articoli scientifici per le ricerche del settore), gli italiani presenti sono 55 (tra i quali solamente 5 donne).

Bel risultato: peccato però che i nostri 55 rappresentino meno del 2 per cento delle migliori «minds» del mondo. Insomma, i ricercatori italiani sono pochi, ma fra i più produttivi e citati nel mondo. E questo è paradossale: è come dire che facciamo di più con meno. Si pongono pertanto due questioni strettamente correlate: una che attiene (nuove?) vie da percorrere per il finanziamento della ricerca, la seconda che riguarda un problema «generazionale».

La prima questione, fondamentale, può essere riassunta nella seguente domanda: come sostenere la (buona) ricerca in Italia? Ebbene, ci sono Paesi europei dove non esistono dubbi se investire in ricerca e sviluppo o considerare ciò un costo eccessivo o una spesa da tagliare. Pensiamo all'Europa del Nord. Da anni, invece, in Italia si discute sui possibili modelli e strumenti da adottare. E nel

Non si riesce ad evitare l'ennesima «fuga». Nel 2013 l'Italia è risultata il Paese dove è stato vinto il più alto numero di Erc ma dei 46 giovani, solo 20 hanno deciso di usare questo finanziamento nel nostro Paese. Gli altri 26 hanno deciso di spendere la sovvenzione altrove. Anche per la mancanza di condizioni ideali di tassazione

Sotto, l'Università di Tel Aviv che fa, da sola, meglio dell'Italia intera

frattempo non abbiamo costruito una forte e incisiva politica per la ricerca, al contrario di quanto è accaduto ad esempio in Olanda. Oggi, in una fase storica così delicata, in cui alle difficoltà dell'economia e ai tagli delle fonti nazionali di finanziamento della ricerca si sommano anche i tagli ai bilanci degli Atenei, pare ancora più arduo individuare un «canale» di finanziamento differente dalle risorse stanziate dall'Europa.

Ma anche laddove le risorse europee sono di sostegno... spesso non si riesce ad evitare l'ennesima «fuga». L'Italia nel 2013 è stato il Paese dove è stato vinto il più alto numero di grants Erc (European Research Council). Eppure, dei 46 giovani, solo 20 hanno deciso di usare questo finanziamento nel nostro Paese. Gli altri 26 hanno deciso di andare a spendere la sovvenzione altrove. In nessun altro Paese si è verificato questo! All'origine di tale anomalia italiana vi è, tra le altre, la mancanza di condizioni ideali di tassazione.

A gennaio 2015 sono stati pubblicati i progetti vincitori degli starting grants Erc 2014. Gli enti italiani ospitano soltanto 11 dei 328 progetti (ossia il 3 per cento) giudicati meritevoli di ricevere questi importanti finanziamenti. Dal 2007 a oggi, pur essendo state numerose le proposte progettuali avanzate da enti e università, il tasso di successo dell'Italia è stato il più basso, tra i Paesi paragonabili per reddito e popolazione. Per citare un solo caso: l'Università di Tel Aviv (con 12 progetti) fa - da sola - meglio dell'Italia.

Il dilemma si complica se andiamo a considerare il rischio insito nella ricerca: «quale» ricerca sostenere? Una ricerca di grande «impatto», i cui ritorni sembrano più certi (certificati), o una ricerca in settori di nicchia o emergenti, della quale non si conosce il grado di redditività o il tasso di successo? In un periodo di vacche magre, la scelta della prima categoria appare certamente la più prudente, minimizzando la rischiosità di un investimento per sua stessa natura incerto (e non di sicura «aziendabilità»).

Eppure questa prima scelta, pur «pagando», vanifica a priori le potenzialità di progetti innovativi e in campi inesplorati della scienza. Ancora: questa prima scelta pesa sul destino scientifico di giovani ricercatori (magari bravi, ma poco noti, per quella sorta di regola definita dall'Economist nell'ottobre 2013 «publish or perish»). La seconda questione (generazionale) ha a che fare con quella sorta di «interdizione» che Università e, in genere, mondo della ricerca paiono dimostrare nei confronti di chi è al di sotto dei 40 anni. Con particolare riferimento all'università italiana, scrive Gian Antonio Stella sul Corriere.it del 22 gennaio 2015: «I docenti ordinari sotto i 40 anni sono una rarità. Nessun professore ne ha meno di 35. L'età media è di 60. Le donne sono soltanto il 36,5 per cento. È inaccettabile che, su 51.807 docenti di ogni ordine e grado, gli 'over 60' siano il triplo (24,8 per cento) di quelli sotto i 40. Scesi all'8,8 per cento».

L'Università degli Studi di Tor Vergata a Roma

L'Università di Tor Vergata ha lanciato lo scorso anno il progetto «Uncovering Excellence», con l'obiettivo non solo di favorire le idee della componente più giovane e meritevole dell'Ateneo, ma anche di stimolarne la collaborazione. È la prima volta che l'assegnazione dei finanziamenti per la ricerca scientifica di Ateneo avviene con una revisione esterna che garantisce imparzialità e obiettività, attraverso una squadra di esperti valutatori selezionati dall'Anvur

Il problema generazionale emerge in modo ancora più evidente se si considera che, a causa del blocco del turn over, nel 2014 l'Università italiana ha perso quasi 2.200 unità tra docenti e ricercatori. Di fronte ad oltre 2.300 pensionamenti, sono stati attivati solamente 141 ricercatori di tipo B, con ciò facendo riferimento a coloro che possono essere stabilizzati dopo 3 anni. Di fronte a ciò, più volte - e senza successo – i rettori delle università italiane hanno chiesto un piano straordinario di reclutamento di giovani ricercatori (almeno 1.500 all'anno per 5 anni), nella convinzione che solo in questo modo sia possibile fermare l'emorragia iniziata nel 2009. L'università produce ogni anno 10 mila nuovi dottori di ricerca, ne assorbe 700 (meno del 10 per cento), perché è bloccato il turnover. E questa non è efficienza! Di qui un'amara conclusione: meno ricercatori, meno progetti; meno progetti, meno risorse. Con il conseguente inasprimento della competizione tra ricerca di serie A (nota, di eccellenza «certificata», citata e sperimentata) e di serie B (innovativa, allo start, di nicchia, indeterminata).

Occorre pertanto impegnarsi (ingegnarsi?): il Governo con un piano straordinario, gli Atenei con le proprie forze (anche creativamente). In questo senso, credo sia opportuno citare l'esempio dell'Università degli Studi di Roma Tor Vergata: con coraggiosa fermezza abbiamo lanciato lo scorso anno il progetto «Uncovering Excellence», con l'obiettivo non solo di favorire le idee della componente più giovane e meritevole dell'Ateneo, ma anche di stimolarne la collaborazione (interdisciplinarietà).

È la prima volta che l'assegnazione dei finanziamenti per la ricerca scientifica di Ateneo avviene attraverso un processo di revisione esterna che garantisce imparzialità e obiettività, con una squadra di esperti valutatori selezionati dall'Anvur. Ben il 24 per cento dei progetti presentati dai ricercatori è stato ammesso al finanziamento: a testimonianza della serietà della valutazione e della qualità delle ricerche condotte in Ateneo in tutte le discipline. Questo modello è stato da molti già apprezzato per originalità e rigore metodologico: il mio auspicio è che possa essere una prima «best practice» per future iniziative a favore della ricerca in Italia.

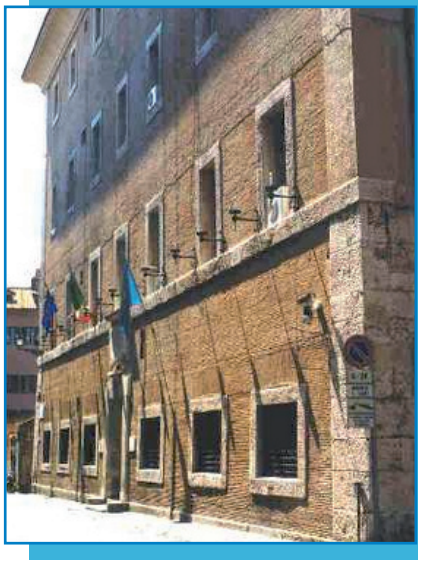
TERRORISMO

ED ECCO LA PROCURA NAZIONALE ANTITERRORISMO

di ANTONIO MARINI

Con la nuova legge la Procura Nazionale Antimafia assume il nome di Direzione Nazionale Antimafia e Antiterrorismo. Così la competenza del Procuratore Nazionale Antimafia si estende ai reati di terrorismo

La sede della Direzione Nazionale Antimafia a Roma



Il 15 aprile scorso è stato approvato in via definitiva dal Senato il decreto legge varato dal Governo, contenente misure urgenti per il contrasto del terrorismo, anche di matrice internazionale, nonché la proroga delle missioni internazionali delle forze di polizia, iniziative di cooperazione allo sviluppo e sostegno ai processi di ricostruzione e partecipazione alle iniziative delle Organizzazioni internazionali per il consolidamento dei processi di pace e di stabilizzazione. Come si rileva dalla relazione del disegno di conversione in legge di tale decreto, si tratta di misure estremamente importanti che si muovono sia sul versante interno, sia sul versante internazionale, tenuto conto che una concreta e corretta politica di prevenzione e di repressione contro la crescente minaccia terroristica di matrice jihadista, che in questi ultimi anni si è manifestata in forme spesso nuove e di inusitata violenza, comporta necessariamente una visione del fenomeno non limitata all'ambito del territorio nazionale, ma mirata anche al rafforzamento della presenza delle nostre Forze armate nei territori di maggiore criticità.

Non v'è dubbio, infatti, che il consolidamento dei processi di pace e di stabilizzazione in aree di crisi, come si sottolinea nella relazione, sia propenso ad acquisire sempre più anche una funzione preventiva quale elemento essenziale della politica estera, con sicuri riflessi sulla sicurezza dei cittadini. Né v'è dubbio che la lotta al terrorismo vada realizzata in maniera unitaria senza divisione tra sicurezza interna ed esterna come d'altronde dimostrato dal fenomeno dei cosiddetti foreign fighters. Infatti, il contesto che si deve affrontare rende essenziale sviluppare una capacità di risposta globale, attraverso misure che si muovono sia sul versante interno, sia sul versante internazionale per consolidare il processo di pace, sforzo al quale l'Italia contribuisce attraverso operazioni in cui sono impegnati contingenti e aliquote delle nostre Forze armate e di polizia.

Diventa cioè strategica nella lotta al terrorismo la partecipazione attiva del nostro Paese alla coalizione internazionale di contrasto alla minaccia terroristica dello Stato islamico ovvero dei jihadisti dell'Isis, costituita su iniziativa degli Stati Uniti d'America e in risposta alle richieste di aiuto umanitario e di supporto militare delle autorità regionali curde, con il consenso delle autorità nazionali irachene, in seguito alla Conferenza internazionale per la pace e la sicurezza dell'Iraq, tenutasi a Parigi il 15 settembre 2014.

Nel documento conclusivo di tale conferenza, individuata nell'Isis una minaccia non solo per l'Iraq ma anche per l'insieme della comunità internazionale, è stata affermata l'urgente necessità di un'azione unitaria per contrastare tale minaccia, in particolare adottando misure per prevenirne la radicalizzazione, coordinando l'azione di tutti i sevizi di sicurezza e rafforzando la sorveglianza delle frontiere. Analoghe raccomandazioni sono del resto contenute nelle Risoluzioni nn. 2170 e 2178 adottate dal Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, rispettivamente il 15 agosto e il 24 settembre del 2014, che hanno riaffermato la necessità di combattere con ogni strumento, in conformità con la carta delle Nazioni Unite e con l'ordinamento internazionale, le minacce alla pace e alla sicurezza causate da atti terroristici.

Una strategia complessiva, dunque, per dare una risposta efficace a una minaccia globale. Di qui la scelta, da un lato di consolidare, come già detto, la presenza dei nostri militari all'estero e, dall'altro, di incidere sui vari pilastri della normativa nazionale, estendendo la tutela penale per «abbracciare» condotte rispondenti alla nuova tipologia di fenomeni riscontrati in tale ambito con particolare riguardo alle misure di prevenzione attraverso il rafforzamento dei poteri dei Servizi segreti, che tradizionalmente operano un'incisiva azione di lotta al terrorismo, nonché della magistratura con l'individuazione di una nuova figura di coordinamento e di riferimento denominata Procuratore Nazionale Antiterrorismo, coincidente con quella del Procuratore Nazionale Antimafia.

Con la nuova legge, infatti, la Procura Nazionale Antimafia assume la denominazione di «Direzione Nazionale Antimafia e Antiterrorismo», estendendo così la competenza del Procuratore Nazionale Antimafia ai reati di terrorismo. In particolare, il provvedimento introduce norme finalizzate a garantire un coordinamento su scala nazionale delle indagini e dei procedimenti di applicazione delle misure di prevenzione in materia di terrorismo, attribuendo a tal fine specifiche funzioni al Procuratore Nazionale Antimafia.

Come è noto, la precedente normativa prevedeva soltanto la distrettualizzazione delle attribuzioni del Pubblico Ministero in riferimento ai procedimenti per i delitti di terrorismo, ma nulla era disposto quanto al coordinamento sul piano nazionale di attività di investigazione e di indagine. Per sopperire a tale carenza la nuova normativa prevede l'estensione a settore per i delitti di terrorismo anche internazionale dei

compiti e delle funzioni di coordinamento che il Procuratore Nazionale Antimafia aveva svolto finora al contrasto alla criminalità mafiosa.

Per quanto concerne l'operato dei Servizi segreti la nuova legge introduce una norma temporanea volta a consentire, fino al 31 gennaio 2016, ai Servizi di informazione di effettuare colloqui personali con i soggetti detenuti o internati, al fine di acquisire informazioni per la prevenzione dei delitti con finalità terroristiche di matrice internazionale. La norma precisa che tali colloqui siano effettuati su richiesta del presidente del Consiglio dei Ministri, formulata a mezzo del direttore generale del Dipartimento delle informazioni della sicurezza (DIS) e previa autorizzazione del Procuratore Generale presso la Corte di Appello di Roma, concessa quando sussistono specifici e concreti elementi informativi che rendono assolutamente indispensabile l'attività di prevenzione. È inoltre previsto che dello svolgimento dei colloqui sia data comunicazione scritta al Procuratore Generale e ne venga informato il Comitato parlamentare per la sicurezza della Repubblica (Copasir).

Un'altra norma di grande importanza è quella che estende le garanzie funzionali e di tutela, anche processuali, del personale e delle strutture degli organismi di informazione e sicurezza. In particolare, tale norma estende anche al personale dei servizi di informazione che ha agito sotto copertura, la possibilità già prevista per la polizia giudiziaria di deporre in sede testimoniale mantenendo le generalità di copertura. In tal modo si intende, da un lato , tutelare i soggetti impegnati nelle attività informative che richiedono false identità, e dall'altro agevolare acquisizioni probatorie collegate allo svolgimento di tali attività.

Essa introduce, inoltre, la possibilità di autorizzare il personale dei servizi di informazione per la sicurezza della Repubblica a ulteriori condotte previste dalla legge come reato al fine dello svolgimento delle attività informative di fronte a minacce di natura terroristica. Prima dell'introduzione della nuova normativa non potevano essere autorizzate le condotte per le quali non era possibile opporre il segreto di Stato, e quindi tra queste anche quelle relative a fatti di terrorismo, con la sola eccezione della condotta di partecipazione ad associazione con finalità di terrorismo anche internazionale o di eversione dell'ordine democratico, prevista dall'articolo 270 bis del Codice penale.

Nella configurazione delle operazioni di intelligence finalizzate all'acquisizione di notizie e informazioni in relazioni alla minaccia terroristica è però emerso come il reale svolgimento delle operazioni possa portare il personale dei Servizi segreti a commettere anche condotte contigue a quella autorizzata della partecipazione all'associazione di cui all'articolo 270 bis. È questo il caso in cui l'associazione oggetto di interesse informativo assume la configurazione di banda armata, realizzando la fattispecie di cui all'articolo 306 del Codice penale, ovvero della fattispecie meno grave dell'associazione sovversiva di cui all'articolo 270 del Codice penale.

L'attuale Procuratore Nazionale Antimafia Franco Roberti

Al riguardo, va sottolineato che l'ipotesi delittuosa di banda armata è ritenuta poter concorrere con quella di associazione di finalità di terrorismo e che la recente giurisprudenza della Corte di Cassazione ha riconosciuto l'autonoma valenza della fattispecie dell'associazione sovversiva di cui all'articolo 270, superando il precedente orientamento che riteneva tale fattispecie assorbita della più grave condotta dell'associazione con finalità di terrorismo, scriminabile ai sensi dell'articolo 17 della legge n. 124 del 2007.

Di qui la necessità di conferire una più certa base normativa alle operazioni dei Servizi realizzabili mediante autorizzazioni di condotte di reato, dando riconoscimento alle diverse ipotesi criminose cui può dar luogo lo svolgimento delle specifiche attività informative, evitando così che, pur in assenza dell'autorizzazione riferita all'articolo 270 bis, possano essere contestate al personale dei Servizi condotte finora non scriminabili.

Così la nuova normativa prevede che fino al 31 gennaio 2018 possano essere autorizzate non solo le condotte relative all'associazione con finalità di terrorismo anche internazionale o di eversione dell'ordine democratico di cui all'articolo 270 bis, ma anche le condotte relative all'assistenza degli associati di cui all'articolo 270 ter, all'arruolamento e all'addestramento con finalità di terrorismo anche internazionale di cui all'articolo 270 quater e 270 quinquies, nonché alle condotte relative all'associazione sovversiva di cui all'articolo 270, all'istigazione a commettere alcuno dei delitti contro la personalità interna e internazionale dello Stato di cui all'art. 302, alla banda armata di cui all'art. 306, secondo comma, e all'istigazione a delinquere di cui all'art. 414, quarto comma, del Codice penale.

La nuova legge mira anche ad assicurare una sostanziale omogeneità giuridico-operativa rispetto agli appartenenti ai servizi di informazione al personale delle Forze armate che è impiegato in un numero circoscritto di unità nell'attività di concorso con il personale del contingente speciale per la tutela della sicurezza delle sedi e del personale del Dipartimento delle informazioni della sicurezza (Dis), dell'Agenzia Informazioni per la Sicurezza Interna (Aisi) e dell'Agenzia Informazioni per la Sicurezza Esterna (Aise).

Con la nuova legge potrà essere consentito un più efficace utilizzo del personale delle Forze armate nei predetti compiti di tutela, consentendo di destinare il personale degli organismi allo svolgimento delle attività informative di istituto. La nuova legge prevede, poi, anche la possibilità per gli appartenenti ai Servizi segreti di utilizzare l'identità di copertura negli atti dei procedimenti penali aventi ad oggetto le condotte scriminate della previsione delle garanzie funzionali, con l'immediata comunicazione alla magistratura procedente. E ciò al fine di tutelare l'attività operativa esercitata con l'utilizzo delle garanzie funzionali, in contesti che presentano elevati profili di rischio e di assicurare una maggiore efficacia alla stessa attività, impedendo il disvelamento delle reali identità delle persone impiegate anche esterne ai Servizi di Informazione. ■

MATTEO CORRADI: MONDO TV, NON ABBIAMO CRISI PERCHÉ DA ANNI USIAMO I RAZZI FOTONICI

a cura di
CLAUDIA MARIN

Mondo Tv da sempre accompagna le generazioni nella crescita con i più grandi cartoni animati di tutti i tempi: Mazinga, Goldrake, Gig Robot, Candy Candy, Remì, Il Libro della Giungla, fino a quelli nuovi. Una storia di famiglia che è giunta in Borsa, nata dall'intuito di Orlando Corradi, presidente, e oggi seguita dal figlio che proprio in tal modo è cresciuto

Matteo Corradi, amministratore delegato del Gruppo Mondo Tv

Un colosso con oltre 30 milioni di euro di patrimonio, formato da sette società, con un valore della produzione pari a 18,3 milioni nel 2014 e un utile di 1,7 milioni, quotato in Borsa anche con la controllata Suisse. Questa è oggi Mondo Tv, la fabbrica di sogni nata in Italia e «madre» dei cartoni animati più amati. Cinquant'anni fa l'inizio dell'avventura dall'intuito di Orlando Corradi, oggi presidente del gruppo, che aveva compreso il valore innovativo, sul mercato dell'intrattenimento, dei nuovi cartoni giapponesi.

Così cominciò a importare per il cinema i primi successi, come «Alì Babà e i 40 ladroni» e «Senza famiglia». Poi fondò una società cinematografica, insieme con Kenichi Tominaga, fino ad allora rappresentante per l'Europa dei produttori giapponesi di cartoni. Film di guerra, di animazione e di mostri come i Godzilla, arrivarono per la prima volta sul grande schermo italiano, che negli anni 70 soffriva la crisi degli anni bui del terrorismo. Il successo fu immediato e clamoroso.

Una fabbrica di sogni che ha segnato l'infanzia di due generazioni attraverso battaglie stellari, supereroi e poteri leggendari. Dalle alabarde spaziali di Goldrake alle avventure di Mazinga, alla verve vincente di Capitan Futuro, alle commoventi vicende del trovatello Remì, fino alle produzioni più recenti come i Gormiti o i Cuccioli cerca amici: tutto è cominciato a Roma da un'azienda italiana, oggi affidata al figlio del fondatore, Matteo Corradi, amministratore delegato del Gruppo. E proprio con lui tiriamo le somme, in una sorta di ideale bilancio, del cammino compiuto e apriamo il libro dei progetti in cantiere e delle prospettive.

Domanda. Qual è stato il primo tassello del Gruppo?

Risposta. Quest'anno festeggiamo il nostro cinquantenario. Mondo tv nasce come società di distribuzione di cartoni animati giapponesi in Italia e Spagna. Mio padre, Orlando Corradi, cominciò con questa attività occupandosi di prodotti come Goldrake, Mazinga, Candy Candy, Gig Robot, prodotti insomma con i quali sono cresciuti un po' tutti i quarantenni di oggi. Nel tempo, nella nostra grande famiglia c'è stato spazio anche per altri mostri sacri della fantasia, dal Libro della Giungla a La bella addormentata, da Biancaneve a Cenerentola, da Zorro al Corsaro Nero fino ai Gormiti di

oggi, passando per Lupo Alberto. Il salto di qualità avviene nel 1986, quando il Gruppo Mondo tv diventa anche produttore di cartoni animati.

D. Qual'è la differenza, in questo caso, tra essere solo distributori o anche produttori?

R. Il distributore ha diritti limitati nel tempo, compra dunque i prodotti per un numero limitato di anni; il limite è anche merceologico perché si può avere il diritto solo sul video e non ad esempio sulla produzione di magliette. Senza considerare il limite territoriale, con la possibilità di vendere solo in determinati Paesi. Diventando produttori cade ogni limitazione, anzitutto geografica: vendiamo la nostra «library» in tutto il mondo e senza limiti di diritti. Così oggi vediamo prodotti realizzati trent'anni fa che sono completamente ammortizzati nel bilancio. Ogni volta che vendiamo Il libro della Giungla, prodotto nel 1985, quell'incasso diventa margine nel bilancio. E non abbiamo neppure un limite - questo aspetto è poi il più importante - di diritti: oggi stiamo confezionando le App delle nostre prime serie, nate quando Internet non era neppure nell'immaginazione dell'uomo. Questo è il segno del grande salto di Mondo tv.

D. L'altro salto coincide con la quotazione in Borsa?

R. Nel giugno del 2000 - eravamo in piena new economy, il periodo del boom di Tiscali - Mondo tv debutta in Borsa. E da società familiare diventa una società per azioni con tantissimi soci, e una realtà multinazionale. Con quei denari siamo riusciti in questi quindici anni a costruire una «library» di cartoni animati che è oggi la più grande d'Europa. E, attualmente, nell'azionariato abbiamo americani, cinesi, francesi, tedeschi, un fondo di Taiwan. Pur essendo «piccoli», insomma, abbiamo tutto il mondo dentro la nostra azienda.

D. Con quali risultati economici e quali margini?

R. Il nostro guadagno è paragonabile a quello dei grandi operatori del «real estate» che costruiscono palazzi per poi affittarli. Il Libro della Giungla continuo appunto ad affittarlo, nonostante l'abbia realizzato trent'anni fa. E non solo l'ho pagato trent'anni fa, ma oggi quella voce nel bilancio non c'è più. Lo step successivo: Mondo Tv dopo la quotazione cresce ancora, quota altre due società, la Mondo Tv France due anni fa che ha raddoppiato il valore dallo sbarco in Borsa, e la Mondo Tv Suisse che nelle ultime settimane ha avuto un miglioramento del 70 per cento rispetto al momento precedente l'arrivo in Borsa. Questi ultimi traguardi configurano una storia di successo. Oggi il Gruppo Mondo Tv realizza il 25-30 per cento dei ricavi in Italia e il 70 per cento circa all'estero. Questo ci ha permesso anche di essere completamente immuni dalla grande crisi economica che ha colpito l'Italia e l'Europa, visto che siamo andati ad assumere consistenti commesse in Paesi come Nord America, America Latina, Russia, Turchia, Abu Dhabi e Cina, aree quindi non solo lontane dalla crisi, ma anche per molti versi emergenti e protagoniste di una crescita a tassi molto elevati, se non consideriamo gli Stati Uniti, che sono un'economia occidentale avanzatissima.

«Il modello che Mondo Tv impiega è costato a me e a tutti i manager il sacrificio di trascorrere fuori dall'Italia 250 giorni l'anno per quattro anni, ma ci ha immunizzato dalla crisi. Oggi, se anche un prodotto non dovesse andare, pareggeremmo, e anche in tal caso i dati di Mondo Tv, che ci hanno permesso una crescita del mille per cento in due anni, porterebbero comunque l'azienda a diventare una miniera d'oro»

D. Il quartier generale, però, resta quello di Roma, dove nasce una buona fetta di produzione.

R. Quella di Roma, che è la casa madre dell'azienda, è la sede principale. Abbiamo poi una sede a Milano. L'Italia resta nel nostro cuore ma è purtroppo il peggior Paese del mondo avanzato dove poter fare impresa. La tassazione è a livelli elevatissimi e quando sentiamo nei salotti televisivi imprenditori che si lamentano di dover pagare il 68 per cento di tasse, purtroppo non è finzione, non è spettacolo, non è lamentela fine a se stessa. È la realtà dei fatti. E non si tratta solo dell'impatto fiscale, paragonabile sicuramente a quello francese, ma del rapporto con la burocrazia. Il problema dei rapporti istituzionali impresa-Stato è il punto davvero dolente per l'imprenditore italiano. Tirando le somme, noi amiamo profondamente l'Italia ed è in Italia che resterà sempre il quartier generale di Mondo Tv, ma è stato necessario, anzi vitale, dar vita a tante controllate in Paesi più avanzati da questo punto di vista, e comunque, sia pure con dispiacere, sviluppiamo gran parte del nostro volume di affari fuori dall'Italia.

Orlando Corradi, presidente e fondatore di Mondo Tv

D. Tornando alle produzioni, ai cartoni, ce n'è uno per voi storico, che segna un record per numeri legati agli utili?

R. I tre cartoni più importanti per la nostra azienda sono stati anzitutto «Il Libro della Giungla», prodotto nel 1985, col quale abbiamo decuplicato l'investimento. Poi, in tempi recenti, anche i «Gormiti» e i «Cuccioli cerca amici» hanno registrato risultati molto notevoli. Ma il punto è che noi abbiamo ribaltato il modello di attività rispetto alle altre aziende del settore: per loro lo schema è sempre stato, in sintesi, quello di avere un'idea, fare il cartone animato e poi vendere i giocattoli. Abbiamo compiuto, su questo punto, una riflessione proprio in relazione alla crisi economica, che ha colpito particolarmente il nostro settore: l'80 per cento dei concorrenti europei è fallito o è andato in concordato preventivo. Durante la crisi le televisioni taglia-

no, per mancanza di pubblicità, prima di tutto la fascia per bambini. Siamo partiti quindi da questa consapevolezza e ci siamo interrogati sulla possibilità di mutare profondamente il «modello di attività». Andando dai proprietari dei marchi, dalle «publishing companies», cioè dalle società che hanno un fumetto famoso e vogliono farne un cartone animato, dalle «toys companies» che hanno lanciato un giocattolo che va fortissimo, ad esempio i Gormiti. Sono nati così accordi per fare insieme la produzione del cartone legato a quel giocattolo, a quel marchio, a quel fumetto, dividendo poi l'incasso al 50 per cento.

D. Quali gli effetti di questa innovazione nel «modello di attività»?

R. Esso ha portato Mondo Tv ad avere oggi ventidue produzioni in corso come Gruppo, che consentiranno alla nostra azienda di produrre nei prossimi due anni 500 nuove mezz'ore di cartoni animati, record in Europa, con quindici diversi partner diffusi in cinque continenti, su 22 prodotti tutti famosi. Alcuni, come ad esempio i Gormiti, famosi in 70 Paesi, altri come le grandi commesse da 14 milioni di dollari con il Governo di Abu Dhabi, su cui si fonda la quotazione di Mondo Tv Suisse, sono prodotti conosciuti in quelle determinate aree geografiche, ma noti al punto da essere personaggi per bambini più famosi di Topolino. Questo nuovo modello, che è costato a me e a tutti i manager il sacrificio di trascorrere fuori dall'Italia 250 giorni l'anno per quattro anni, ci ha immunizzato dalla crisi. Oggi, se anche un prodotto non dovesse andare bene, pareggeremmo, e anche in tal caso i dati di Mondo Tv, che abbiamo già comunicato al mercato e che ci hanno permesso una crescita del mille per cento in due anni, porterebbero comunque l'azienda a diventare una miniera d'oro. Aver stravolto quello schema è il segreto di tutto questo. Giochiamo su 22 tavoli e ci basta che 10 di queste produzioni vadano bene, non ottimamente, ma con un risultato medio, per andare oltre di gran lunga il nostro Piano finanziario.

D. Diamo uno sguardo ai risultati aggiornati e agli obiettivi a breve e medio termine?

R. Abbiamo avuto un ottimo 2014 per tutta l'attività. Siamo riusciti ad arrivare a circa 18 milioni di fatturato come Gruppo, con 8 di Ebidta, quindi quasi il 50 per cento del fatturato, e circa 2 milioni di Ebit. Abbiamo oltre 30 milioni di patrimonio e un debito che si aggira attorno ai 3 milioni, quindi sostanzialmente inesistente. Per il 2017 puntiamo a fare 32 milioni di fatturato, quindi quasi il raddoppio nell'arco di un triennio, ossia a portare l'Ebidta a più del doppio, circa 19 milioni, con un Ebit a cinque volte, cioè a 11 milioni. Insomma, puntiamo a un'azienda completamente diversa da quella di oggi, che è già una bellissima azienda.

Gli storici personaggi de «Il Libro della giungla» e, sotto, Mazinga

D. Dove volete arrivare?

R. Vogliamo fare un altro salto, e la chiave è il cambio di strategia che ho illustrato prima. In queste stime non è prezzato l'evento, cioè l'eventuale boom di un cartone, che permette utili esponenziali, come è accaduto ai produttori di Peppa Pig o delle Winx. Su 22 serie guadagniamo 3 milioni e mezzo di fatturato a serie, e se molte supereranno questa cifra, la stima tiene conto di questo andamento medio. Quindi si capisce che i numeri potranno essere anche più alti rispetto a queste già significative previsioni. Se però, oltre a ciò, esplodesse un personaggio con un successo strepitoso, sarà tutto al margine di previsioni già molto positive.

D. Anche sul piano della internazionalizzazione puntate a un nuovo salto di qualità?

R. Noi siamo ben posizionati nel mondo arabo, tra Emirati e Qatar, quindi in Turchia, Russia, America Latina, Cina. Puntiamo a crescere ulteriormente nelle aree in cui siamo presenti e abbiamo cominciato un lavoro molto intenso in Africa, sulle orme dei cinesi che da tempo hanno capito il senso di quell'opportunità. Si tratta di un'area potenzialmente esplosiva per questa attività e nella quale intendiamo investire con grandi aspettative che, ne sono certo, non resteranno deluse. Abbiamo dunque una strategia precisa anche sul piano geografico, sorretta da una solidità aziendale che ci dà la forza per investire. Credo che abbiamo ben interpretato anche le esigenze aziendali in tempo di crisi perseguendo le partnership idonee che ci hanno permesso di rafforzarci.

D. Quante persone lavorano per Mondo Tv?

R. In questo momento, indotto compreso, 120 in Italia e altrettante all'estero. Negli ultimi anni anche per quanto riguarda il personale, abbiamo aumentato molto i numeri: tre anni fa erano 50. ■

GIOCARE D'AZZARDO È FACILE. O FORSE NO, TAGLIANDO LE RENDITE DI POSIZIONE

L'Unc ha indetto la giornata della «guerriglia social» contro il gioco on-line (31 marzo) con l'obiettivo di dire basta alla mutazione degli smartphone in sale slot e dei social network in casinò on-line

DI MASSIMILIANO DONA

SEGRETARIO GENERALE DELL'UNIONE NAZIONALE CONSUMATORI

«Come è possibile che lo Stato abbandoni così i propri cittadini? E che quasi in ogni bar ci siano quelle maledette macchinette mangia-soldi? «Come è possibile che sia così facile rovinarsi la vita?», è scritto in una lettera all'Unc. Da storie come queste è nata la collaborazione di Dona con la psicoterapeuta Paola Vinciguerra, poi la pubblicazione di un libro dedicato al gioco d'azzardo («Gioco d'azzardo. Difendersi si può») per mettere a disposizione di chi ne ha bisogno alcuni strumenti in più per difendersi; e per ricordare che con il gioco è facile esagerare, e da un passatempo innocuo si può passare ad una vera patologia. A quel punto, l'unica cosa da fare è chiedere aiuto

«Mio fratello era schiavo del gioco d'azzardo. Stava distruggendo la sua famiglia, oltre che se stesso con l'alcol e il fumo; arrivò a prendere i soldi messi da parte per il figlio e a giocarseli. Fu un periodo molto difficile per noi, dovevamo chiedere soldi a parenti e amici e inizialmente non sapevamo come aiutarlo. Lui si rendeva conto che ciò che faceva era fonte di infinita sofferenza per noi, voleva smettere, ma non ci riusciva». Questo è l'estratto di un'email arrivata agli sportelli dell'Unione Nazionale Consumatori da parte del fratello di una vittima del gioco patologico. Nella sua disperata richiesta d'aiuto Aldo, il mittente, ha contattato, tra gli altri, anche la nostra associazione (da anni in prima linea nella battaglia contro il gioco d'azzardo), concludendo con un interrogativo: «Come è possibile che lo Stato abbandoni così i propri cittadini? Come è possibile che quasi in ogni bar ci siano queste maledette macchinette mangia-soldi? Come è possibile che sia così facile rovinarsi la vita?»

Quella di Aldo e di suo fratello è solo una delle tantissime storie di persone disperate che si perdono nel mondo oscuro del gioco d'azzardo, fino a rovinarsi e a distruggere tutto. Da storie come queste è nata la mia collaborazione con la psicoterapeuta Paola Vinciguerra che ha portato alla pubblicazione di un libro dedicato al gioco d'azzardo («Gioco d'azzardo. Difendersi si può», Minerva Edizioni) con l'obiettivo di mettere a disposizione di chi ne abbia bisogno qualche strumento in più per difendersi; e per ricordare che con il gioco è facile esagerare, e quel passatempo apparentemente innocuo può trasformarsi in una vera e propria patologia. A quel punto, l'unica cosa da fare è chiedere aiuto.

Siamo chiamati a maggiore responsabilità per evitare che chi ancora gioca per diletto cada nella trappola del vizio e per aiutare chi ne è già vittima. Ma sono soprattutto i Governi a dover intervenire, superando il profondo conflitto di interesse che caratterizza il nostro sistema: da una parte lo Stato deve rispondere al proprio dovere morale di occuparsi della salute dei cittadini, dunque prevenire il diffondersi del gioco e curare i soggetti caduti nella patologia; dall'altra è indubbia l'importanza per le casse degli introiti generati dal giro d'affari legato al gioco. Per questo motivo tutte le proposte di legge che finora hanno tentato di regolamentare il fenomeno hanno perso pezzi nel corso dell'iter parlamentare, strozzate dallo strapotere delle lobby.

Lo scorso luglio, anche dall'Europa è giunta una presa di coscienza della gravità del fenomeno; il problema è che anche Bruxelles ha scelto la strada più facile con delle raccomandazioni che dovrebbero orientare le politiche nazionali ma non sono vincolanti. Si richiama alla trasparenza nelle pubblicità, all'attenzione per i minori, all'assistenza per i soggetti in difficoltà, ma vien da chiedersi quali verifiche saranno adottate dall'Ue sulle serie adozioni di questi impegni. Basta dare un'occhiata ai numeri: nel 2011 in Italia la raccolta del gioco d'azzardo è stata di quasi 80 miliardi di euro, circa il 5 per cento del prodotto interno nazionale: il 56,3 per cento del fatturato totale è stato raccolto da slot machine e video-lotterie, il 12,7 per cento dai Gratta e vinci, l'8,5 dal Lotto, il 4,9 dalle scommesse sportive, il 3 per cento dal Superenalotto, e il resto da bingo e scommesse ippiche.

La preoccupazione non riguarda solo gli adulti, anche i bambini sono vulnerabili. Sembra incredibile, ma secondo gli ultimi dati un bambino su quattro tra 7 e 9 anni si è già avvicinato al gioco d'azzardo (con un gratta e vinci ad esempio). 9 genitori su 10 dicono di non avere idea di cosa significhi il termine «ludopatia» e metà delle famiglie non impongono ai computer di casa un filtro che impedisca di accedere ai siti di giochi on-line vietati ai minori; più di un terzo (il 35 per cento) degli adulti, inoltre, conosce ragazzini che frequentano sale giochi e in un caso su tre vi ha incontrato minori. I genitori hanno la responsabilità di dare il buon esempio, ma anche di non lasciare i bambini con il computer o il telefonino come baby-sitter: d'altra parte, si è mai notato quante app per i più piccoli introducono le slot o altri meccanismi dell'azzardo all'interno dei giochi?

Secondo gli ultimi dati dell'osservatorio del Politecnico di Milano, nonostante la spesa dei giochi on-line sia stabile nel 2014 (728 milioni di euro, + 0.4 per cento sul 2014), è quasi raddoppiata la spesa generata attraverso smartphone e tablet, raggiungendo i 99 milioni di euro. Sulla base di questi numeri, recentemente la nostra associazione ha aderito ad una bella iniziativa lanciata dal Movimento No Slot: il 31 marzo è stata indetta la giornata della guerriglia social contro il gioco on-line con l'obiettivo di dire basta alla mutazione degli smartphone in sale slot e dei social network in casinò on-line. Queste iniziative non possono bastare da sole per sradicare il fenomeno, ma vogliono rendere più difficile il gioco grazie a strumenti tecnologici efficaci e ad una normativa stringente, e ridurre gli stimoli esterni (come le pubblicità che promettono vincite facili e alcuni programmi televisivi basati sull'azzardo). ■

DIRITTI UMANI

I DIRITTI UMANI E IL DIALOGO CON I MUSULMANI MODERATI

DI GIUSTO SCIACCHITANO
PROCURATORE NAZIONALE ANTIMAFIA AGGIUNTO

«è necessario dare sicurezza ai cittadini, assicurare alla giustizia i terroristi e provvedere a un migliore inserimento sociale degli immigrati; pochi però si chiedono quale può essere l'oggetto del dialogo con i Paesi islamici moderati»

La presente epoca sembra caratterizzata da forze centripete e dalla mancanza di dialogo: gli Stati si separano o addirittura si sfaldano, persone singole e organizzazioni statuali sembrano affette dalla incomunicabilità. In questa realtà, la società civile si trova però a dovere affrontare tre sfide globali: terrorismo, criminalità organizzata, economia. Per superarle occorre intervenire su più fronti: politico, sociale, diplomatico, giudiziario. Per quanto può riguardare il terrorismo di matrice islamica occorre certamente anche il dialogo con l'Islam moderato. Tutti lo sosteniamo, specialmente dopo le tragedie che hanno visto come vittime sia cristiani sia gli stessi musulmani.

Credo però che sia necessario porsi la domanda su quale debba essere l'oggetto vero e profondo del dialogo, quello cioè che tocca un punto nevralgico che distingue le nostre due differenti culture: esso può essere certamente incentrato sui diritti umani. È giusto quindi riflettere su di essi, se siano universali e se trovino applicazione omogenea nelle diverse culture. Vi sono diversi metodi per indicare quali sono i diritti umani. Il primo, e il principale, è quello descrittivo usato dai giuristi: diritti umani sono quelli designati come tali dalla legge.

Un secondo fa riferimento ad una concezione etica e morale, nel senso che i diritti umani derivano dall'idea di dignità della persona umana e debbono essere rispettati quale espressione di giustizia e non solamente perché possono essere fatti rispettare in quanto decisi dalla volontà del legislatore. Tutti riconoscono che il riferimento alla dignità della persona umana è necessariamente uno dei fondamenti oggettivi dei valori che debbono ispirare e governare l'ordine internazionale, ma questo principio basato sull'etica, che già avvicina diritto e religione, è declinato diversamente secondo le diverse concezioni di ciascun popolo.

Storicamente diritto e religione giungono alla nostra cultura occidentale dal mondo greco-romano, più precisamente dall'incontro tra Gerusalemme, Atene e Roma, ossia tra la fede nel Dio di Israele, la ragione filosofica dei greci (vedi il simbolo perenne di libertà di coscienza incarnato da Antigone, che antepone il diritto naturale alla legge di Creonte), il pensiero giuridico di Roma, che già conosceva il principio «Summum jus summa jniuria» e riteneva che il popolo romano e gli dei costituissero un'unitarietà basata sugli stessi valori.

Il mondo occidentale ha però avuto una rivisitazione del rapporto religione-diritto con la rivoluzione francese e il secolo dei lumi, con la separazione netta tra le due realtà, tra «trono» e «altare», nessuna delle quali è superiore all'altra nell'amministrazione dello Stato. La nostra cultura greco-romana, innervata dall'illuminismo, è giunta alla Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo, alla Convenzione europea per la salvaguardia dei diritti umani e libertà fondamentali (1950) e agli altri atti internazionali tesi ad un riconoscimento sempre più profondo dei diritti della persona.

È in questo quadro che si ripropone il tema se oggi questi valori si possono considerare universali, o se invece essi sono riconosciuti solo nel ristretto ambito della cultura «occidentale». Il tema è naturalmente esploso negli ultimi tempi con la globalizzazione, con l'immigrazione incontrollata, con il tentativo di raggiungere un interculturalismo che consentisse la pacifica ma razionale convivenza tra chi professa religioni e tradizioni giuridiche diverse, con l'acutizzarsi del terrorismo di matrice islamica, in una realtà che è chiamata a dare una risposta che coniughi sicurezza del singolo e della collettività.

Oggi nel mondo si confrontano tradizioni culturali e antropologiche del tutto diverse da quella che tendiamo a qualificare come occidentale: da un lato c'è l'Islam, dall'altro la cultura indiana e le culture dell'induismo e del buddismo, e le grandi culture tribali dell'Africa. Davanti a questa realtà già Benedetto XVI osservava che il fenomeno chiamato «interculturalismo» sembra, in vaste proporzioni, mettere in questione la razionalità occidentale e, in qualche misura, la stessa rivendicazione universalista della rivelazione cristiana.

In un incontro tenutosi nel novembre 2014 presso l'Istituto superiore internazionale di scienze criminali (Isisc) di Siracusa tra studiosi di diritto italiani e iraniani, è stato dibattuto - per la prima volta tra i nostri due Paesi - il tema dei diritti umani, gli elementi costitutivi dei sistemi giuridici e giudiziari italiani e iraniani e i principi ispiratori degli stessi. Si sono avuti, dalle due parti, interventi di grande interesse. Il sistema giuridico iraniano è organizzato sulla base dell'evoluzione del pensiero islamico della Sharia, e quindi tiene in considerazione il sistema morale e i valori morali della propria società e cultura, e in qualche modo li serve ed esercita una funzione strumentale alla loro osservazione e protezione.

Sotto, la scrittrice-poetessa-pittrice libanese Etel Adnan. A destra, un suo dipinto

Diritto e religione nella dottrina sciita sono quindi inscindibili: il vero giurista deve essere anche un teologo, e la funzione di quest'ultimo è quella di consentire una lettura e un'interpretazione evolutiva della legge coranica che, dunque, ha poi un riflesso sul progresso del diritto interno. Non vi è quindi spazio per una legge di livello superiore anche internazionale; una Convenzione internazionale può essere recepita nell'ordinamento interno solo se contiene norme e principi in linea con la legge coranica.

Deve certamente attribuirsi a questa considerazione la ragione per la quale i Paesi islamici non hanno ratificato la Convenzione universale dei diritti dell'uomo, e l'Iran neppure la Dichiarazione del Cairo sui diritti umani nell'Islam del 1990: viene pertanto a cadere il principio della «etero fondazione» dei diritti umani, sganciata dal potere sovrano dello Stato, che considera questa materia espressione della volontà internazionale in quanto tale, indipendentemente dalla sovranità dei singoli Stati.

Ho potuto constatare una concreta attuazione di questa impostazione giuridica in Nigeria, Paese a maggioranza musulmana, in occasione di una visita colà effettuata per illustrare i principi della Convenzione Onu contro la criminalità organizzata - che riguardano anche il contrasto alle nuove schiavitù e al traffico di migranti - quando ci hanno fatto osservare che quei principi sono per loro estranei e ritenuti una nuova forma di colonialismo culturale. La questione non era quindi solo la mancata applicazione della Convenzione, ma l'approccio culturale e ideologico alla stessa che rendeva difficile la comprensione dei principi in essa contenuti. Era già questa una chiara dimostrazione di quanto sia ancora estremamente complesso trovare una vera sinergia tra popoli diversi per affrontare criminalità organizzata e terrorismo, appunto le sfide globali che oggi affliggono l'umanità.

I fatti di Parigi, le manifestazioni terroristiche in Nigeria, Libia, Siria, Irak, Pakistan ulteriormente esplicitano quanto dichiarato da Bashir Warda, arcivescovo di Erbil: «È l'antica cultura della nostra convivenza con i musulmani che viene cancellata», e da Amel Nona, arcivescovo caldeo di Mosul fuggito ad Erbil: «Cercate di capire voi occidentali che i vostri principi liberali e democratici qui non valgono nulla» (Corriere della Sera del 10 agosto 2014, a firma Lorenzo Cremonesi, inviato a Erbil), e quanto osservato da Vittorio Emanuele Parsi su Avvenire del 20 gennaio 2015: «Ogni ossessione per il ritorno alla purezza delle origini rischia di implicare una sempre maggiore commistione tra fede religiosa, potere politico e persino lotta armata».

Viene quindi confermata la permanente unione nel mondo islamico tra trono e altare, e la difficoltà di applicare nella loro cultura quelli che noi chiamiamo diritti umani universali: le libertà della persona senza distinzione per ragioni di religione, razza, sesso, opinione politica.

Erbil, città curda dell'Iraq, capoluogo del governatorato di Arbil e della regione del Kurdistan iracheno di cui il governatorato fa parte

«La scrittrice libanese Etel Adnan, rilevando che anche l'Occidente ha abbandonato alcuni propri valori, osserva che esso è troppo impegnato nell'economia e nelle questioni militari per prendersi il tempo di capire davvero il retroterra storico e culturale del Medio Oriente: è come se la cultura occidentale fosse arrivata ad un tale punto di completezza da pensare che altri universi siano inutili. Qui ritornano in mente le lucide affermazioni di Benedetto XVI sul multiculturalismo e sulla diversità dei valori riconosciuti»

La scrittrice libanese Etel Adnan rilevando però che anche l'Occidente ha abbandonato alcuni propri valori, osserva che esso è troppo impegnato nell'economia e nelle questioni militari per prendersi il tempo di capire davvero il retroterra storico e culturale del Medio Oriente: è come se la cultura occidentale fosse arrivata ad un tale punto di completezza da pensare che altri universi siano inutili. Qui ritornano in mente le lucide affermazioni sopra ricordate di Benedetto XVI sul multiculturalismo e sulla diversità dei valori riconosciuti.

All'indomani della strage di Parigi quasi tutte le Autorità nazionali e internazionali hanno sottolineato la necessità di assicurare maggiore sicurezza ai cittadini e approntare maggiori finanziamenti per realizzare un più soddisfacente inserimento degli immigrati nei nostri Paesi. Ancora più di recente, dopo le stragi in Tunisia, in Nigeria e in Kenia, si è evocata la possibilità di un intervento armato internazionale contro il sedicente Stato islamico e contemporaneamente un dialogo più approfondito e concreto con i Paesi islamici moderati.

È certamente necessario dare sicurezza ai propri cittadini, assicurare alla giustizia i terroristi e un migliore inserimento sociale agli immigrati; pochi però si chiedono quale può essere l'oggetto del dialogo con i Paesi islamici moderati. Anche essi ormai dichiarano che gli autori di quelle stragi sono terroristi e come tali vanno perseguiti; non spiegano però, in modo esaustivo e teologico, perché li considerano terroristi, atteso che entrambi (autori e vittime delle stragi, quando sono mussulmane), fanno riferimento al Corano.

Sarebbe un grande passo avanti se la cultura islamica e la politica spiegassero agli stessi musulmani da quale parte del loro Libro sacro può derivare una così diversa interpretazione. Forse l'oggetto del dialogo potrebbe essere proprio la necessità della convivenza dei popoli e, in ultima istanza, l'applicazione più ampia dei diritti umani. Tutti dobbiamo mirare a fare riconoscere e riaffermare che le nostre due culture, entrambe antichissime, entrambe basate su un Testo sacro, così diverse ma anche così simili, condividono principi uguali con riferimento alla persona umana e li ritengono di valore universale. ■

DECORO URBANO: TRITONE, DA PALAZZO CHIGI AL G.R.A., L'ITER DEI GERARCHI DI OGGI

di UGO NALDI

Quale immagine della Roma politica e amministrativa odierna, lascerà l'attuale classe dirigente, governativa e ministeriale, al termine dell'attuale gestione del Governo da parte del giovane presidente del Consiglio Matteo Renzi? Nei secoli il potere politico a Roma si è sempre individuato nello stile urbanistico ed architettonico realizzatovi. Abitanti, immigrati, pellegrini e turisti conoscono Roma e l'Italia grazie ai monumenti, alle opere d'arte, ai libri di storia. Solitamente si pensa che l'aspetto e l'assetto urbanistico-architettonico, anche quello più vincolato e difeso, sia immobile, fermo, cristallizzato, sempre lo stesso; che le antichità restino sempre antichità, che gli edifici più antichi siano, oltreché intoccabili, immutabili e soprattutto rispettati. Non è vero; non bisogna fidarsi neppure dei più severi cosiddetti difensori, tutori, custodi di tali beni. Spesso si scopre che i primi a violare le leggi in materia sono coloro sui quali grava la responsabilità della difesa.

Un clamoroso esempio: basta rileggersi, ma nessuno lo fa–soprattutto politici e dirigenti pubblici che dovrebbero brillare per attivismo, iniziative e sensibilità–, un articolo del Codice dei Beni culturali entrato in vigore nel 2004, che prevede il rilascio del «silenzio- assenso o assenso» sulle domande di nulla osta per realizzare costruzioni ed opere su beni vincolati.

Stabilisce l'articolo che le domande di cittadini e operatori vanno presentate ai Comuni che le affidano, per il parere, a qualche oscuro architetto di paese delegato ad emanare giudizi così delicati ed impegnativi. Una volta emesso un parere favorevole alla costruzione, il Comune l'invia alla competente Sovrintendenza la quale ha solo pochi giorni per confermare il parere o per annullarlo. Se non risponde affatto, come solitamente avviene, il parere favorevole alla costruzione in un luogo vincolato viene automaticamente confermato. E vengono compiuti scempi di territorio, di ambiente, di beni culturali, di prospetti e panorami, non di rado con vantaggi per amministratori locali, funzionari delle Sovrintendenze, architetti di oscurissimi Uffici tecnici comunali, imprenditori del mattone.

Recentemente, assunta la carica di ministro dei Beni e delle Attività culturali, Dario Franceschini ha avviato subito una riforma del settore contenente iniziative positive ed attese dal mondo della cultura. Ma la famigerata norma - l'articolo 176 numero 42 del Codice dei Beni culturali - è rimasta immutata, ad uso di tutte le scorribande di gruppi imprenditoriali grandi e piccoli, irrispettosi delle norme, insensibili verso le bellezze e i pregi culturali e ambientali del Paese.

Nonostante la crisi economica, politici e tecnici cercano per far credere alla gente che la ripresa si sia avviata. In realtà finora non si è mosso nulla, è avvenuta solo la mobilitazione di trombette trionfanti a servizio di politici e burocrati. Di colpo però nei giorni scorsi nel cuore di Roma, dove comincia l'attività politica e amministrativa ai massimi livelli, dove si diparte la trionfale parata degli edifici umbertini del primo '900 ossia nella Via del Tritone che si espande dall'attuale

Palazzo Chigi, sede del Governo, è apparso qualcosa che ha fatto gridare al miracolo i pochi abitanti rimasti nella zona, espropriata quasi interamente dal potere politico e burocratico, mentre contemporaneamentte e inspiegabilmente si assisteva a numerose e ingiustificate trasmissioni televisive su miracoli veri e propri. Sembrava tornata l'Italia del dopoguerra, con il prodigio delle Tre Fontane, località in prossimità del quartiere Eur a Roma; quelli di Civitavecchia, cittadina dove qualche tempo dopo si sarebbero verificati altri miracoli.

Negli ultimi mesi la dismissione delle vetrate di quell'edificio esistente dal 1920 dinanzi alla sede del Governo - battezzato da Gabriele D'Annunzio «La Rinascente» -, aveva fatto cadere nel buio e nella tristezza tutta la zona in cui è via via cresciuta la nuova Roma politica, amministrativa, impiegatizia, e per di più in preda ai rifiuti urbani, all'assente manutenzione stradale, allo scomparso decoro cittadino, agli abusi edilizi ed urbanistici impunemente compiuti, conosciuti e tollerati dalle stesse Autorità incaricate di sovrintendere a questi computisteria da un paio di anni le grandi pareti vetrate dell'edificio della «Rinascente», in attesa di una nuova struttura sostitutiva - che sarà l'ex edificio dell'Ina di Via due Macelli - la minore illuminazione conferiva ormai una nota di squallore e tristezza a tutta Via del Tritone e alla parte più nevralgica della Roma politica.

Per cui, il giorno della scorsa primavera, quando alcune maxi-vetrine di grandi negozi esistenti lungo questa strada si sono illuminate abbagliando la folla dei passanti, la zona è sembrata tornare all'immediato dopoguerra, all'esplosione delle luci al neon, e a quando, a fine secolo '900, sullo sfarzo delle vetrine prevalse la febbre degli ultimi manovali diventati imprenditori, che avevano esaurito periferie da male-edificare e avevano scoperto di poter trasformare in luminose stelle comete i principali percorsi cittadini.

Roma infatti non era già più la stessa, il grande capitale finanziario stava da anni erodendo il meglio del Centro storico, trasformando le destinazioni di uso dei più grandi e pregiati edifici, coprendo terrazzi, solai e tetti in genere con i pesanti, giganteschi macchinari entrati nell'uso e nella moda per la produzione di freddo, la climatizzazione ambientale e la cronicità delle malattie reumatiche. E questo avveniva senza che gli addetti ai controlli intervenissero. Anzi poteva accadere che, oltre a godere della riconoscenza dei diretti beneficati, anziché essere perseguiti e puniti per abusi ed omissioni, esimi responsabili venissero premiati con promozioni: dopo aver fatto erigere una massa di «tecko-suk» su terrazzi e lastrici solari vincolati.

Come è avvenuto, ad esempio, nel caso del centralissimo edificio di Via del Tritone 142, quando veniva promosso direttore regionale del Ministero il sovrintendente della centralissima zona comprendente Piazza Barberini, Via Veneto, Via Sistina, Via del Tritone,

Quando alcune maxi-vetrine di grandi negozi in Via del Tritone a Roma si sono illuminate abbagliando la folla dei passanti, la zona è sembrata tornare al dopoguerra, all'esplosione delle luci al neon, a quando, a fine '900, sullo sfarzo delle vetrine prevalse la febbre degli ultimi manovali diventati imprenditori, che avevano esaurito periferie da edificare e scoperto di poter trasformare in stelle comete i principali percorsi cittadini: il caso Pirelli-Prelios-Bulgari

Sul caso è in corso dal 2010 una vertenza giudiziaria dinanzi alla Quinta Sezione del Tribunale civile di Roma. Si tratta della causa civile intentata da un gruppo di condomini di un edificio sito in Via Rasella, edificio tra l'altro soggetto al vincolo storico, i cui proprietari si sono rivolti alla Magistratura chiedendo l'eliminazione dal terrazzo di un grande edificio del Gruppo Pirelli, diventato poi Tecla ed ora Prelios-Società di Gestione del Risparmio SpA, di una massa di enormi supefertazioni consistenti in impianti per la climatizzazione dell'edificio; impianti che avrebbero tolto la visibilità di Trinità de Monti alle finestre e al terrazzo dell'edificio di Via Rasella

Nell'udienza del 21 gennaio 2015, i legali di quest'ultimo, impersonati dallo Studio legale Maurizio de Tilla con sede a Roma, Napoli e Milano, anche richiamando le note tecniche redatte dal Consulente tecnico di Parte prof. arch. Mario Docci, hanno contestato punto per punto quanto dedotto dalla società Prelios e presentato ulteriori Osservazioni: «È incontrovertibilmente emerso in sede di Consulenza tecnica d'ufficio, e di supplemento alla stessa, che non erano presenti impianti tecnici nel 2006, ovvero prima che iniziassero i lavori ad opera della società convenuta sulle terrazze di copertura, del sesto e del quinto piano e sulle facciate del 6 e 5 piano dell'edificio ex Pirelli Re. È altresì emerso che tali impianti, così come la parete metallica verso la proprietà di parte attrice, sono stati costruiti successivamente; inoltre il CTU ha constatato che la documentazione grafica delle varie Dia non corrisponde allo stato dei luoghi.

Il CTU nominato dal giudice nella persona dell'ing. Alma Cappiello, presidente per di più dell'Ordine degli ingegneri di Roma, ha accertato che «l'arofoto del 1991 cui si riferisce il prof. arch. Mario Docci rappresenta una configurazione dei luoghi sostanzialmente corrispondente, per quanto concerne la copertura del fabbricato, a quella dell'aerofoto di pagina 9 della CTU e che sulla terrazza di copertura dell'edificio ex Pirelli Re fino al 2006 non era presente alcun tipo di impianto tecnico. Con le affermazioni rese, il CTU ha evidenziato chiaramente che sui terrazzi del fabbricato ex Pirelli Re, così come si rileva dalle diverse foto scattate prima del 2006, non era presente nessun tipo di impianto, né sul terrazzo di copertura né sui terrazzi del sesto e del quinto piano, né sulla facciata prospiciente Via degli Avignonesi. Lo stato dei luoghi prima dell'inizio dei lavori risulta, quindi, evidenziato in modo chiaro ed univoco dal CTU. Questi ha accertato in modo inequivocabile che sulla terrazza di copertura sono stati installati numerosi e consistenti impianti tecnologici i quali, tra l'altro, non erano stati graficizzati nei progetti Dia. Il CTU ha quindi constatato che le opere impiantistiche sono state eseguite alterando lo status «quo ante» dell'edificio nella relativa graficizzazione della Dia. Ne deriva che tutte le opere realizzate sul terrazzo di copertura sono nuove, abusive e prive di regolare autorizzazione.

Inoltre è risultato, nel corso dell'espletata CTU, che «sulla terrazza di copertura è stata installata una piattaforma in elementi grigliati metallici componibili sostenuti da piedini alti circa 20 cm., che consentono il camminamento, in condizioni di sicurezza, al personale addetto alle operazioni di manutenzione delle componenti di impianto poste sulla copertura. Relativamente alla sopraelevazione dell'unico originario volume tecnico che ancora insiste sul piano copertura, si riferisce che quest'ultimo è coperto con falda spiovente verso la Via del Tritone ed ha un'altezza massima (fronte Via degli Avignonesi). Lo stesso volume emerge dal filo superiore della soglia del parapetto della terrazza per un'altezza di circa 1,50 metri lineari».

In sede di sopralluogo è stato accertato che, partendo dall'estremo destro del fronte su Via degli Avignonesi, sulla terrazza di copertura sono state installate le seguenti componenti di impianto termico e di condizionamento a servizio del fabbricato ristrutturato: 2 caldaie con altezza di 2,24 metri misurata dal pavimento della terrazza; un gruppo frigorifero con

altezza di 2,42 metri misurata dal pavimento della terrazza; una Unità termica autonoma con altezza di metri 2,30 dal pavimento della terrazza; un ventilatore con altezza di 1,94 metri, misurato dal pavimento della terrazza; 2 gruppi frigoriferi alti 2,60 metri, misurati sempre dal pavimento della terrazza.

«Considerato che l'altezza del parapetto della terrazza sul fronte della Via degli Avignonesi è pari a circa 76 cm., i macchinari sopra indicati emergono dal filo superiore del parapetto per un'altezza variabile da 1,18 a 2,18 metri. In sede di sopralluogo è stato accertato che la presenza di detti macchinari è stata «schermata» con l'installazione, sul parapetto posto sul fronte di Via degli Avignonesi, di pannelli fonoisolanti e pannelli in grigliato metallico. Le pannellature fono-isolanti che costituiscono la barriera antirumore posta in corrispondenza del ventilatore e dei gruppi frigo hanno un'altezza di circa 2,46 metri mentre le pannellature in grigliato metallico hanno un' altezza di circa 1,70 metri (altezze misurate dalla copertina del parapetto) e superano, quindi, le altezze dei locali tecnici, che oggi ancora insistono sulla terrazza, di circa 92 cm. La barriera antirumore, e di circa 116 cm. il grigliato metallico (246 + 76 - 230 = 92; 246 + 76 - 230 = 16).

L'installazione di dette pannellature non era graficizzata nei progetti Dia. La presenza di tali pannelli riduce in effetti la profondità di campo della veduta che si esercitava dalla terrazza della parte attrice, verso la Villa Medici (torretta visibile dalla foto della precedente pagina). Relativamente all'alterato decoro architettonico della facciata dell'edificio visibile dalla terrazza della proprietà attrice, non vi è dubbio che gli elementi inseriti sulla stessa facciata (canalizzazioni, barriera antirumore e griglie in ferro) siano ben visibili e poco si integrino con l'architettura del fabbricato. Dopo aver accertato gli abusi e la conseguente violazione dei diritti degli istanti, il CTU ha concluso che le opere da eseguire per restituire alla terrazza di copertura dell'appartamento dell'attrice la precedente vista e visuale consistono:- nella rimozione delle pannellature fonoisolanti e dei grigliati installati sul parapetto del terrazzo di copertura 1 del fabbricato di Via del Tritone, 142, in corrispondenza dei tratti originariamente liberi (spazio interposto tra gli originati corpi murari oggi demoliti) e riducendo l'altezza dei restanti pannelli al limite di 154 cm. (230 cm. - 76 cm.). Analogamente, macchinari e componenti di impianto installati sulla terrazza dovranno avere un'altezza contenuta in quella del parapetto in corrispondenza dei tratti di visuale originariamente libera e non superare l'altezza di 230 cm. in corrispondenza degli originari volumi murari che insistevano sulla stessa terrazza. Tali interventi di natura impiantistica molto complessa potranno essere eseguiti solo a valle di una progettazione esecutiva che affronti tutti i temi connessi allo spostamento di una centrale come quella oggi esistente (impatto acustico, funzionalità degli impianti, verifica strutturale ed architettonica ecc.).

Roma. La Fontana del Tritone

Quanto alla fondatezza della domanda, il CTU ha evidenziato in maniera lampante gli abusi commessi dalla convenuta società (sotto tutti i profili) e nello stesso tempo la violazione dei diritti azionati nello stesso giudizio, compresi abusi e violazioni ancora più gravi. Le violazioni e gli abusi perpetrati nell'edificio ex Pirelli Re sono tanto più gravi in quanto documentati con foto storiche. Invero il prof. arch. Mario Docci (perito di parte dei comparenti) ha prodotto in causa una foto ufficiale ben nota, perché pubblicata in volume dal Comune di Roma dal titolo: Atlante di Roma, Editore Marsilio 1991. Tale foto e le successive prodotte evidenziano che sul terrazzo dell'immobile di Via del Tritone 142, prima dell'inizio dei lavori della Pirelli & Re, erano presenti oltre al corpo scale, solo tre piccoli volumi tecnici e non già quattro come ha rilevato il CTU, citando una foto di 30 anni precedenti (1960).

Il CTU ha affermato che «sulla terrazza a livello del VI Piano del fabbricato è installata una scala a chiocciola che conduce al locale Torrino posto alla sommità del vano scala (foto 6). Da tale locale, salendo due gradini si accede quindi alla terrazza di copertura del fabbricato (foto 9)». Ebbene questa descrizione va rettificata unicamente nella direzione ancor più grave degli abusi commessi nell'edificio ex Pirelli dal momento che la scala a chiocciola - che secondo il CTU sembrerebbe preesistere ai lavori di trasformazione - dalla foto del 1991 emerge con chiarezza che in tale epoca essa non era presente. Ora non vi è alcun dubbio che la scala a chiocciola è di nuova realizzazione e che sul Torrino del vano scale è stata aperta la porta che consente dal pianerottolo di entrare all'interno del vano scale e quindi alla terrazza. Inoltre nella controversia in atti è emerso ancora di più. Il CTU non descrive gli impianti presenti su uno dei terrazzi del 6 piano.

Le foto depositate dalla CTP Arch. Docci mostrano che la terrazza è occupata da una serie di impianti, ed in particolare mostrano tutta la loro invadenza due enormi canali di color marrone che risultano gravemente invasivi dal momento che aggettano di quasi due metri dalla parte di fondo, verso l'edificio di via Rasella, riducendo la distanza tra i due edifici; inoltre, queste tubazioni costituiscono elementi che creano un impatto visivo negativo di grande rilevanza. Analogamente si può dire per la terrazza del 5 piano dove sono addirittura posti due enormi serbatoi di accumulo.

A detta della difesa degli attori, il CTU incaricato dal giudice di compiere una perizia tecnica - ing. Carla Cappiello - ha consegnato una perizia con evidenti omissioni ed errori per cui il giudice, che ha riconosciuto fondate le contestazioni del tecnico di parte, l'ha richiamata e invitata a rivedere la perizia e a correggere errori ed omissioni. Mentre era in corso questa seconda fase, la Tecla all'insaputa del giudice e della controparte, a suo dire ha svolto alcuni lavori eliminando gli abusi e si è fatta concedere un nulla osta dalla Soprintendenza ai Beni architettonici e panoramici. Alla nostra richiesta di avere copia di tale nulla osta, riferisce lo Studio de Tilla, l'architetto responsabile della zona Centro storico di Roma ha dichiarato di non sapere nulla, di non aver rilasciato alcun parere, di non trovare nella Sovrintendenza un simile documento. Evidentemente l'operazione è stata compiuta ad un livello superiore il che aggrava la posizione sia del funzionario della Sovrintendenza sia di rappresentanti della Tecla-Prelios. Il procedimento è tuttora in corso ed è destinato a durare in primo grado ed eventualmente in appello ed oltre. I ricorrenti comunque hanno in corso la preparazione di un libro sulla vicenda.

In breve, sulla terrazza in proprietà di essa società convenuta sono stati realizzati nuovi volumi non murari, ma metallici che, di fatto, corrispondono all'altezza di un nuovo piano, quali i volumi dei gruppi frigoriferi, i volumi dei serbatoi

Il degrado aereo del palazzo Prelios-Pirelli a pochi metri dal Tritone del Bernini

di accumulo, i volumi delle canalizzazioni di grandissime dimensioni, e infine delle pannellature perimetrali in lamiera che circondano il terrazzo; all'esterno di quest'ultime e alle quali è attaccato del finto verde. Questa pannellatura recinge la terrazza, come una parete in muratura, soprattutto sul lato del terrazzo che si affaccia verso la proprietà Ciuffa, riducendo notevolmente la vista del panorama dalla terrazza e dalla finestre della proprietà di via Rasella. Tali corpi metallici costituiscono volume, non trattandosi di opere provvisorie.

Il ripristino dello stato dei luoghi deve riguardare anche la terrazza di copertura com'era prima degli interventi dell'ex Pirelli Re; pertanto, occorre rimuovere tutti gli impianti tecnici posti sul terrazzo di copertura, le canalizzazioni sul terrazzo di copertura e sul quinto piano, nonché tutti i serbatoi posti sugli altri terrazzi, e ovviamente anche tutte le pannellature e i grigliati aggiunti durante i lavori.

Né vale sostenere che, nel 1960, sul terrazzo di copertura vi sarebbero stati quattro volumi tecnici. Sotto questo profilo va rilevato che le immagini allegate agli atti ed in particolare quella pubblicata sull'Atlante di Roma, dalla Marsilio Editori per conto del Comune di Roma, mostra senza equivoci che in quegli anni vi erano solo tre volumi, che occupavano in termini di visuale, rispetto all'intero fronte dell'edificio, una lunghezza che non superava il 40 per cento del totale. Pertanto, mentre prima dei lavori (60 per cento) il fronte era libero, oggi lo stesso è chiuso completamente, inoltre, dove prima vi erano tre volumi tecnici, oggi vi è un solo volume tecnico ed una barriera metallica più alta dei volumi tecnici. Precisato quanto sopra, appare evidente che è risultato dalla documentazione in atto nonché dal comportamento tenuto da parte convenuta e dalle dichiarazioni dalla stessa rese che, a far data dal 2006, sono state realizzate imponenti opere edilizie che hanno trasformato l'immobile di via del Tritone nella sua interezza.

Invero, tale circostanza è stata confermata nuovamente in sede di comparsa conclusionale ove a pagina 17 così si legge: «tra il 2006 e il 2009 l'immobile di via del Tritone n. 142 è stato oggetto di un'articolata serie di interventi di manutenzione ordinaria, straordinaria e di risanamento conservativo, finalizzati al recupero della sua piena funzionalità. Alla risistemazione delle facciate e, più in generale, all'adeguamento dell'immobile stesso alle esigenze del soggetto locatario (Bulgari). Gli interventi lamentati da controparte - tutti realizzati a partire dal 12 febbraio 2009 sul piano di copertura dello stabile di via del Tritone 142».

Oltreché locatario dell'intero edificio di Via del Tritone 142, il gioielliere Paolo Bulgari è stato azionista della Pirelli Re, poi della Tecla ed infine delle Prelios. Divenuto affittuario dell'intero edificio, l'ha adibito ad una delle proprie attività, ma la proprietà, continuando con i metodi praticati dal Gruppo Pirelli Re, ha trasformato la destinazione di uso di tutti i negozi dalle grandi vetrine esistenti lungo un lato di Via del Tritone, in uffici per i propri dipendenti, presentando a passanti e turisti un lungo tratto di strada inanimato ed anonimo. A fine 2014 ha liberato, facendoli trasferire in altro locale, i gestori di due locali destinati a bar da vari anni ed ha condotto una lunga battaglia giudiziaria per sfrattare uno degli ultimi negozi romani d'epoca, la famosa «Camiceria Bazzocchi», sorta nel 1911 e rinomata anche perché fedelissima esecutrice e fornitrice di particolari camice dal collo basso eseguite su misura per l'attore americano Burt Lancaster che le ordinava durante i suoi frequenti soggiorni romani.

Dopo la ristrutturazione dell'edificio e i lavori sul terrazzo, i Bulgari hanno trasferito in questi anni in esso un ramo delle loro attività, esattamente il gruppo Bulgari Parfum. In definitiva sono stati proprio i rappresentanti della ex Pirelli Re, trasformata però in Prelios Società di Gestione del Risparmio SpA ad affermare che ai due volumi tecnici preesistenti ne sono stati aggiunti altri tre: «Nello specifico, la sostituzione di due volumi tecnici preesistenti e l'aggiunta di tre ulteriori macchinari. In ordine poi al carattere illegittimo ed abusivo delle opere oggetto di causa è ancora essa a confermare l'assenza di validi titoli autorizzativi riferendo che le opere sono state realizzate sulla scorta di semplici Dia e che quest'ultime sono state contestate dal Comune di Roma, stante il carattere abusivo degli interventi. In particolare nella stessa Dia del 2009 richiamata dal CTU, la società convenuta riferisce della demolizione di due dei tre volumi esistenti; il che conferma che, contrariamente a quanto riportato dal tecnico Cappiello incaricato, sulla terrazza oggetto di causa non esistevano 4 volumi».

Le foto e le note depositate dal CTP prof. Docci «non lasciano invece dubbi sulle opere mastodontiche, appariscenti, e di enorme impatto visivo poste in essere da essa Prelios. Né vale a giustificare tale illegittimo ed arbitrario intervento l'interesse economico del locatario ovvero di essa società Bulgari. Né vale ancora richiamare che l'immobile oggetto di causa così come gli immobili ubicati in zona non sarebbero oggetto di vincoli storico - paesaggistici. Controparte forse dimentica che si discute di immobili situati nel pieno centro storico di Roma a due passi da monumenti di inestimabile valore quali: Fontana di Trevi, Palazzo Colonna, Galleria e Palazzo Barberini, Fontana del Tritone, Palazzo della Consulta, il Quirinale, Scuderia del Quirinale ecc. Ma la stessa Via Rasella, ove sono ubicati gli immobili in proprietà degli istanti, ha una propria storia con opere di scultori risalenti alla scuola del Bernini quale il palazzo Grimani. A ciò si aggiunga la triste pagina legata all'attentato di Via Rasella e all'Eccidio delle Fosse Ardeatine, che hanno contribuito a dare un proprio volto anche alla geografia ed alla storia dei luoghi».

Dall'inizio di questa vicenda gli ultimi interventi del grande gruppo finanziario hanno ulteriormente danneggiato il decoro del Centro storico di Roma. Il Gruppo Bulgari approfittando della propria potenza di immagine e finanziaria, non solo ha trasformato anche gli spazi commerciali lungo il piano stradale in uffici dalle serrande perennemente abbassate, diffondendo languore se non squallore in tutta la maestosa strada e nell'attigua piazza Barberini. Al centro della quale la statua del dio Tritone, eseguita dallo scultore Gian Lorenzo Bernini, che nel suo bianco travertino continua a sbuffare lanciando nugoli di acqua verso il cielo, probabilmente infastidita dagli abusi compiuti dagli odierni architetti della plastica e del mattone.

Gruppo Cremonini, quarta Roadhouse in Piemonte

Sviluppata dal Gruppo Cremonini a partire dal 2001 con l'offerta di carni alla griglia in un ambiente informale con servizio al tavolo per un ampio pubblico e con particolare attenzione per le famiglie, la catena dei ristoranti steakhouse a marchio Cremonini ha rafforzato la propria presenza in Piemonte con l'apertura di un nuovo locale a Tortona, in provincia di Alessandria. Il locale, nel quale lavorano 30 dipendenti, si sviluppa su una superficie di circa 490 metri quadrati e dispone di 140 posti a sedere. All'interno del ristorante sono posizionati diversi monitor digitali e un totem multimediale di ultima generazione a disposizione dei clienti; inoltre nel locale è anche disponibile il servizio wi-fi gratuito. Tutte le steakhouse Roadhouse Grill sono aperte al pubblico 7 giorni su 7 con il seguente orario: a pranzo dalle 12 alle 14.30 e a cena dalle 19 alle 23.30. Il menù prevede un vasto assortimento di piatti unici a base di carne alla griglia accompagnati da un'ampia scelta di contorni, e seguiti da una ricca varietà di dessert; la peculiarità della catena è rappresentata dall'ottimo rapporto qualità-prezzo. Con questa nuova apertura salgono a 59 i locali Roadhouse Grill in Italia distribuiti in Piemonte, Lombardia, Friuli Venezia Giulia, Trentino Alto Adige, Veneto, Liguria, Emilia Romagna, Toscana, Marche e Lazio. Nel 2014 Roadhouse Grill, con oltre 1.400 dipendenti, ha raggiunto un fatturato di circa 85 milioni di euro, in crescita di oltre il 30 per cento rispetto all'anno precedente. Cremonini, con oltre 9 mila dipendenti e un fatturato 2014 di 3,3 miliardi di euro, di cui circa il 35 per cento realizzato all'estero, è uno dei più significativi gruppi alimentari in Europa ed opera in tre aree di mercato: produzione, distribuzione e ristorazione. *(Alf. Pao.)*

Luigi Cremonini, fondatore e presidente dell'omonimo Gruppo

AnsaldoBreda, nuove carrozze per il treno Vivalto

Settanta nuove carrozze del treno «Vivalto» sono state commissionate alla Finmeccanica-AnsaldoBreda da Trenitalia, che ha esercitato l'opzione relativa al precedente contratto sottoscritto nel marzo 2010. L'ordine, dell'importo di 98 milioni di euro, riguarda la costruzione di 56 casse intermedie e di 14 semipilota; le prime verranno realizzate nello stabilimento dell'AnsaldoBreda di Reggio Calabria, mentre le seconde in quello di Pistoia. Il Vivalto è un veicolo a doppio piano, caratterizzato da innovativi elementi di praticità, ed è dotato di 724 posti a sedere su due piani per una capienza che supera i 1.500 passeggeri. Il Vivalto è un treno ad alta tecnologia, fornito di dotazioni impiegate per la prima volta sui treni italiani: l'informazione ai passeggeri è realizzata tramite audiodiffusione e da monitor visibili da ogni angolazione e le postazioni passeggeri sono dotate di presa elettrica. Accessibile ai disabili, raggiunge una velocità di 160 chilometri orari.

Sabiana, il «clima» del successo arriva fino in Turkmenistan

La Sabiana, azienda operante nel settore della progettazione e della costruzione di elementi di condizionamento e riscaldamento con sistemi a basso consumo energetico per ambienti di lavoro e ricreazione, è stata scelta dalla Fondazione Prada di Milano per il riscaldamento e condizionamento della nuova sede che si estende su una superficie di 19 mila metri quadrati, di cui 11 mila saranno impiegati per le attività espositive. La nuova sede della Fondazione Prada è frutto della combinazione di edifici preesistenti e tre nuove costruzioni, ed è il risultato della trasformazione di una vecchia distilleria del 1910. Non è la prima volta che la Sabiana viene chiamata per dare una soluzione a progetti di altissimo prestigio che richiedono al tempo stesso qualità tecnologica e estetica. Per rimanere nel campo della moda, anche il Museo Gucci di Firenze è firmato Sabiana, così come l'atelier Valentino a Roma o gli uffici di Armani a Milano. Intanto la Sabiana continua il trend di espansione nei mercati esteri che ha caratterizzato gli ultimi decenni della propria attività e che ha portato al 50 per cento la quota di fatturato realizzata oltre confine. Particolarmente promettente risulta il mercato emergente del Turkmenistan, dove l'azienda si è recentemente aggiudicata la fornitura di 1.384 apparecchi di condizionamento per un imponente complesso residenziale che si compone di 216 appartamenti. La Sabiana, con circa 200 dipendenti, nel 2014 ha realizzato un fatturato di circa 71 milioni di euro.

Giorgio Pellegrini, amministratore delegato della Sabiana

Gruppo Pedon, un altro premio nell'agroalimentare

«Capitani dell'Anno 2015 - Il cibo che verrà» è il premio vinto dai fratelli Franco, Sergio e Remo Pedon quale riconoscimento della storia imprenditoriale del Gruppo Pedon che nel tempo ha saputo distinguersi nel campo dell'alimentazione. In vista dell'Expo 2015, il premio, giunto alla 15esima edizione dedicato al mondo dell'alimentazione, ha riunito i maggiori rappresentanti della tradizione agroalimentare italiana, un settore in continua crescita nonostante gli anni di crisi economica e che, grazie all'Esposizione Universale, troverà sicuramente nuova linfa. «Siamo onorati di ricevere questo riconoscimento che sicuramente è di buon auspicio per l'Expo dove saremo presenti con uno spazio espositivo nel quale presenteremo novità di prodotto in linea con i temi dell'Esposizione», ha dichiarato Remo Pedon, amministratore delegato dell'omonimo gruppo.

Rolls-Royce e Fincantieri, una nave in due

La casa automobilistica britannica Rolls-Royce e la Fincantieri hanno firmato un contratto per un sistema integrato di propulsione per una nuova nave oceanografica di ricerca Norvegese; la nave verrà impiegata per condurre ricerche ambientali marine in Artico e Antartico. Il sistema Rolls-Royce comprende gruppi elettrogeni principali con propulsione elettrica, una gamma di propulsori azimutali ed eliche di manovra in esecuzione speciale. La «FF Kronprins Haakon», nominata in onore dell'erede al trono di Norvegia, è progettata per operare in condizioni glaciali gravose o estreme. Sarà equipaggiata per compiere un'ampia gamma di attività di ricerca, come il monitoraggio della popolazione ittica, gli studi metrologici, il campionamento e la mappatura del fondale marino. «Abbiamo attinto alle nostre competenze sia nel campo delle navi off-shore che di quelle specializzate per fornire una soluzione adatta a una nave ad alta intensità di tecnologia in grado di operare negli ambienti più ostili», ha dichiarato John Knudsen, responsabile del settore navale della Rolls-Royce. Invece Giuseppe Ciongoli, presidente della Rolls-Royce Italia, ha commentato: «La Fincantieri e la Rolls-Royce da tempo collaborano con successo nell'installazione delle nostre tecnologie e sistemi su molte navi. I due gruppi hanno in comune un forte impegno tecnologico con cui si proiettano nei mercati mondiali. È la prima volta che la Fincantieri costruisce in Italia una nave progettata dalla Rolls-Royce e mi auguro che ripeteremo l'esperienza». La nave sarà costruita nel cantiere Fincantieri di Riva Trigoso-Muggiano; la consegna è prevista per il 2017.

Giuseppe Ciongoli

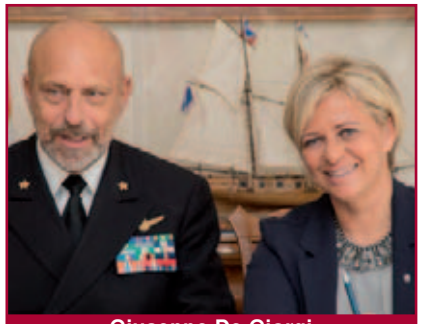
John Knudsen

Blu Air, a maggio da Torino si vola fino a Ibiza

La Blu Air, compagnia aerea romena a basso costo nata nel 2004 che lo scorso novembre ha inaugurato la base a Torino, dal 4 maggio renderà operativa la tratta Torino-Ibiza; infatti i velivoli della Blu Air collegheranno l'aeroporto di Caselle con l'isola del divertimento due volte a settimana, il giovedì e la domenica fino alla fine del mese di settembre. «L'estate si avvicina e siamo contenti di accrescere la nostra presenza in Italia e soprattutto nel mercato piemontese», ha dichiarato Gheorghe Racaru, direttore generale di Blue Air. «A pochi giorni dall'annuncio del nuovo volo per Bari e dell'intensificazione delle frequenze per Catania, con questa ulteriore novità la Blue Air avvia la propria prima rotta internazionale dall'aeroporto di Torino, collegando la città con una delle mete preferite nelle vacanze estive», ha commentato Roberto Barbieri, amministratore delegato della Sagat, società di gestione dell'aeroporto di Torino.

Marina Militare e WWF unite per la tutela del mare

Nella sede del Circolo Ufficiali della Marina Militare a Roma è stato firmato un accordo di collaborazione tra il WWF Italia e la Marina Militare; l'accordo è stato siglato dal presidente del WWF Italia Donatella Bianchi e dal Capo di Stato Maggiore della Marina Militare Ammiraglio di Squadra Giuseppe De Giorgi. L'intesa prevede un reciproco impegno per i prossimi 3 anni volto alla sensibilizzazione, tutela e valorizzazione dell'ambiente marino mediante campagne informative rivolte ai cittadini, aziende e istituzioni, e con l'avvio di collaborazioni in progetti di ricerca scientifica e monitoraggio del mare. Il WWF e la Marina Militare intendono diffondere il valore ambientale, culturale ed economico di un mare Mediterraneo «di qualità», protetto e rispettato. La storica collaborazione con il WWF testimonia come la Marina Militare abbia da sempre avuto una forte attenzione nei confronti dei temi ambientali e della diffusione di un'educazione marinara volta al rispetto e alla valorizzazione del mare come significativa risorsa per un Paese peninsulare come l'Italia. Tale sensibilità è confermata dal rilevante contributo che la Marina Militare fornisce al monitoraggio dello stato di salute del mare, alla salvaguardia dell'ambiente marino e alla prevenzione dell'inquinamento anche con il progetto «Flotta Verde» che ha lo scopo di ridurre l'impiego di combustibile navale di origine fossile a bordo delle unità navali, con conseguente riduzione di emissione di gas nocivi, tramite l'uso di combustibili alternativi quali il gas naturale liquefatto e i biocarburanti.


Giuseppe De Giorgi e Donatella Bianchi

Atr, manutenzione della flotta aerea brasiliana Azul

L'Atr, società operante nel comparto dell'aviazione regionale e la compagnia aerea brasiliana Azul hanno rinnovato l'accordo di manutenzione per la flotta di velivoli regionali Atr, composta da 60 Atr 72-600 e Atr 72-500. Il contratto, della durata di 5 anni, comprende la fornitura di parti di ricambio e gestione delle riparazioni, anche per le pale e per i carrelli d'atterraggio; grazie a questo accordo l'Azul avrà anche accesso al nuovo magazzino che l'Atr sta per aprire a San Paolo. Circa un terzo della flotta Atr nel mondo è attualmente coperto da accordi di questo tipo con il produttore. Dal 2005 la flotta dell'Atr operativa nella regione sudamericana è passata da 70 a 180 velivoli e il prossimo anno supererà quota 200. L'Atr, guidata da Patrick de Castelbajac, è controllata pariteticamente dai due principali operatori del settore aeronautico, precisamente l'Aermacchi e l'Airbus Group.

Conergy Italia, adesso è possibile affittare «energia»

La Conergy Italia, tra le principali società operanti nel settore del solare e del fotovoltaico, ha presentato la nuova iniziativa «Noleggio Energia Conergy» nell'ambito del SolarExpo 2015 svoltosi lo scorso aprile. «Il fotovoltaico è una soluzione efficace per la riduzione del costo dell'energia elettrica per le piccole e medie industrie. Le imprese tuttavia hanno desiderato cominciare a risparmiare da subito, senza l'onere iniziale dell'investimento. La nostra iniziativa prevede che un'azienda metta a disposizione il tetto sovrastante i propri edifici e la Conergy provvederà a installare un impianto fotovoltaico che noleggerà all'azienda stessa. Tutta l'energia prodotta dall'impianto è di proprietà del cliente che l'impiega in base alle proprie esigenze. L'impianto fotovoltaico viene accuratamente dimensionato per migliorare l'autoconsumo, ovvero per l'uso dell'energia elettrica nel momento stesso della produzione; inoltre anche l'energia non autoconsumata verrà valorizzata tramite il meccanismo di cessione in rete dello 'scambio sul posto'», ha dichiarato Giuseppe Sofia, amministratore delegato della Conergy Italia. La formula «Noleggio Energia» prevede un canone di noleggio da subito inferiore al risparmio ottenuto sui costi dell'energia, grazie anche all'assenza di anticipi e al pagamento posticipato della prima rata. Il canone è valido per un determinato periodo di tempo, terminato il quale l'azienda può decidere se rinnovare il noleggio, acquistare l'impianto oppure restituirlo. Qualsiasi azienda commerciale o industriale potrà optare per «Noleggio Energia Conergy» e come autoproduttore di energia elettrica riconosciuto dal quadro normativo non verserà né tasse, né accise sull'energia consumata.

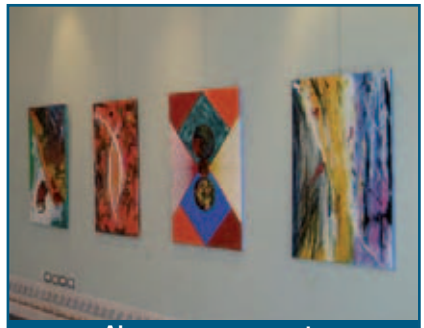
Giuseppe Sofia, amministratore delegato della Conergy Italia

Calzature Velasca, crescita aziendale e nuove aperture

Velasca, azienda milanese «e-commerce» di calzature d'alta qualità made in Italy fondata da Jacopo Sebastio e Enrico Casati, continua la propria crescita nel mercato italiano ed europeo, anche grazie a un nuovo investimento di circa 350 mila euro. Negli ultimi 5 mesi la Velasca ha registrato risultati economici molto positivi: il fatturato è cresciuto di 10 volte per un totale di 30 mila al mese e gli utenti del 30 per cento mese dopo mese; il 20 per cento dei clienti ha già riacquistato calzature Velasca entro 6 mesi dal primo acquisto, grazie all'espansione della gamma dei prodotti che copre tutte le stagioni. La Velasca continuerà a perseguire la soluzione multicanale che integra l'e-commerce con punti vendita «reali» tramite l'uso di «negozi temporanei» e negozi monomarca; è infatti imminente l'apertura di un nuovo punto vendita in Piazza Sempione a Milano e sono in programma nuove aperture di «negozi temporanei» in tutta Europa.

Gianfranco Gobbini, quadri in mostra e colori d'evocazione

A Città della Pieve, fino al 19 aprile 2015, nella cornice di Palazzo Della Corgna, si è svolta la mostra di Gianfranco Gobbini «Colori d'evocazione». In rassegna opere dell'ultima produzione del pittore, oltre a una serie di opere che ne testimoniano l'evoluzione, dalle prime esperienze a oggi. Una mostra che nasce dalla volontà di omaggiare la propria terra e che esprime quindi un valore affettivo, ma che vuole anche testimoniare i risultati di anni di lavoro. Presentata dal critico d'arte Andrea Baffoni, l'esposizione si è incentrata sulle sorprendenti soluzioni raggiunte da Gobbini, che fa del colore un territorio tutto da scoprire. L'artista dà forma al proprio essere cesellando il colore come i maestri rinascimentali scolpivano la pietra dando luogo a opere dove in scena non c'è più l'esteriorità, ma l'interiorità. Nebulose cosmiche in formazione, flussi organici cellulari, pianeti in formazione, il flusso delle acque nelle foci fluviali, un ribollire di possibilità dove la casualità agisce come metafora di conoscenza trovando la strada per testimoniare il mistero dell'invisibile, interpretabile solo ascoltando la propria anima. L'esposizione, promossa dall'accademia Pietro Vannucci, è stata un successo e ha raccolto un gran numero di visitatori che spesso si sono fermati a parlare con l'artista. Gobbini non vuole condurre in nessun luogo, ma aprire a un'esperienza che per primo vive quotidianamente nel silenzio del proprio studio. Il sup lavoro si basa su equilibri, percorrendo una strada di espressionismo astratto che condensa la forma in una nuova nascita.


Alcune opere esposte di Gianfranco Gobbini

Olidata, progetti per una scuola digitale e innovativa

L'Olidata, azienda italiana operante nel settore delle tecnologie informatiche, ha presentato al ministro dell'Istruzione Stefania Giannini i propri innovativi progetti per la digitalizzazione scolastica. Per l'occasione Marco Sangiorgi e Riccardo Tassi, rispettivamente amministratore delegato e presidente dell'azienda, hanno illustrato al ministro le potenzialità offerte dall'aula multimediale dell'Olidata, allestita come prototipo nella sede aziendale di Pievesestina di Cesena: si tratta di uno spazio tecnologico a impatto zero che propone un modello di insegnamento all'avanguardia, dove l'istruzione pedagogica si integra con l'uso di tecnologie digitali. «Nel nostro progetto c'è l'idea di permettere alle scuole di essere connesse e di condividere materiali d'insegnamento in una rete d'interscambio culturale e di arricchimento reciproco», hanno dichiarato Sangiorgi e Tassi. *(Alf. Pao.)*

Leitner e Pininfarina, con la nuova cabina design e funzionalità

La Leitner Italia, azienda operante nel settore degli impianti a fune, e la Pininfarina sono tornate a collaborare per disegnare una nuova cabina, la «Symphony». Il design risulta innovativo da diversi punti di vista: la configurazione tradizionale, composta da pavimento, soffitto e montanti verticali è stata rivoluzionata, generando una nuova definizione nella quale due gusci calzano perfettamente per dare vita alla cabina. La Pininfarina ne ha disegnato gli interni con grande attenzione ai dettagli; l'innovazione è nell'impiego dei materiali come la pelle e l'alcantara, ispirati dal settore auto, e nelle cuciture dei sedili. Il sistema di illuminazione a led è integrato nel soffitto e le ampie vetrate garantiscono una vista panoramica ai passeggeri. La cabina offre 28 comodi posti a sedere e sette posti in piedi. Tecnologia ultramoderna anche nel campo dell'alimentazione grazie ai pannelli solari, ai supercondensatori e al generatore integrato nelle ruote del carrello. «Lavorando con la Leitner abbiamo concepito una cabina innovativa con un carattere distintivo capace di offrire eleganza e comfort rendendo l'esperienza del viaggio unica», ha dichiarato Paolo Pininfarina, presidente del Gruppo. «Sono convinto che assieme a un'azienda dal prestigio internazionale come Pininfarina abbiamo dato vita a una nuova cabina in grado di stupire il mercato mondiale degli impianti a fune sia sul fronte del design che su quello della funzionalità», ha aggiunto Michael Seeber, presidente della Leitner. Le nuove cabine saranno impiegate per la prima volta sul Cervino e miglioreranno notevolmente il collegamento tra il versante svizzero e quello italiano.

Michael Seeber

Paolo Pininfarina

Deutsche Bank, miglior banca estera in Italia

Ai Milano Finanza Global Awards 2015 la Deutsche Bank ha ricevuto, per il secondo anno consecutivo, il premio Guido Carli come «migliore banca estera in Italia» . Flavio Valeri, direttore della Deutsche Bank in Italia, ha così commentato: «Il prestigioso riconoscimento ricevuto rappresenta per noi la concreta testimonianza dell'impegno continuo e crescente che l'istituto pone nelle attività di sviluppo e di assistenza all'Italia. Negli anni abbiamo saputo rispondere alle domande del settore e alle richieste dei clienti, assistendo le famiglie e le piccole-medie imprese e agendo come partner delle grandi aziende e delle istituzioni. Questo premio conferma, inoltre, il ruolo dell'Italia come secondo mercato europeo, dopo la Germania, per il Gruppo Deutsche Bank». Il premio Guido Carli, dedicato ai banchieri che nel Rinascimento diedero inizio alla banca moderna, è il terzo riconoscimento di questo genere assegnato all'istituto bancario.

Ponti, l'eccellenza italiana dell'aceto all'Expo di Milano

La Ponti, una delle aziende di famiglia più note e più longeve tra i marchi storici italiani fondata nel 1867 operante nella produzione d'aceto di vino, parteciperà all'Expo di Milano all'interno del Padiglione Italia. La Ponti racconterà la propria storia, il proprio saper fare e la tradizione dei propri prodotti: aceti di vino, aceto di mele e aceto balsamico di Modena IGP. Sempre in quest'area, nello spazio gestito dal «Consorzio Italia del Gusto», l'azienda sarà presente con altri prestigiosi marchi dell'alimentare italiano, per spiegare, grazie a video dedicati, l'eccellenza dei prodotti italiani, un saper fare che tutto il mondo ci invidia. «È sempre più evidente come l'internazionalizzazione dell'agroalimentare italiano sia la strada fondamentale per la crescita del settore, delle aziende e del Paese. Oggi esportiamo in 70 Paesi e il fatturato estero rappresenta per la nostra azienda il 22 per cento. Considerando il favore di cui godono i prodotti italiani all'estero c'è un potenziale di crescita enorme ed Expo 2015 in questo senso è un'occasione imperdibile», ha dichiarato Giacomo Ponti, amministratore delegato della società. Grazie all'acetaia di Vignola, ubicata nel cuore della zona di denominazione, Ponti ha contribuito enormemente allo sviluppo dell'immagine internazionale dell'aceto balsamico di Modena IGP, divenuto oggi uno dei prodotti bandiera del made in Italy, richiesto in tutto il mondo.

Giacomo Ponti, amministratore delegato dell'omonima sociatà

Inaugurato a Lucca il nuovo Centro Infiniti per le auto

È stato inaugurato il «Centro Infiniti» di Lucca, una nuova tappa del programma di espansione della rete di concessionarie in Italia del marchio delle auto di lusso del produttore automobilistico giapponese Nissan Motor. Lucca è una zona estremamente strategica della Toscana perché copre la distribuzione a Pisa, Livorno, Massa Carrara e Grosseto. La concessionaria CFL è un'azienda a conduzione familiare con oltre venticinque anni di esperienza maturata nel settore automobilistico: rivenditore Nissan per Lucca dal 1990, si è distinta nel panorama italiano per gli ottimi risultati di vendita, con una quota di mercato che si è sempre aggirata intorno al 10 per cento annuo e per gli alti standard qualitativi che le hanno conferito per quattro anni il premio internazionale per la qualità «Nissan Global Award».

Alenia Aermacchi, consegnato il primo aereo C-27J al Perù

La Finmeccanica-Alenia Aermacchi ha consegnato il primo aereo da trasporto tattico C-27J Spartan ordinato dalla Forza Aerea Peruviana. Alla consegna sono intervenuti il ministro della Difesa italiano Roberta Pinotti, il ministro della Difesa peruviano Pedro Cateriano Bellido, il comandante della Forza Aerea Peruviana Dante Arévalo Abate e l'ambasciatore italiano a Lima Mauro Marsili. La partecipazione del ministro Pinotti alla cerimonia di consegna del velivolo testimonia la crescente importanza di Alenia Aermacchi in America Latina, area dove la società di Finmeccanica sta espandendo la propria attività, oltre al Perù, anche in Cile e in Messico. La consegna dell'aereo rientra in un'intesa tra Alenia Aermacchi e la Forza Aerea Peruviana composta da due contratti: il primo, firmato nel 2013, prevedeva la fornitura di due C-27J; il secondo, siglato nel 2014, ha visto l'acquisizione di ulteriori due velivoli da trasporto militare C-27J. L'importo dei due contratti ammonta a circa 240 milioni di dollari e questa consegna riguarda il primo dei due aerei ordinati in base al contratto del 2013 mentre le consegne degli altri tre esemplari termineranno nel 2017. I C-27J saranno impiegati in missioni di trasporto passeggeri e merci, umanitarie, anti-incendio, ricerca, soccorso e sicurezza nazionale. Il C-27J è stato scelto grazie alla capacità di operare in modo sicuro ed efficiente in tutti gli scenari operativi del Paese dell'America Latina, incluse le attività sulle piste non preparate delle Ande e dei numerosi aeroporti locali. Oltre al Perù, il C-27J è già stato ordinato dalle forze aeree di Stati Uniti, Australia, Italia, Bulgaria, Romania, Slovacchia, Lituania, Grecia e Marocco, per un totale di 80 esemplari.

Il C-27J Spartan dell'Alenia Aermacchi

Datalogic, il 2015 è iniziato con ricavi in forte crescita

La Datalogic, azienda operante nel settore dell'acquisizione automatica dei dati e dell'automazione industriale e produttore di lettori di codici a barre, dispositivi per la raccolta dati, sensori, sistemi di visione e sistemi di marcatura laser, ha annunciato i dati dei ricavi di vendita preliminari del primo trimestre 2015. Il presidente e amministratore delegato del Gruppo Datalogic, Romano Volta, ha commentato: «Sono soddisfatto dell'andamento dei ricavi preliminari del primo trimestre 2015 che confermano l'andamento positivo del Gruppo nel mercato europeo. Tale crescita testimonia l'apprezzamento da parte del mercato delle nostre soluzioni tecnologiche e di una stretta collaborazione con i clienti». I ricavi preliminari delle vendite del primo trimestre 2015 si attestano a 122,3 milioni di euro con una crescita del 13 per cento rispetto al primo trimestre 2014 mentre gli ordini già acquisiti sono pari a 142,8 milioni di euro, in crescita del 22,9 per cento circa rispetto al primo trimestre 2014.

Bruno Walpoth, a Pietrasanta scultura e silenzio

La stagione estiva dell'Accesso Galleria di Pietrasanta si apre con la personale di Bruno Walpoth «L'emozione del silenzio». Dal 14 giugno al 16 luglio una piccola comunità di dieci personaggi accoglie il visitatore nelle sale della galleria: dieci presenze, scolpite nel legno di tiglio, di noce, di olmo, che non interagiscono tra loro, assorte nei loro pensieri e nella loro vita interiore. All'osservatore è richiesto di porsi in ascolto, in silenzio, di quel dialogo interno che le sculture instaurano con loro stesse. Bruno Walpoth proviene dalla lunga e gloriosa tradizione degli scultori della Val Gardena: quattrocento anni di storia che negli ultimi decenni ha ritrovato ampio slancio grazie all'opera di grandi artisti come i Demetz, Willy Verginer, Walter Moroder e lo stesso Walpoth. Come le sue opere, Bruno Walpoth è un artista silenzioso che ama lavorare nella solitudine del suo studio a Ortisei. L'intento delle sue sculture, che si ispirano a modelli reali, amici o sconosciuti, non è la realizzazione di un ritratto di un uomo o di una donna in un dato spazio e in un dato momento, ma il realismo delle sue figure va alla ricerca di una bellezza universale: i corpi o i mezzibusti perfetti nella loro aderenza al reale si sostanziano nel silenzio che l'artista ricerca e si sublimano nella rigorosa pulizia della forma che il legno di tiglio sigilla. Walpoth li pone spesso su di una base colorata che scolla le sagome da qualsiasi riferimento spaziale o temporale oppure circonda le plastiche intere di vuoto assoluto. Ne sono un esempio, tra le opere esposte a Pietrasanta, le opere «Nadia» e «Valentina». Il suo metodo di lavoro è molto lento ed estremamente accurato: nella fase iniziale del lavoro usa una motosega per digrossare la figura, poi passa agli scalpelli. Infine lavora la superficie con una raspa. Una volta terminata la fase scultorea stende sulla pelle delle figure un leggero strato di colore acrilico bianco, che non va a celare la texture del legno sottostante con lo scopo di accentuare la carica espressiva dei lineamenti della scultura. Emblematiche le parole dell'artista a tal proposito: «Preferisco levare materia invece che aggiungerla: il processo che mi porta a togliere un po' alla volta mi riesce meglio ed è più consono a me».

«Ricordi d'infanzia»

«Nella neve vorrei stare»

CIA all'Expo 2015, sei mesi per dare valore alla terra

Costruire una nuova consapevolezza universale attorno alla questione alimentare, agricola e ambientale per restituire centralità agli agricoltori e dare valore alla terra: è questo l'impegno che la Cia, Confederazione Italiana Agricoltori guidata dal presidente Dino Scanavino, ha assunto all'Expo 2015. Sei mesi di iniziative, di proposte, di eventi che concretizzano il progetto «CiainExpo» costruito su quattro assi fondamentali: la biodiversità, la cooperazione internazionale, l'affermazione di un'agricoltura multiruolo, l'esaltazione delle identità per costruire una rete mondiale che si pone in alternativa alla globalizzazione intesa come omologazione. Con un'ambizione che è anche un impegno programmatico: proporre il modello italiano di agricoltura come indirizzo per lo sviluppo sostenibile. La presenza della Cia all'Expo si realizza infatti nella proposizione di modelli produttivi, di iniziative culturali e di valorizzazione dei prodotti. Per farlo la Cia ha messo in campo un programma molto articolato nel Padiglione Italia dove sarà protagonista di sei giornate, una al mese, dedicate ai temi cruciali che intende proporre. Si comincia il 5 maggio con «Giovani: il vivaio da coltivare per far crescere il Paese»; si prosegue il 18 giugno con «Acqua e territorio: il futuro nelle mani degli agricoltori»; il 24 luglio si affronta il tema «Biodiversità tra cultura e saperi, patrimonio degli agricoltori e dei consumatori»; il 28 agosto si disegnano le «Strategie di successo per un'agricoltura che guarda ai mercati»; il 9 settembre l'accento sarà posto sull'innovazione con «Ricerca e innovazione per l'agricoltura del futuro» mentre il 29 ottobre, a due giorni dalla chiusura di Expo, la Cia si riunisce nell'assemblea nazionale per «dare valore alla terra e ai nostri agricoltori». *(Alf. Pao.)*

Dino Scanavino, presidente della Cia

Intesa Sanpaolo, aperta una nuova filiale in Turchia

Il Gruppo bancario Intesa Sanpaolo ha avviato le attività della nuova filiale di Istanbul, un'ulteriore tappa che conferma l'impegno del Gruppo nell'assistere le imprese che intendono espandere la propria presenza nel mercato turco e nel rinforzare la crescita degli scambi e delle attività finanziarie tra Turchia e Italia. L'Intesa Sanpaolo è stata finora presente in Turchia attraverso un ufficio di rappresentanza a Istanbul e con l'apertura della nuova sede è oggi l'unico gruppo bancario italiano con una propria filiale direttamente operativa nel Paese. In tal modo si rafforza ulteriormente la presenza in ambito operativo del Gruppo nei mercati mondiali e che, grazie alla rete internazionale della divisione «corporate investment banking», opera in tutto il mondo attraverso le 4 filiali di Londra, New York, Hong Kong e Dubai alle quali fanno riferimento filiali operative, uffici di rappresentanza e banche specializzate in 29 Paesi.

La Sciallino Yacht gestirà il marchio navale Calafuria

La Sciallino Yacht ha annunciato l'accordo di gestione del marchio Cantieri Navali Calafuria e della vendita delle sue barche. La Cantieri Navali Calafuria è, fin dagli anni Cinquanta, nella rosa dei nomi più significativi della nautica italiana, garanzia di imbarcazioni eccellenti e affidabili in tutti i mari. È significativo ricordare che, prima della crisi economica, questi due marchi insieme rappresentavano nel mercato diverse migliaia di barche vendute per un giro d'affari compreso tra i 40 e i 50 milioni di euro l'anno. La Sciallino Yacht, con la gestione del marchio Cantieri Navali Calafuria, dà vita al polo di settore dei marchi storici e della qualità nautica italiana, ampliando i vantaggi a favore della clientela con la quale entrambi i marchi hanno stretto negli anni un rapporto di fiducia. Il cantiere di riferimento è a Pontelagoscuro, Ferrara, con addetti altamente specializzati e la possibilità immediata di provare le barche. «Con orgoglio annunciamo questa operazione perché le affinità che legano i due marchi, conosciuti e apprezzati in tutto il mondo, valorizzano ancora di più le rispettive potenzialità; la Cantieri Navali Calafuria, che in passato ha prodotto anche barche per pescatori professionisti, barche di servizio per i porti in Italia e all'estero, ha conquistato una grande notorietà nel mondo e il nostro impegno è sviluppare ulteriormente i mercati esteri per far tornare la cantieristica italiana a livelli che le competono per tradizione, qualità e stile», ha dichiarato Carlo Bassi, presidente della Sciallino Yacht.

Carlo Bassi, presidente della Scialliano Yacht

Vista Eyewear, occhiali italiani prodotti «in casa»

La Vista Eyewear, azienda produttrice degli occhiali «Mad in Italy», nel 2014 ha fatturato 4,5 milioni di euro con un aumento del 34 per cento rispetto all'anno precedente; nei primi mesi del 2015 ha registrato un incremento del 12 per cento nella vendita sia in Italia che all'estero. Il merito va alla ricerca e all'innovazione su cui l'azienda di Alano di Piave, in provincia di Belluno, sceglie d'investire da 30 anni, realizzando le proprie linee di occhiali unicamente con risorse locali, dalla creatività alla produzione. «Puntiamo molto sull'area ricerca e sviluppo e riteniamo che sia fondamentale distinguersi per gli elevati contenuti tecnologici applicati ai materiali e al prodotto, uniti al design all'avanguardia e all'alta praticità; portabandiera di questo successo è la nuova linea 'Madup!' del marchio Mad in Italy», ha dichiarato Giorgio Miotto, amministratore delegato di Vista Eyewear.

Sipcam-Oxon, fatturato in netta crescita nel 2014

La Sipcam-Oxon, primo Gruppo multinazionale italiano fondato a Milano nel 1946 e 14esimo nel mondo nel settore agrochimico, ha annunciato i dati preconsuntivi del bilancio 2014. La Sipcam, cui fanno capo la formulazione e la distribuzione di agrofarmaci, fertilizzanti e sementi, ha realizzato nel 2014 ricavi per 266,7 milioni di euro con un incremento del 4,8 per cento rispetto all'anno precedente. Invece per quanto riguarda l'Oxon, società operante nella sintesi di principi attivi per agrofarmaci e di intermedi chimici, i ricavi ammontano a 160,4 milioni di euro. «Il Gruppo Sipcam ha registrato nel 2014 un buon andamento del fatturato con una crescita in linea con gli anni precedenti grazie in particolare a un aumento della profittabilità del portafoglio prodotti legato soprattutto all'introduzione di nuovi formulati agrofarmaci e nutrizionali. Invece il Gruppo Oxon evidenzia un risultato operativo in linea con l'anno precedente, ma con buoni margini di crescita. La nostra ricerca ha messo appunto un'innovativa via di sintesi per la produzione di un nuovo principio attivo per il quale sarà realizzato un nuovo impianto», ha dichiarato l'amministratore delegato Giovanni Affaba. «Il nostro Gruppo continua con successo la propria politica di crescita sia in ambito di portafoglio prodotti che di presenza nei maggiori mercati mondiali. Il comparto agricolo in cui operiamo esprime aspettative positive e noi intendiamo coglierle attraverso l'introduzione di prodotti innovativi e attraverso l'apertura di nuove filiali all'estero. I buoni risultati conseguiti nel 2014 ci consentiranno inoltre di realizzare significativi investimenti nella nostra strategia di crescita», ha dichiarato il presidente Nadia Gagliardini.

Giovanni Affaba

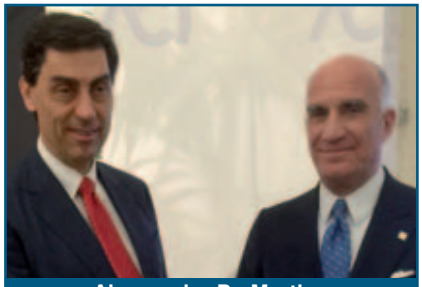
Nadia Gagliardini

Sagat, l'aeroporto di Torino Caselle torna a «volare»

Il consiglio di Amministrazione della Società Azionaria Gestione Aeroporto Torino, presieduto da Giuseppe Donato, ha approvato il progetto di bilancio 2014 che si è chiuso con un utile di 1 milione 727 mila euro rispetto ai 946 mila euro dell'esercizio precedente. Nel 2014 gli investimenti sono stati di oltre 3 milioni di euro e hanno interessato gli impianti infrastrutturali centrati alla riqualifica di strutture esistenti relative al settore delle aree di movimento degli aerei e dei fabbricati aeroportuali a servizio sia delle attività operative che di quelle relative all'offerta commerciale al pubblico; tali investimenti hanno permesso di migliorare il livello qualitativo dei servizi erogati e di mantenere gli elevati standard di sicurezza dell'aeroporto. Inoltre, nel 2014 ha registrato un aumento del numero di passeggeri dell'8,6 per cento rispetto al 2013 e ha segnato nei primi due mesi del 2015 un ulteriore aumento del 4,1 per cento del traffico passeggeri rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente.

ACI e Continental unite per la sicurezza stradale

L'Automobile Club d'Italia e il produttore tedesco di pneumatici Continental hanno siglato un protocollo d'intesa a vantaggio di 34 milioni di automobilisti con una serie d'iniziative volte alla sicurezza e all'efficienza della mobilità. Grande risalto è stato dato a «Ready2Go», la rete di scuole guida dell'Aci con approfondimenti specifici sugli pneumatici, primaria componente di sicurezza; la Continental mette a disposizione degli istruttori Ready2Go anche materiale informativo sui prodotti tecnologicamente più avanzati. «Ogni anno in Italia si contano più di 180 mila incidenti stradali con oltre 3.300 morti e 250 mila feriti e questa emergenza si può fronteggiare puntando sulla formazione: il 90 per cento dei sinistri sono ancora imputabili all'uomo. L'Aci nasce 110 anni fa per educare gli italiani al corretto uso del proprio veicolo attraverso un iter formativo al passo dei tempi e della tecnologia. Oggi questo impegno si traduce soprattutto in Ready2Go e nei centri di guida sicura e con un partner come la Continental saremo ancora più incisivi, soprattutto verso i giovani», ha dichiarato Angelo Sticchi Damiani, presidente dell'Aci. «La concezione che la Continental ha della sicurezza è totale; efficienza degli pneumatici, tecnologia attiva nella vettura, adeguatezza delle infrastrutture e una corretta educazione stradale costituiscono i nostri imprescindibili parametri. L'Aci nasce all'insegna della condivisione di valori e di competenze: favorire la massima cultura sulla sicurezza stradale è una priorità inderogabile per entrambi», ha commentato Alessandro De Martino, amministratore delegato della Continental Italia.


Alessandro De Martino e Angelo Sticchi Damiani

Trenitalia, da oggi il biglietto si paga con lo smartphone

Dallo scorso aprile il biglietto di Trenitalia si paga con lo smartphone e il nuovo servizio è disponibile per le frecce Trenitalia e per i treni nazionali e regionali. Basta accedere al sito internet trenitalia.com e, al momento del pagamento, digitare il proprio numero di telefono per addebitare il costo del biglietto sulla carta di credito, senza spese aggiuntive e senza trasmettere attraverso internet il numero della carta, tutto in totale sicurezza. La novità per i clienti è disponibile grazie all'accordo tra Trenitalia e la Movincom che prevede l'accesso a Bemoov, piattaforma di «pagamento mobile»: una volta su trenitalia.com e selezionata l'opzione di pagamento, basterà inserire il proprio numero di telefono, digitare il pin temporaneo ricevuto via sms insieme al codice di sicurezza di tre cifre scritto dietro la carta di credito; per usare il servizio della Movincom è necessario registrarsi sul sito della Bemoov.

Azerbaijan Airlines, sono 6 i nuovi voli in partenza dall'Italia

Per la prima volta è atterrato lo scorso aprile nell'aeroporto di Roma Fiumicino un Boeing 787 Dreamliner dell'Azerbaijan Airlines proveniente da Baku, la capitale azera. Con la stagione estiva i voli dell'Azerbaijan Airlines in Italia passeranno da quattro a sei settimanali. A partire dal 6 maggio i voli da Milano Malpensa aumenteranno da due a tre con un nuovo volo ogni mercoledì; dal 2 luglio anche Roma vedrà aumentare i voli da due a tre con una nuova frequenza ogni giovedì. Tutti i voli sono operati con Airbus A320 e A319 configurati con due classi di servizio, business ed economica. «Con sei voli settimanali dall'Italia per Baku veniamo incontro sia alla crescita della domanda sia all'esigenza di maggiore flessibilità da parte della clientela che vola per affari», ha dichiarato Ibrahim Seiydov, direttore generale per l'Italia dell'Azerbaijan Airlines, affermazione che trova conferma nel fatto che l'export italiano verso l'Azerbaijan è incrementato del 15 per cento nel 2014. «Il traffico passeggeri fra l'Italia e l'Azerbaijan è aumentato del 16 per cento nel 2014, ed è più che triplicato negli ultimi quattro anni. Si iniziano a scoprire le attrazioni naturali e culturali del paese e la vivacità di Baku, città di contrasti fra architettura storica e strutture avveniristiche», ha commentato Luca Nardoni, direttore generale di GS AIR, agente generale per l'Italia della linea aerea. L'Azerbaijan Airlines è la compagnia aerea di bandiera della Repubblica dell'Azerbaijan e ha sede nella capitale Baku, sul Mar Caspio. Attualmente propone 33 destinazioni in Asia e in Europa che collegano l'Azerbaijan con la Cina, l'Iran, Israele, il Kazakhstan, la Siria, gli Emirati Arabi Uniti, Milano Malpensa, Roma Fiumicino, Londra, Parigi e Vienna.

Luca Nardoni e Ibrahim Seiydov

Brambilla, nuova commessa negli Stati Uniti

La Modelleria Brambilla, società italiana specializzata nella componentistica di precisione per il settore dell'industria automobilistica, si è aggiudicata una commessa per la Nemak, multinazionale statunitense operante nel settore della fonderia. Il contratto, dell'importo di circa mezzo milione di dollari, riguarda un ordine di attrezzature destinate a produrre pezzi per una primaria casa automobilistica americana. «Si tratta della prima commessa realizzata dalla Modelleria Brambilla per la Nemak; questo risultato apre nuove opportunità in un Paese in cui il mercato dell'auto mostra da tempo segnali di crescita e apprezzamento per fornitori che sappiano lavorare con i propri clienti», ha dichiarato Gabriele Bonfiglioli, amministratore delegato della Modelleria Brambilla. Con sede a Correggio, nella provincia di Reggio Emilia, nel 2014 la società ha raggiunto un valore della produzione pari a 16,5 milioni di euro, con una crescita del 30 per cento rispetto al 2013.

Finmeccanica, contratto da 790 milioni di euro

La Finmeccanica si conferma partner di fondamentale importanza per il Ministero della Difesa del Regno Unito aggiudicandosi un contratto dell'importo di 790 milioni di euro per la fornitura di servizi di assistenza della flotta di elicotteri AgustaWestland AW101 Merlin. Attraverso questo contratto, l'AgustaWestland e i propri partner industriali, tra cui la Finmeccanica-Selex ES nella veste di responsabile della parte avionica, fornirà servizi di assistenza logistica e manutenzione in grado di assicurare la massima disponibilità operativa dei 55 elicotteri AW101 attualmente in servizio nel Regno Unito. L'AgustaWestland è anche responsabile della gestione di altri programmi di assistenza nel Regno Unito per gli elicotteri Apache AH Mk.1, AW159 Wildcat e Sea King. L'AW101 è il più avanzato elicottero militare nella categoria di appartenenza disponibile nel mercato e finora ne sono stati ordinati oltre 200 esemplari. L'AW101 vanta una prestigiosa e qualificata clientela, come le Forze Armate di Regno Unito, Italia, Danimarca, Portogallo, Norvegia, Canada e Giappone. L'AW101, grazie alla vocazione multiruolo, può svolgere molteplici operazioni quali trasporto truppe e materiali, ricerca e soccorso, missioni antisottomarino e antinave, sorveglianza e pattugliamento, sminamento, operazioni speciali. In tutti questi casi l'AW101 garantisce prestazioni, livelli di sicurezza, capacità di carico e operative senza precedenti.

L'AW101 Merlin dell'AgustaWestland

Italferr, gestione e realizzazione della metro in Perù

L'Italferr, la società di ingegneria del Gruppo FS Italiane ha firmato a Lima, in Perù, un contratto per la realizzazione e la gestione della linea 2 della Metro di Lima, inclusa la diramazione della Linea 4, per un totale di 35 chilometri e di 35 stazioni. Il Consorzio Metro Linea 2, concessionario di queste attività, ha conferito all'Italferr l'incarico di coordinamento e integrazione dell'ingegneria, dalla fase di progettazione a quella realizzativa e di messa in servizio dell'opera. Le attività attribuite all'Italferr, dell'importo di circa 6 milioni di dollari da realizzare in 66 mesi, sono mirate alla corretta gestione delle tre interfacce progettuali e realizzative della linea, con l'obiettivo di individuare carenze o incongruenze in fase di progettazione e di costruzione. L'Italferr è già presente in Medio Oriente in Qatar, nell'Oman, in Turchia e nel Regno Saudita. *(Alf. Pao.)*

Fastweb, il nuovo Data Center nascerà a Milano

La Fastweb, azienda italiana di telecomunicazioni specializzata nella telefonia terrestre e nelle connessioni internet, ha annunciato la realizzazione di una nuova infrastruttura integrata di sicurezza per i clienti aziendali composta dal nuovo Data Center di Milano, il più sicuro e affidabile in Italia secondo la certificazione dell'Uptime Institute, e dal Security Operation Center, il centro che protegge le aziende da attacchi informatici; nasce così un nuovo concetto di sicurezza integrata per le aziende, essendo la prima infrastruttura di questo tipo in Italia. Alberto Calcagno, amministratore delegato della Fastweb, ha dichiarato: «Inauguriamo un'infrastruttura essenziale per la digitalizzazione del Paese. Quindici anni fa siamo stati i primi a investire nella fibra ottica in Italia. Oggi abbiamo davanti a noi un altro compito: quello di offrire infrastrutture sicure per i dati delle aziende, perché sono i dati la più grande ricchezza nell'era digitale. Realizzare data center interamente interconnessi sulla rete della Fastweb, con il monitoraggio integrato della sicurezza informatica, significa dotare l'Italia di una infrastruttura all'avanguardia mondiale, indispensabile per la digitalizzazione della parte produttiva del Paese». Ogni anno la Fastweb investe il 34 per cento del proprio fatturato, ovvero circa 500 milioni di euro, per la realizzazione di infrastrutture e per l'estensione della propria rete in fibra ottica e con questo Data Center intende rafforzare ulteriormente la propria presenza nel mercato delle grandi aziende e della pubblica amministrazione.

Alberto Calcagno, amministratore delegato della Fastweb

Italo, accordo con il Gruppo Albatravel per nuove soluzioni

Pianificare in agenzia di viaggio vacanze «tutto incluso» e approfittare dell'alta velocità di Italo per spostarsi da una città all'altra; il Nuovo Trasporto Viaggiatori ha stretto un accordo di collaborazione con il Gruppo Albatravel operante nel settore delle prenotazioni online di servizi turistici, mediante il quale gli agenti di viaggio possono integrare soggiorni tagliati sulle esigenze dei singoli viaggiatori che possono acquistare i biglietti di Italo e scegliere tra un'ampia gamma di offerte sempre aggiornate e tra diverse soluzioni di viaggio. «Con questo accordo Italo fornisce alle agenzie di viaggio un nuovo canale di accesso al treno che potrà essere abbinato ad altri servizi. Le agenzie possono proporre pacchetti di viaggio integrati sempre più convenienti e in grado di coniugare tutte le esigenze di spostamento attraverso l'offerta di nuove soluzioni», ha dichiarato Marco De Angelis, responsabile delle vendite in Italia per le agenzie e per le piccole e medie imprese di NTV.

Gala, il fatturato continua a crescere anno dopo anno

Il consiglio di Amministrazione della Gala, tra i principali operatori italiani nella vendita di energia elettrica e gas, ha approvato il progetto di bilancio 2014 che si è chiuso con un utile di 1.346,08 milioni di euro, sostanzialmente in linea con quello dell'esercizio dell'anno precedente. L'ing. Filippo Tortoriello, presidente e amministratore delegato della Gala, ha così commentato: «È con soddisfazione e orgoglio che presentiamo i risultati del 2014, un anno eccezionale per la Gala nonostante le avversità dell'attuale fase congiunturale e le criticità in cui versa il settore energetico in Italia. Tali risultati ci mettono in condizione di affrontare con maggior forza e vigore la competizione che il contesto ci pone e di disegnare la Gala del futuro: un nuovo concetto d'azienda concentrata su una produzione e un consumo di energia più sostenibile, consapevole ed economico. La nostra strategia di sviluppo si basa su quattro direttrici chiare e definite: progressivo sviluppo commerciale nel segmento delle piccole e medie imprese pur mantenendo una posizione rilevante nel settore pubblico; crescita nei servizi di ingegneria e di efficienza energetica; investimenti nella produzione e commercializzazione delle più innovative tecnologie per la produzione da fonti rinnovabili, l'accumulo e l'efficienza energetica, in particolare attraverso lo sviluppo di una piattaforma di gestione integrata del risparmio energetico; infine crescita e diversificazione geografica dei ricavi anche attraverso il processo di internazionalizzazione».

L'ing. Filippo Tortoriello

Arkigest, nuova società nelle file dell'Assosomm

L'Arkigest è entrata a far parte dell'Assosomm, l'associazione italiana delle Agenzie per il lavoro guidata dal presidente Rosario Rasizza. «L'Arkigest porterà la voce della propria esperienza nella nostra associazione, una voce che speriamo possa essere ascoltata maggiormente in futuro anche dalle istituzioni. Una voce che chiede di porre uno stop ai pregiudizi che troppo spesso accompagnano l'operato delle agenzie per il lavoro, le quali lavorano invece quotidianamente per lottare contro la disoccupazione e il lavoro sommerso», ha dichiarato Gianni Quatera, vicepresidente dell'Assosomm. «Abbiamo deciso di entrare a far parte dell'Assosomm perché abbiamo da subito avuto l'impressione di poter trovare ascolto e di poter offrire il nostro contributo in termini di crescita dell'associazione» ha commentato Pietro Sangiovanni, procuratore speciale dell'Arkigest.

SD-150 Hero

Hero è l'RPAS VTOL con peso massimo al decollo di 150 Kg; è costruito rispondendo a requisiti e criteri di design aeronautici grazie alla grande esperienza di Sistemi Dinamici, joint venture con AgustaWestland e IDS Ingegneria Dei Sistemi.

www.idscorporation.com

IA-12 Stark

Mini RPAS VTOL con peso massimo al decollo di 12 Kg. È un rotocraft completamente ripiegabile per essere alloggiato in un VAN con messa in operazione di volo in 2 minuti. Stark è in due versioni, con motorizzazioni a scoppio a due tempi ed elettrica. La missione tipica di Stark è la protezione ambientale.

IA–3 Colibrì

Mini RPAS VTOL multirotore con peso massimo al decollo di 5 Kg (Quadcopter) o 7 Kg (Octocopter). L'intrinseca versatilità del sistema Colibrì permette di soddisfare un'ampia varietà di applicazioni con un singolo velivolo, che risulta così la soluzione ideale per utenze professionali. Colibrì è a tenuta stagna per essere impiegato in missioni sul mare, con capacità di galleggiamento, di decollo e di atterraggio sull'acqua.

IA-17 Manta

Close-range Tactical RPAS con peso massimo al decollo di 20 Kg. Manta è una famiglia di aeromobili a pilotaggio remoto ad ala fissa; la sua configurazione tutt'ala è stata disegnata per ottenere le migliori prestazioni quando impiegato per azioni di pattugliamento, sorveglianza, osservazione aerea e missioni di avanscoperta, grazie alla sua autonomia di 20 ore.

QUALITY SYSTEM CERTIFICATION ISO 9001 DNV

IDS sviluppa prodotti e fornisce servizi che pongono il cliente finale nella condizione di esercitare la propria attività in un processo prevedibile, sicuro, efficace, con alto ritorno sull'investimento, sotto controllo di configurazione, rispondente ai requisiti normativi del settore applicativo.

IDS
INGEGNERIA DEI SISTEMI

CORRUZIONE

POSSIAMO VIVERE SENZA RISPETTARE LE LEGGI? COME?

di LUCIO GHIA

«Danaro nero, economia sommersa, finanza alternativa, corruzione ed evasione fiscale, costituiscono tutti gravi ostacoli allo sviluppo del Paese perché distorcono le priorità politiche, gonfiano i prezzi, appesantiscono le performance, aumentano i costi di qualsiasi transazione e di qualsiasi acquisto per i cittadini e per le imprese»

Proseguendo nella carrellata «Drivers of Corruption», pubblicazione dedicata dalla Banca Mondiale alla diffusione di pratiche corruttive, spiccano, tra gli altri, il caso portato alla luce dalla British Broadcasting Corporation - BBC News Europe che, nell'ottobre del 2013, ricostruì un grave scandalo corruttivo realizzato nella città di Marbella in Spagna con il concorso di 50 persone tra cui due sindaci e un «city planning chief». Costoro avevano consentito la costruzione di fabbricati in grave violazione degli strumenti urbanistici vigenti nel Paese e ben oltre i limiti stabiliti dai piani regolatori locali. In Francia si cita il caso della Elf Oil Company, protagonista di uno scandalo che ha coinvolto numerosi leader politici francesi ed africani: decine di concessioni per l'estrazione di petrolio erano state rilasciate solo in seguito a pratiche corruttive.

Quanto all'Italia vengono citati episodi corruttivi, peraltro non recenti, effettuati dalla cosiddetta «ndrangheta-mafia». Gli autori della pubblicazione «Drivers of Corruption» sostengono che l'ammontare annuo degli introiti derivati da pratiche corruttive sia pari al 3-4 per cento del prodotto interno nazionale e che questi ricavi vengano investiti in affari apparentemente legali tra i quali appalti pubblici e contratti governativi in diversi Paesi europei.

Un altro caso citato nello stesso studio ha riguardato la British Bae System, una delle più grandi produttrici di armi, che per diverse decine di anni ha coinvolto, nei propri affari, politici britannici e rappresentanti governativi di almeno cinque diversi Paesi, per realizzare transazioni corruttive compiute ufficialmente ovvero comunicate al Fisco. Le relative indagini erano iniziate nei primi anni 2000 al tempo della cooperazione economica e sviluppo Oecd, solo dopo la firma da parte dell'Inghilterra delle convenzioni internazionali «anti-bribery» e «against corruption» (entrambe le locuzioni significano «contro la corruzione») da parte del Regno Unito.

Anche gli Stati Uniti vengono citati in relazione a molti casi di corruzione collusiva tra privati ed alti funzionari o rappresentanti del Governo, che hanno garantito benefici privati a danno degli interessi pubblici. Uno dei casi più gravi che ha coinvolto un notevole numero di funzionari dello Stato di New York ha riguardato l'autorizzazione di progetti di costruzioni e l'edificabilità di terreni. In particolare, viene segnalato il caso nel quale restano coinvolti il Governatore Rod Blagoviech dell'Illinois e un alto funzionario dello Stato dell'Ohio Gimmy Dimora, condannato a 28 anni di prigione per 33 diversi fatti di corruzione. E negli Usa le pene detentive si scontano davvero.

Come si vede il fenomeno è decisamente internazionale e globale. Anche gli italiani portano il loro «saio da penitenti»: infatti l'Italia, per quanto attiene alla corruzione, presenta un «ranking» molto elevato nelle classifiche internazionali. Spesso la diffusione del fenomeno è esaltata dal clamore che accompagna alcuni scandali nostrani, sia per gli ambienti politici e istituzionali nei quali vengono consumati, sia per il danno pubblico che ne deriva.

Personalmente sono convinto che il numero dei cittadini onesti che rifiuta e combatte la corruzione sia estremamente più numeroso di quello dei corrotti che resta in assoluta minoranza. Ma non è questa la sede per indagare sul perché altri Paesi vengano considerati migliori di noi; ovvero sul come e da chi vengano predisposti i questionari internazionali, o su coloro i quali sono chiamati a fornire le risposte dalle quali dipende il nostro «ranking» o «rating» sulla (in)efficacia della lotta alla corruzione in Italia. Certo è che, se vogliamo attrarre finanziamenti esteri, dobbiamo imparare ad essere e ad apparire diversi da come ci dipingiamo e veniamo percepiti, adeguandoci ai modelli normativi che gli organismi internazionali ci forniscono, ma che evidentemente i nostri legislatori con le loro Commissioni di esperti, non conoscono.

Altrettanto certo è che corruzione ed evasione fiscale sono facce della stessa medaglia. Danaro «nero», economia sommersa, finanza alternativa, corruzione ed evasione fiscale, costituiscono tutti gravi ostacoli allo sviluppo del Paese perché distorcono le priorità politiche, gonfiano i prezzi, appesantiscono le performance, aumentano i costi di qualsiasi transazione e di qualsiasi acquisto per i cittadini e per le imprese. Si tratta di introiti «rubati» allo Stato e questa «tassa» sottostimata finisce per far sì che le nazioni, e non solo quelle in via di sviluppo, non riescano a fornire quei servizi pubblici - o ad elevarne la qualità - che qualsiasi Paese deve assicurare ai propri cittadini, mentre la circolazione del danaro illecito incide negativamente sulla capacità di creare una cornice istituzionale tale da attrarre affari, imprenditori, nuove capacità finanziarie e da sviluppare le industrie.

Molto spesso questi fenomeni inquinano anche gli aiuti stranieri o li distolgono dalla loro originaria destinazione. In sostanza, tali pratiche corruttive rappresentano la maggiore lesione alla cultura del diritto perché mettono in discussione una domanda principale: possiamo vivere senza rispettare la legge? È quanto di più pericoloso per qualsiasi società democratica, è un cancro che mina la regola base, il rispetto della legge che nutre qualsiasi forma di società democratica.

E veniamo alle soluzioni: nel numero dello scrso aprile di Specchio Economico ho dato conto di alcuni suggerimenti che derivano dalle «best practices» internazionali raccolte dalla Banca Mondiale. Tra questi sintetizzo: a) il disboscamento legislativo è necessario perché nell'eccesso di regole si annida l'incentivo a ricercare le scorciatoie, attraverso la corruzione, e le regole in Italia, dove le sue 300 mila leggi circa, sono decisamente troppe; b) il numero di autorità preposte a concorrere al rilascio della stessa autorizzazione va ridotto, per evitare le complicazioni e le lungaggini che ne derivano. In molti Paesi la creazione di uno «sportello unico» al quale il

cittadino si rivolge ha dato buoni risultati in termini di lotta alla corruzione; c) l'inamovibilità dei funzionari va eliminata. In molti Paesi la durata degli incarichi nella stessa funzione, o nello stesso ufficio, è triennale; d) la scarsa trasparenza degli atti amministrativi e la mancanza di tracciabilità del procedimento autorizzatorio indeboliscono la fiducia del cittadino nel servizio pubblico e nei funzionari; e) la normativa penale che dovrebbe costituire il deterrente più significativo contro la corruzione si è dimostrata scarsamente efficace.

Sono tutte iniziative che dovrebbero essere poste in essere contemporaneamente, ma il contesto sociale deve essere adatto: ovvero la lotta alla corruzione deve essere condivisa da tutti. Infatti, il modello etico e culturale della società ha una profonda incidenza nella lotta alla corruzione. La ricerca e la capacità di creare una psicologia individuale che difenda l'onestà, l'introduzione di condizioni di trasparenza che devono connotare l'attività di ogni soggetto economico in particolare gli atti amministrativi, la realizzazione di un serio percorso di semplificazione delle strutture burocratiche e dei controlli formali e sostanziali, costituiscono tutte le sfide che dobbiamo assolutamente accettare e vincere per poter vivere tutti meglio.

L'epoca dei furbi, l'epoca non tanto lontana in cui era lecito mentire nella dichiarazione dei redditi o era giustificato l'arrotondamento del «magro» stipendio con «elargizioni» sempre meno liberali, è destinata a tramontare e non solo perché l'Europa ce lo chiede, ma perché la civiltà telematica ce lo impone. In realtà, sotto il profilo normativo vanno registrati significativi interventi.

La legge n. 190 del 2012, ha affrontato questa tematica in modo organico e innovativo, ed ha rappresentato un consistente passo avanti nella lotta alla corruzione. Ha comportato, infatti, la creazione dell'Autorità prevista dalla Convenzione dell'Organizzazione delle Nazioni Unite contro la corruzione e dalla Convenzione penale sulla corruzione di Strasburgo del 27 gennaio 1999 e ratificata dall'Italia con la legge n. 110 del 2012.

Tutte le Amministrazioni sono state coinvolte, basta ricordare l'introduzione del «responsabile della prevenzione della corruzione» e la prescrizione dei piani anticorruzione sia a livello centrale che delle singole amministrazioni periferiche. Certamente si tratta di un cammino lento, visto che dalla Convenzione di Strasburgo alla sua ratifica sono trascorsi 13 anni, ma il percorso è iniziato, molte istituzioni centrali ed alcune Regioni hanno il proprio piano anticorruzione molte altre lo stanno adottando. Forse la condivisione di questi piani a livello più accentrato potrebbe sveltire il procedimento.

Anche la normativa repressiva di natura penale sta facendo in Parlamento importanti passi avanti. Va sottolineata l'ulteriore riforma che si sta attuando ai sensi dell'art. 117, comma 2, lettera m) della Costituzione che, puntando sulla trasparenza dell'attività amministrativa, dovrebbe eliminare il contesto, davvero significativo quanto onnipresente, favorevole alle pratiche occulte, ai favori interessati a realizzare l'interesse particolare e non quello generale.

La trasparenza, la chiarezza, la comprensibilità dell'agire della Pubblica Amministrazione significa buon governo, legalità ed imparzialità, valori che restano il fondamento della democrazia, creando attraverso il rispetto della legge, e la consapevolezza della certezza della punizione, quella indispensabile fiducia, basata sulla «conoscenza», nei rapporti tra cittadino e pubblici poteri.

Per procedere in questa prospettiva senz'altro positiva e costruttiva, lo sforzo deve essere comune e coeso nel costruire, recuperare e rinforzare in ciascuno di noi quella coscienza etica senza la quale anche i migliori strumenti legislativi si rivelano limitati, e le misure più rigorose, quali ad esempio il trasferimento ogni tre anni dei funzionari e dirigenti pubblici ad altri incarichi, non danno i risultati sperati. Solo la condivisione generale di valori etici a tutela della «res pubblica», può vincere la guerra contro la corruzione, nella convinzione che una società basata su pratiche disoneste e l'interesse individuale a danno di quelli generali avrà i servizi e la qualità della vita che merita, in perenne peggioramento.

CASSA DEPOSITI E PRESTITI

STRETTO UN ACCORDO CON LA CDP TUNISINA

La Cassa depositi e prestiti e la Caisse des dépôts et consignations della Tunisia hanno siglato un accordo diretto a sviluppare la collaborazione fra le due istituzioni in materia di cofinanziamento di progetti infrastrutturali e di assistenza alle piccole e medie imprese. L'accordo, sottoscritto dal presidente della Cassa depositi e prestiti Franco Bassanini e dal direttore generale della Cassa depositi e prestiti tunisina Jamel Ben Haj, è inteso a favorire la crescita economica tunisina, coinvolgendo imprese e operatori italiani. L'accordo consentirà, quindi, di dare un contributo significativo al rafforzamento della cooperazione italo-tunisina, finanziando infrastrutture e investimenti produttivi; i settori maggiormente interessati dall'accordo sono quelli dell'energia, dei trasporti e dell'agroindustria. «Le vicende politiche di questi ultimi tempi, non ultime le ripetute tragedie in mare, hanno riportato al centro della scena il Mediterraneo. Lo sviluppo della cooperazione economica con i Paesi del Sud del Mediterraneo è cruciale per l'economia europea, per le opportunità commerciali che offrono e per le prospettive di sviluppo che presentano, grazie all'alto tasso di crescita demografica, alla disponibilità di mano d'opera, alle potenzialità nel settore dell'energia. L'Europa l'ha per troppo tempo trascurata, privilegiando le relazioni verso l'Est europeo. L'Italia sta operando per riorientare verso il Mediterraneo la politica europea, in specie rafforzando le relazioni con la Tunisia che è all'avanguardia nella modernizzazione politica ed economica dell'area», ha dichiarato Franco

Franco Bassanini (Cdp)

Bassanini. «Questo accordo, oltre a rafforzare la cooperazione fra i due Paesi porta ad una collaborazione fra le due istituzioni che metteranno in comune esperienza e mezzi finanziari per accompagnare gli attori economici locali nelle loro iniziative di sviluppo e nella realizzazione dei loro progetti», ha affermato Jamel Ben Haj. La Cassa depositi e prestiti è una società per azioni finanziaria italiana, partecipata per il 80,1 per cento dal Ministero dell'Economia e delle Finanze, per il 18,4 per cento da diverse fondazioni bancarie e il restante 1,5 per cento in azioni proprie; nel 2014 ha gestito risorse per 29 miliardi di euro, in aumento del 5 per cento rispetto all'esercizio precedente. A tale risultato hanno contribuito i nuovi strumenti di finanziamento alle imprese e l'anticipazione dei debiti della P.A. per conto del Ministero dell'Economia.

DANILO IERVOLINO: UNIPEGASO, UN'UNIVERSITÀ A CHILOMETRO ZERO CHE PROIETTA NEL MONDO

a cura di
CLAUDIA MARIN

A 37 anni è il più giovane europeo al vertice di un'università. Ne aveva 28 quando ha fondato Pegaso. Dagli Stati Uniti ha appreso il concetto dell'online, che gli parve assolutamente rivoluzionario per la nostra mentalità. «In Italia sembra che, quanto più lontano si vada a studiare, tanto più merito si acquisti, in base ai chilometri percorsi. Ma le migliori università del mondo, come Stanford, hanno 300 mila studenti online»

Danilo Iervolino, presidente dell'Università telematica Pegaso

A trentasette anni è il più giovane europeo al vertice di un'università. Ma a lui piace precisare che Unipegaso, ateneo online - 35 sedi in Italia e 15 in imminente apertura all'estero - istituito nel 2006, l'aveva progettata già nel 2004, quando di anni ne aveva ventisei. Lui è Danilo Iervolino, classe 1978, con alle spalle una famiglia d'imprenditori napoletani impegnati da anni nella formazione. È indubbio che l'intuito negli affari possa essere genetico. Ma la sua, egli spiega, è un'idea da autodidatta, nata da un'esperienza personale. Alla quale si è avvicinato alla luce della sua idea di «nuova imprenditoria»: vale a dire, «coniugando lo spirito della libera iniziativa con il sano pragmatismo dei capitani di ventura del XXI secolo». Nemici da abbattere, l'immobilismo in tutte le sue forme e, naturalmente, ogni forma di resistenza alla tecnologia, soprattutto se applicata al web. «Il sapere–sintetizza–deve arrivare a tutti e la formazione online attraversa trasversalmente ogni tipo di barriera, di luogo e di tempo».

Domanda. Partiamo dall'inizio. Come nasce l'idea di dare vita a una università online?

Risposta. Tutto nacque in seguito a un mio viaggio in America. In quel periodo negli Stati Uniti i modelli di formazione online stavano assumendo rilevanza crescente e molta considerazione nell'opinione pubblica. Tornato in Italia, volli sapere tutto sull'argomento convinto com'ero, ormai, che la chiave di volta fosse quella di farsi interprete consapevole del cambiamento epocale avvenuto nel settore dell'information technology. E scoprii che, se da un lato esisteva una normativa che consentiva questo tipo di attività, c'era però anche un vulnus, visto che nessuno stava investendo in questo settore. Settore che già nel resto d'Europa, attraverso la cosiddetta «open university», era

molto diffuso, ma che da noi non esisteva ancora. Così misi a punto un progetto diverso rispetto a tutti gli altri, con in più quello che io consideravo un grande vantaggio competitivo: creare una università che costituisse una rottura, un corto circuito rispetto all'ingessatura, all'autoreferenzialità, all'immobilismo delle università tradizionali. Cosa non sopportavo? Quel mondo paludato in cui si creava accademia dall'accademia per l'accademia. Un mondo a sé, quindi, scollegato dalle professioni, dal mondo del lavoro e anche, paradossalmente, dai giovani. I quali, poveretti, in mezzo migliaio alla volta si recavano alle lezioni dei grandi atenei dentro cinema gremiti all'inverosimile.

D. Lei che tipo d'immagine voleva contrapporre a quella?

R. Quella di una realtà totalmente antitetica: agile, snella, ubiqua, tecnologica e qualitativa. Le parole chiave della mia filosofia manageriale. Io volevo dunque contrapporre a quell'immagine, che molti studenti ed ex studenti conoscono bene, quella di un mezzo veloce, immediato, adatto ai giovani come ai più anziani. Non riuscivo a capire perché da noi la mentalità stentasse a cambiare.

D. Quindi ha dovuto fronteggiare anzitutto un problema culturale?

R. Esattamente. Negli Stati Uniti avevo avuto modo di osservare che la telematica veniva usata già in quegli anni anche per rispondere a esigenze precise e a messaggi positivi, che ancoravano le persone al proprio Paese: «Il tuo territorio ha bisogno di te. La tua gente ha bisogno di te. Studia, migliorati e produci. E fallo restando comodamente a casa tua, dove hai le tue radici e dove vivono le persone che ami». Il concetto era un po' questo e a me parve assolutamente rivoluzionario per la nostra mentalità. In Italia ancora si ragiona all'opposto. Sembra quasi che gli studenti, quanto più lontano vadano a prepararsi, tanto più merito acquistino in base ai chilometri percorsi. E non ci rendiamo conto che quello slogan americano con i valori positivi che contiene ha condotto università tra le più prestigiose nel mondo, come Stanford, ad avere trecentomila studenti online. Oggi però anche in Italia, dopo anni in cui sembrava difficilissimo immaginare un cambio radicale di mentalità, qualcosa si muove.

D. Che cosa sta cambiando?

R. Negli ultimi anni la telematica, anche ai nostri occhi, è diventata «cool», termine con cui gli americani indicano qualcosa che non solo è di moda, ma è penetrante, è attuale, moderno, aderente al nuovo e proiettato verso il futuro. Che cosa è accaduto? Che un po' tutti hanno capito il senso di questo straordinario potenziale, che permette di fare formazione di qualità attraverso una piattaforma didattica che consente la massima flessibilità e soprattutto la massima personalizzazione dello studio. Quindi anche gli ordini professionali, i sindacati e le forze produttive hanno capito che per fare formazione di qualità, immediata per tutti e a livello omogeneo non c'era che una risposta.

D. E lei l'ha data fondando l'Università Telematica Pegaso.

R. Pegaso incarna tutti questi requisiti. Un'idea che non poteva che venire ed essere sviluppata da una mente giovane. Sono felice di essere il più giovane fondatore di un'università telematica. Nella visione d'insieme, ho posto lo studente in una posizione centrale. Basta con i docenti sul piedistallo, il rapporto deve essere persona a persona e l'obiettivo, sostanzialmente uno: la competenza dello studente. Che arriva meglio se oltre al passaggio d'informazioni c'è anche carica umana, rapporto diretto, motivazioni, le quali sono appannate in un mondo autoreferenziale e distaccato.

D. Oltre a questa filosofia di base, quali gli altri punti cardine della didattica online?

R. Parlare la lingua dei giovani e della comunicazione. Seguire l'evoluzione dei canali di comunicazione. Essere collegati e aggiornati continuamente e favorire al massimo il rapporto diretto e immediato docente-studente. Siamo l'unica università a formare attraverso i canali non formali, ad esempio con il «game-learning». Siamo i primi su Facebook e su Twitter.

D. Sul piano pratico, che cosa accade a chi si iscrive ad un corso di laurea online? In che consiste la vita universitaria nella facoltà virtuale?

R. I corsi vengono seguiti in modalità telematica attraverso due strumenti principali. Il primo è l'auto apprendimento: lo studente guarda i video, esegue i test di autovalutazione, studia gli appunti e magari li correda con slides e grafici. Poi c'è la parte interattiva: lo studente interagisce con il «tutor», figura fondamentale del corso formativo con il docente e con gli altri studenti dello stesso corso, verifica il proprio grado di preparazione confrontandosi con loro, compie un bilancio di competenze. La vera opportunità è l'orientamento non solo in entrata ma anche in uscita. Questo perché a parità d'intelligenza, due ragazzi provenienti da due famiglie diverse - uno ricco e con buoni esempi in famiglia, l'altro proveniente da un contesto di gravi problemi economici ed esempi negativi - non avranno le stesse esigenze formative. Di qui l'importanza di figure come i «counselor», che in un caso più problematico dovranno lavorare particolarmente su aspetti come l'autostima, la fiducia, la motivazione. Nelle università tradizionali c'è un docente da un lato e una pluralità di studenti dall'altro, da noi invece il rapporto è molto più articolato. Nel progetto formativo intervengono di-

«Misi a punto un progetto diverso rispetto a tutti gli altri, con in più quello che io consideravo un grande vantaggio competitivo: creare una università che costituisse una rottura, un corto circuito rispetto all'ingessatura, all'autoreferenzialità, all'immobilismo delle università che conoscevo. Sa che cosa non sopportavo? Quel mondo paludato in cui si creava accademia dall'accademia per l'accademia. Un mondo a sé, quindi, scollegato dal mondo delle professioni, dal mondo del lavoro e anche, paradossalmente, dai giovani. I quali, poveretti, in mezzo migliaio alla volta si recavano alle lezioni dei grandi atenei dentro cinema gremiti all'inverosimile. Volevo contrapporre a quella una realtà totalmente antitetica: agile, snella, ubiqua, tecnologica e qualitativa, un mezzo veloce e immediato adatto ai giovani come anche ai più anziani»

verse figure: il docente, l'assistente, il tutor disciplinare, il tutor di sistema, il mentore, i manager didattici. La struttura formativa, che si può immaginare «banalizzata» dal veicolo online, è invece all'opposto molto più complessa; solo in questa chiave si può offrire infatti il meglio delle potenzialità dell'università telematica.

D. Parliamo ora di numeri.

R. Pegaso è cresciuta in modo esponenziale, passando negli ultimi tre anni da tremila a tredicimila studenti sui corsi di laurea, e da cinquemila a venticinquemila sui corsi post lauream.

D. Quanti corsi sono attivi? E quante sedi?

R. Abbiamo 35 sedi in tutta Italia. Quindi un aspetto molto consistente visto che parte della mia filosofia ispiratrice è proprio l'università a chilometro zero. Nessun nostro studente infatti deve percorrere più di 150 chilometri per sostenere l'esame. Per quanto riguarda l'offerta formativa, abbiamo 9 corsi di laurea, 59 master, l'ultimo nato è quello in Giornalismo, e 172 corsi di alta formazione.

D. Come avviene sul piano pratico la fruizione delle lezioni da parte degli studenti?

R. Si inizia con l'attività cosiddetta «asincrona», cioè lo studente scarica le lezioni e gli appunti, lavora su slide, elaborati e test di autovalutazione. Questa è una fase che ognuno può gestire da solo, quando vuole e da qualsiasi posto in cui si trovi. Poi il contatto con docenti e studenti avviene attraverso il sistema di videoconferenza, le chat, le community e i blog. Il più grande serbatoio di comunicazione nel mondo è oramai Facebook e la comunicazione per eccellenza avviene sul web. È lì che gli studenti parlano tra di loro, si confrontano sulle materie da studiare, diventano amici e alimentano le discussioni sui blog e sulle communities, prendono spunto da una chiacchierata fatta in conferenza con un docente o gli mandano un'email per rappresentare un problema. Insomma, il contatto tra studente e docente e tra singolo studente e community non manca mai, anche se non si vede ed è, appunto, telematico.

D. Studiare in università privata resta comunque un lusso. Vale anche per la vostra?

R. Da noi con duemila euro l'anno - grazie anche alle tantissime convenzioni attivate - lo studente paga l'anno accademico dalla A alla Z, compresi i materiali didattici. Non stiamo parlando dei costi delle università private americane, qui da noi il costo è di poco superiore a quello di un'università statale e i vantaggi logistici e di tempo sono senza prezzo, poiché anche chi è impegnato in attività lavorative può, organizzandosi opportunamente, laurearsi con profitto e magari anche proseguire con il master.

D. I numeri di utili e di fatturato sono in forte crescita. In che modo e con quali priorità guarda al futuro?

R. Innanzitutto vogliamo impegnarci con determinazione e obiettivi ambiziosi in un settore che ci sta molto a cuore, quello della ricerca. Per questo portiamo avanti diversi progetti in collaborazione con altre prestigiose università americane ed europee. Abbiamo siglato un accordo con l'Unione Italiani nel Mondo con un obiettivo preciso: promuovere l'immagine del nostro Paese attraverso una serie di attività formative erogate in «pillole»: dalla letteratura all'arte alla cucina e tutto quanto fa del nostro Paese l'emblema della creatività. In secondo luogo, intendiamo portare oltre i confini nazionali la cultura italiana attraverso l'imminente apertura di 15 sedi all'estero. Iniziamo subito con Inghilterra, Usa, Turchia e Brasile.

D. Il progetto delle sedi che state per aprire in altri Paesi è destinato agli italiani che risiedono all'estero?

R. Prevalentemente sì, visto che gran parte dei corsi si svolgerà in lingua italiana. Si tratta del primo progetto del genere realizzato da un'università privata italiana. Ma a proposito di futuro, c'è un'altra novità da sottolineare. Abbiamo lanciato il primo rivoluzionario software per la navigazione internet e ora stiamo per lanciarne altri tre che sono ancora in una fase sperimentale. Insomma vogliamo anche candidarci come università, mi passi i termini, che ingegnerizza, «prototipizza», inventa nel settore del web, settore a cui voglio dare più che posso, visto che è stato la chiave del successo della mia idea. ■

«Portiamo avanti diversi progetti in collaborazione con altre prestigiose università americane ed europee; abbiamo siglato un accordo con l'Unione italiani nel mondo per promuovere l'immagine del nostro Paese con attività formative erogate in pillole; intendiamo portare oltre i confini nazionali la cultura italiana, attraverso l'imminente apertura di dodici sedi all'estero in lingua italiana, a partire dagli Stati Uniti, la Turchia e il Brasile. E vogliamo candidarci come università che inventa nel settore del web, che è stata la chiave di successo dell'Unipegaso»

Villa Vannucchi, sede di esami dell'Università Telematica Pegaso, a San Giorgio a Cremano

Mauro Moretti è stato nominato presidente dell'associazione europea della difesa e dell'aerospazio, organismo che promuove lo sviluppo competitivo in questi settori in collaborazione con le istituzioni europee e le associazioni affiliate.

Yasushi Okamoto è il nuovo presidente della filiale italiana della Honda, multinazionale giapponese fondata nel 1948 che produce principalmente motocicli e automobili, nota anche per le ricerche effettuate nel campo della robotica.

Stefano Socci è stato nominato amministratore delegato della Sematic, azienda italiana operante nell'industria dei componenti per ascensori; le sue attività comprendono la produzione e distribuzione di ascensori idraulici e a fune, dei sottosistemi e componenti.

Fulvia Filippini è stata nominata direttore delle relazioni istituzionali della Sanofi Italia, gruppo farmaceutico francese fondato nel 2004 e operante nel settore della salute che ricerca, sviluppa e distribuisce soluzioni farmaceutiche.

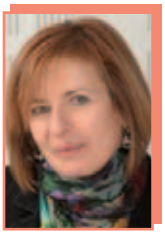
Giovanni Lo Bianco è il responsabile delle attività della Volvo Trucks in Italia, filiale della compagnia svedese costruttrice di veicoli industriali; grazie alla Renault Trucks acquisita nel 2001, la Volvo è tra i maggiori costruttori di autocarri nel mondo.

Melissa Peretti è il nuovo responsabile per l'Italia di American Express, multinazionale statunitense che propone un'offerta diversificata nei settori delle carte di credito, dei viaggi e dei servizi assicurativi per privati e imprese.

Johnny Thijs è il nuovo presidente del consiglio di amministrazione della Betafence, gruppo italiano operante nella produzione di soluzioni per recinzioni, nel controllo degli accessi e nella rilevazione per la protezione perimetrale.

Giovanna Gregori è stata nominata direttore delle relazioni esterne della Illicaffè, azienda specializzata nella produzione di caffè, con sede e stabilimento di produzione a Trieste, da dove viene seguito tutto l'iter del prodotto, dalla coltivazione al bar.

Mario Corsi è il nuovo amministratore delegato dell'ABB Italia, filiale della multinazionale svizzera operante nelle tecnologie per l'energia e l'automazione; la sua offerta si compone di tutti i dispositivi e apparecchi con cui gestire le utenze elettriche.



Agnès Regnault è stata nominata direttore dell'Assosalute, ente che rappresenta i produttori di farmaci di automedicazione, ovvero i medicinali senza obbligo di ricetta medica e completamente a carico del cittadino che si acquistano non solo in farmacia.

Massimo Padovan è il nuovo direttore dello sviluppo della Motul Tech, divisione del Gruppo Motul operante nella produzione di lubrificanti per il settore industriale con prodotti specifici per la lubrificazione nei processi meccanici e lavorazione di metalli.

Giorgio Spaziani Testa è stato eletto presidente della Confedilizia, la confederazione italiana proprietà edilizia, associazione a cui aderiscono proprietari, condominii, condomini singoli e investitori istituzionali quali compagnie di assicurazione e banche.

Renato Angelini è il nuovo amministratore delegato di Aegate Italia, azienda attiva nella fornitura di servizi di autenticazione dei farmaci che opera in Europa con la più significativa piattaforma digitale nel mondo per il controllo dei medicinali in tempo reale.

Gianfranco Lanci è il nuovo presidente in Italia della Lenovo, uno dei più grandi gruppi cinesi produttori di personal computer, computer portatili, schermi e proiettori; nel 2014 ha fatturato circa 20 miliardi di dollari e conta 28 mila dipendenti in tutto il mondo.

Yannick Fierling è il nuovo amministratore delegato della Haier in Europa, azienda multinazionale cinese fondata nel 1984 operante nella produzione di elettrodomestici e nell'elettronica di consumo; il gruppo possiede 64 filiali e 29 impianti produttivi.

Riccardo Magnani è il nuovo direttore operativo della Ford Italia, filiale della casa automobilistica americana nota per aver impiegato per la prima volta la catena di montaggio e il nastro trasportatore, in seguito adottati da altre aziende e tuttora usati nelle industrie moderne.

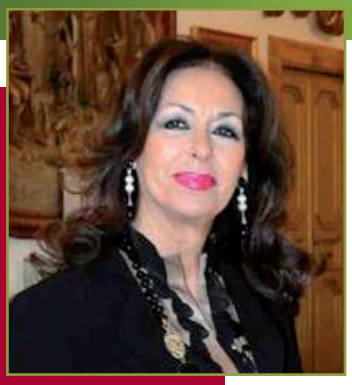
Bernardo Attolico è il responsabile della divisione dei servizi dedicati alle imprese attive nei mercati dei capitali della Sace, gruppo assicurativo-finanziario operante nella protezione dei rischi degli investimenti cui sono soggette le aziende nelle transazioni internazionali.

La Notorious Pictures, società attiva nell'acquisizione di diritti di opere cinematografiche e nella commercializzazione delle stesse attraverso tutti i canali di distribuzione, ha conferito a **Guglielmo Marchetti**, presidente della società, l'incarico di amministratore delegato.

LPI LE PROFESSIONI PER L'ITALIA

Le Professioni per l'Italia

Movimento per l'Evoluzione e lo Svilippo del Paese



MAURIZIO DE TILLA E ANNA MARIA CIUFFA, FONDATORI DI «LE PROFESSIONI PER L'ITALIA»

PERCHÉ NON APPLICARE AI CORROTTI LE STESSE PENE DEI MAFIOSI

Non servono nuove e maggiori pene, bisogna mettere il corruttore contro il corrotto

L'impatto del malaffare sulla nostra economia è stato valutato in 60 miliardi di euro all'anno. Si sostiene da più parti che l'intreccio fra malaffare, corruzione e malavita organizzata raggiunga un livello di gran lunga superiore. E che nel nostro Paese non si intende affrontare il tema della corruzione con serietà e nel modo giusto. Come diretta conseguenza del fenomeno corruttivo il costo delle opere pubbliche lievita almeno del quaranta per cento. Non si riesce a vincere una gara se non si corrompe. Non sono, poi, pochi i guadagni alimentati da varianti fittizie, collaudi compiacenti e subappalti fraudolenti. Le cause e le fonti di tutto ciò si conoscono bene, ma nessuno interviene sulle radici della corruzione.

Raffaele Cantone con Gianluca Di Feo, nel libro «Il male italiano», riferisce che gli intrecci tra malavita organizzata e corruzione sono sempre più intensi. I mafiosi stanno investendo in maniera crescente i profitti dei loro traffici in una rete di imprese che non temono la concorrenza e grazie alla corruzione stanno contaminando l'intera economia nazionale. Va aggiunto che questa contaminazione non è fatta solo di tangenti e di mazzette, ma anche di voti di scambio e di procurato consenso elettorale. Per arginare il fenomeno corruttivo il Capo della Procura Nazionale Antimafia, Franco Roberti, ha chiesto di applicare ai corrotti le stesse pene dei mafiosi. I recenti scandali di Venezia, Milano, Roma, Firenze, Ischia ecc. hanno evidenziato che sussistono forti sinergie tra le organizzazioni criminali e quelle di malaffare che non sembrano avere nulla di mafioso ma in realtà si muovono come vere e proprie associazioni illegali con la forza dell'intimidazione e della corruzione.

Il modello tipico della corruzione è il tavolo al quale partecipano soggetti criminali, politici, pubblici amministratori corrotti e imprenditori collusi con un comune programma di speculazione ed arricchimento. Criminalità organizzata, affaristi, politici, tangentisti, hanno dato origine ad un cocktail di illegalità che ha attanagliato da tempo la gestione di numerosi enti pubblici e amministrazioni comunali. Qualcuno, per evitare responsabilità, ha detto che non sapeva nulla degli atti corruttivi e che tutto era avvenuto a propria insaputa. Altri hanno precisato di essere stati sempre pronti a parole a denunciare i misfatti. In realtà si è scoperto che gli appalti e le forniture di servizi pubblici venivano sistematicamente assegnati alle stesse ditte o cooperative, con rapporti consolidati di scambio economico, anche con un «do ut des» elettorale.

Carlo Nordio, Procuratore a Venezia, offre una possibile soluzione affermando che non servono nuove e maggiori pene, ma bisogna mettere il corruttore contro il corrotto. Sotto questo riguardo la legge Severino è stata per metà inutile e per metà dannosa. Legge inutile perché, inasprendo le pene, ha continuato a battere la via velleitaria e ingenua di una minaccia che, in realtà, non intimidisce nessuno. Legge dannosa, specie sotto il profilo operativo. La concussione si consuma generalmente senza tracce e senza testimoni: non si paga la mazzetta con un bonifico davanti a terzi. Quindi il mezzo investigativo più importante è la collaborazione di uno dei due protagonisti: chi dà e chi riceve.

Secondo Nordio, se li puniamo tutti e due, come avviene ora, entrambi avranno interesse a tacere, e questo è un loro diritto, essendo entrambi indagati. Se invece noi punissimo soltanto chi riceve si faciliterebbero le indagini. Bisogna però considerare che il corruttore trae forti vantaggi dal sistema endemico di «cor-

Sotto: Paola Severino, ministro della Giustizia del Governo Monti, e Carlo Nordio, procuratore aggiunto a Venezia

ruzione» e il più delle volte non intende pregiudicare, con atti di denuncia, i propri «stabili» e persistenti interessi economici. Un fatto è, comunque, certo: numerosi sono i dipendenti pubblici corrotti e infedeli, colpevoli di reati e di illeciti amministrativi. Solo una parte è stata però chiamata a risarcire i danni subiti dallo Stato. Si sono contate 13.300 persone che hanno provocato una voragine nelle Casse dello Stato di ben 5 miliardi e 770 milioni di euro per il periodo del 1 gennaio 2013 al 30 settembre 2014. Con gli effetti pregiudizievoli e negativi degli sprechi sanitari, delle consulenze false e inutili, degli appalti truccati e delle truffe alla Comunità Europea.

Ma i misfatti sono certamente molti di più in quanto solo parte degli stessi sono stati accertati. Il Commissario Anticorruzione, Cantone, ha proposto una forma anomala di «delazione» nell'ambito della Pubblica Amministrazione. Non si tratterebbe, per l'appunto, di delazione ma di assunzione di responsabilità. In Inghilterra si chiamano «whistleblower» le persone che dall'interno di un ufficio possono segnalare, per averli visti direttamente, i comportamenti illeciti. Secondo Cantone si spezzerebbe così il clima di omertà. Ci sembra però una soluzione difficilmente realizzabile data, come si è detto, la diffusione molto estesa del sistema di illegalità e di complicità.

Il grave fenomeno di corruzione che attanaglia il nostro Paese è stato denunciato dal Procuratore Generale della Repubblica F.F., presso la Corte di appello di Roma, Antonio Marini, in sede di inaugurazione dell'anno giudiziario. Si legge nel testo della sua relazione che il diffondersi della criminalità organizzata ha trovato l'esempio più emblematico nell'inchiesta «Mafia Capitale», condotta dalla Procura della Repubblica di Roma, che ha svelato l'esistenza di un'organizzazione di tipo mafioso, capace di intimidire e corrompere politici di ogni schieramento e mettere le mani sugli appalti e i servizi pubblici del Campidoglio e della Regione Lazio. Un'inchiesta dalla quale è emerso un sistema di complicità tra politica e criminalità, ampiamente strutturato, capillare e invasivo, assolutamente originale, che ha portato a molti arresti e all'iscrizione sul registro degli indagati di molte persone per il reato di associazione di tipo mafioso.

L'inchiesta romana ha messo in luce il crescente intreccio tra mafia e corruzione, che costituiscono i due mali endemici della nostra società, che spesso coincidono, per cui può dirsi che dove c'è mafia è oggettivamente più forte e penetrante la corruzione. Un fenomeno quest'ultimo che sembra aver superato il livello di guardia, per la sua intensità e pervasività, che investe ormai tutti i settori della collettività. Il Procuratore della Repubblica di Roma cita le parole di Papa Francesco che, parlando del «peccato della corruzione che macchia la vita di tante persone», ha affermato con profonda amarezza: «Ci sono i corrotti politici, i corrotti degli affari, i corrotti ecclesiastici… ci sono corrotti dappertutto. Le gravi vicende di corruzione emerse richiedono una seria e consapevole conversione, un rinnovato impegno per costruire una città più giusta e solidale». Non v'è dubbio, infatti, che tali vicende finiscono per alimentare la sfiducia nella capacità della politica, inquinata sempre più da pratiche corruttive, a risolvere il grave fenomeno della corruzione nel nostro Paese.

Raffaele Cantone, presidente dell'Autorità Nazionale Anticorruzione, e il giornalista Gianluca di Feo, coautori del libro «Il male italiano»

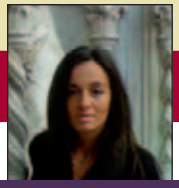
«L'indice 2014 di Trasparency International, che riporta le valutazioni degli osservatori internazionali sul livello di corruzione in 175 Paesi del mondo, colloca l'Italia al 69° posto della classifica generale, come nel 2013, fanalino di coda dei Paesi del G7 e ultimo tra i membri dell'Unione europea. Nel panorama globale, in una scala da zero (gravemente corrotto) a 100 (assolutamente pulito) con i suoi 43 punti, la nostra si colloca tra le nazioni al mondo che non raggiungono neppure la sufficienza in fatto di trasparenza»

L'indice 2014 di Trasparency International, che riporta le valutazioni degli osservatori internazionali sul livello di corruzione in 175 Paesi del mondo, colloca il nostro Paese al 69° posto della classifica generale, come nel 2013, fanalino di coda dei Paesi del G7 e ultimo tra i membri dell'Unione europea. Nel panorama globale, in una scala da zero (gravemente corrotto) a 100 (assolutamente pulito) il nostro Paese con i suoi 43 punti si colloca tra le nazioni del mondo che non raggiungono neppure la sufficienza in trasparenza. Secondo il Procuratore della Repubblica Antonio Marini la corruzione, si sa, si annida soprattutto nelle pieghe della burocrazia che non funziona e che pone ostacoli, i quali spesso vengono superati proprio corrompendo funzionari infedeli o mettendoli a «libro paga». Sta di fatto che la corruzione, nonostante sia molto diffusa, resta sostanzialmente impunita, come viene spesso denunciato anche a livello giornalistico.

In una recente inchiesta televisiva, «Le mani sul Paese», condotta dal direttore di Sky Tg24 Sarah Varetto, che racconta come nasce, si sviluppa e prospera la corruzione in Italia, si stigmatizza proprio il fatto che essa pur essendo molto diffusa, resta in moltissimi casi impunita. E ciò anche a causa della prescrizione che per il reato di corruzione è quasi matematica. In realtà intorno a questo fenomeno vi è un ampia zona grigia di omertà che rende le indagini spesso difficili, complesse e a volte scomode.

Nel solco di quanto affermato Cantone, il Procuratore Generale Marini formula la seguente proposta: è necessario spezzare il comune interesse al silenzio di corrotti e corruttori, prevedendo norme premiali per chi fornisce notizie di reato e prove, analogamente a quanto avviene in materia di collaboratori di giustizia in tema di criminalità organizzata e terrorismo. Però per indurre qualcuno a collaborare è necessario avere un procedimento dal quale iniziare.

Affari & Cultura



a cura di Romina Ciuffa

ANTONIO LIGABUE, TUTTI GLI ANIMALI DEL SUO OSPEDALE PSICHIATRICO

In senso orario: Antonio Ligabue, «Traversata della Siberia», «Gorilla con donna», «Corrida» e «Fattoria con animali»

Acinquant'anni dalla sua scomparsa, si è costituita a Gualtieri (RE) la Fondazione Museo Antonio Ligabue: la comunità della città della Bassa Reggiana ha sentito come una necessità morale preservare e diffondere la memoria dell'artista (Zurigo, 1899-Gualtieri, 1965), tra i più geniali e originali del Novecento italiano, che qui ha soggiornato dal 1919 al 1965, ricoverato in psichiatria e in fuga dalla Svizzera. La figura di Ligabue sarà il fulcro attorno cui ruoterà lo sviluppo culturale del Comune di Gualtieri. La sede scelta è Palazzo Bentivoglio, edificio cinquecentesco progettato dall'ingegnere ferrarese Giovan Battista Aleotti, recentemente ristrutturato dal Comune. La prima sarà, per l'appunto, un'antologica di Ligabue, curata da Sandro Parmiggiani e Sergio Negri. In programma dal 31 maggio all'8 novembre, proporrà oltre 100 opere, alcune mai presentate prima, tra cui 80 dipinti, 15 disegni, 10 incisioni e altrettante sculture in bronzo e terracotta. I dipinti esposti, molti ritenuti massimi capolavori dell'artista, saranno suddivisi nei tre periodi nei quali si è soliti ripartire l'opera di Ligabue (1928-1939, 1939-1952, 1952-1962) e copriranno tutti i motivi della sua pittura: animali domestici e feroci, paesaggi svizzeri e padani, interni, ritratti, autoritratti.

«Aquila con colombo», «Tavolo con vaso di fiori» e «Testa di tigre»

PITTURA LOMBARDA DELL'OTTOCENTO, DA FARUFFINI A MORBELLI

Venti opere di autori quali Emilio Longoni, Mosè Bianchi, Daniele Ranzoni, Tranquillo Cremona, Angelo Morbelli, Pompeo Mariani e Leonardo Bazzaro, ripercorrono una delle stagioni più interessanti della pittura del XIX secolo tra Verismo, Naturalismo, Scapigliatura e Divisionismo. Fino al 16 maggio le Gallerie Maspes di Milano (via Manzoni 45) dedicano una mostra alla pittura lombarda dell'Ottocento e ai suoi protagonisti. I lavori intendono definire i diversi momenti di una pittura sempre in evoluzione e alla ricerca di una nuova resa del colore e della forma. Ci sono, accanto ai più noti, tra i quali il «Barboncino bianco» di Daniele Ranzoni, anche tre inediti di Vittore Grubicy, Federico Faruffini e Gaetano Previati.

Le opere dei lombardi esposte a Milano fino al 16 maggio

A CENA DA VIRGILIO

Simone Martini, «Manoscritto del Virgilio appartenuto a Francesco Petrarca»

Fino al 12 luglio la Biblioteca Ambrosiana di Milano ospita «Pane e non solo. I cibi, i libri» e presenta 15 manoscritti tra i più preziosi, prodotti dalle più varie tradizioni iconografiche ebraiche e greche, latine, arabe e italiane. Tutto ruota attorno alla pagina dipinta verso il 1340 ad Avignone da Simone Martini per il codice di Virgilio posseduto da Francesco Petrarca. La rassegna sottolinea l'insostituibile valore dell'arte quale alimento dell'umanità e il contributo universale della cultura araba alle scienze.

«Anche se dipingo una mela, c'è la Sicilia» (Renato Guttuso)

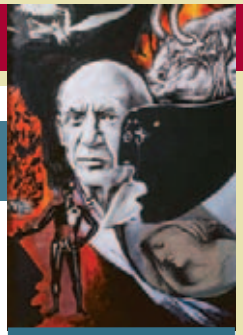
C'È MATTO E MATTA

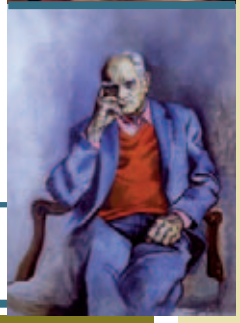
Venezia per la 56° Biennale d'Arte rende omaggio a un protagonista dell'arte del XX secolo, Roberto Sebastian Matta: dal 9 maggio al 31 ottobre tra gli eventi collaterali spicca la mostra della Fondazione Echaurren-Salaris, con la produzione scultorea del maestro e una lettura articolata dell'intera sua opera nel pregiato Giardino di Palazzo Soranzo Cappello, sede della Sovrintendenza per i beni architettonici e per il paesaggio per le province di Venezia, Belluno, Padova e Treviso. «Matta è colui che maggiormente tien fede alla propria stella, che è forse sulla strada migliore per arrivare al segreto supremo: il controllo del fuoco»: così nel 1944 André Breton descriveva l'architetto, pittore e mastro talentuoso nell'uso di bronzo e metalli.

Roberto Sebastian Matta, «Sea Wake»

GUTTUSO E GLI AMICI SUOI

Il Museo Guttuso di Bagheria, nel complesso monumentale tardo barocco di Villa Cattolica, celebra l'artista con la mostra, «Guttuso: Ritratti e autoritratti», fino al 21 giugno, ripercorrendone l'intero arco creativo da una prospettiva inedita. Grazie al lungo lavoro di ricerca compiuto dagli Archivi Guttuso, è possibile ammirare i ritratti di scrittori come Alberto Moravia, Michael Angel Asturias, Nino Savarese, Carlo Levi, critici come Natalino Sapegno, Santangelo, poeti come Montale, Neruda, attori come la Magnani, Zeudi Araja, intellettuali e politici come Amendola, Bufalini, Alicata, artisti come Picasso, Turcato, Consagra, Leoncillo, Fontana, Manzù, che al pittore ha dedicato il grande monumento funebre posto nel giardino del museo. Una galleria di personaggi che testimonia la straordinaria capacità dell'artista di intessere rapporti dai quali sarebbero nati sodalizi, e si sarebbero sviluppati movimenti artistici, come Corrente e il Fronte nuovo delle arti.



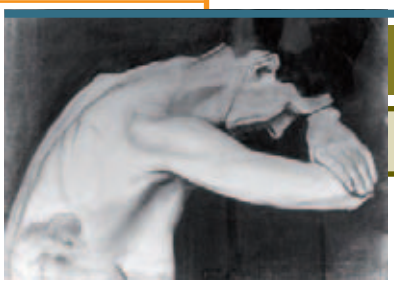


Renato Guttuso, dall'alto: «Lamento per la morte di Picasso», «Ritratto di Mimise con il cappello rosso», «Ritratto di Moravia»

NON DIPINGERMI NON TI MOSTRO

«Beyond the Line»

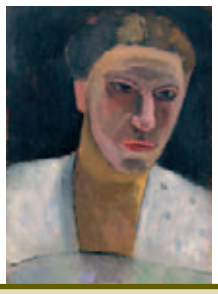
Alla 56° Esposizione Internazionale d'Arte della Biennale di Venezia, da maggio a novembre, l'Arzebaijan presenta due mostre, «Beyond the Line» e «Vita Vitale». La prima, in particolare, rivisita un momento cruciale della storia dell'Arzebaijan, facendo sentire le voci degli artisti della metà del secolo scorso che erano state fatte tacere o ignorate dalle regole del Soviet, e che utilizzavano le allegorie per pronunciarsi comunque. Negli anni 60 gli artisti che avevano atteggiamenti di ribellione e che deviavano dall'ideologia comunista non venivano più arrestati, giustiziati o banditi, bensì puniti: il loro lavoro veniva ignorato, non potevano fare mostre e non era loro consentito viaggiare all'estero. Così venivano esclusi dalle strutture dello Stato che regolavano l'arte ufficiale. L'Arzebaijan oggi li presenta con orgoglio esponendo le loro opere. Ci sono, tra gli altri, Javad Mirjavadov, Tofik Javadov, Ashraf Murad, Rasim Babayev, Fazil Najafov.

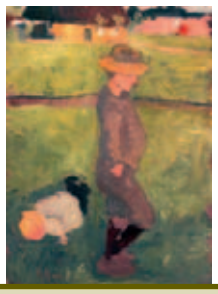


PAULA IN FUGA DALLA CIVILTÀ

Paula Modersohn-Becker, «Busto femminile chinato in avanti verso destra»

«Ché la capivi tu, la pienezza dei frutti. Li posavi su piatti innanzi a te e controbilanciavi con colori il loro peso. E come frutti vedevi anche le donne e così vedevi i bimbi, dall'interno spinti nelle forme del loro esistere. E vedevi te stessa infine come un frutto, ti cavavi fuori dai tuoi vestiti, ti portavi allo specchio, ti lasciavi andar dentro fino al tuo sguardo escluso; e questo rimaneva grande innanzi e non diceva no: son io, ma: questo è», scriveva in requiem Rainer Maria Rilke per Paula Modersohn-Becker (Dresda 1876-Worpswede 1907), esponente di spicco dell'avanguardia nordica e anticipatrice dell'arte moderna le cui meravigliose opere sono esposte fino al 19 luglio nel Museo comunale d'Arte moderna di Ascona. L'artista ottenne il suo giusto riconoscimento solamente dopo la morte, avvenuta precocemente all'età di 31 anni, a causa di un'embolia postparto. La mostra propone 36 opere, tra dipinti e disegni, che marcano le tappe fondamentali del suo percorso artistico, tra Berlino, Worpswede e Parigi, cui si affianca una selezione di brani dal suo diario liberatorio.





«Donna seduta verso sinistra, le mani raccolte in grembo», «Donna anziana con cuffia di profilo verso sinistra», «Ritratto a mezzo busto di Lee Hoetger con fiore» e «Bambini nel prato»

DAL MONDO DEI MOTORI

A CURA DI ALFIO PAOLANGELI

IL SUPERNAVIGATORE DELLA NISSAN

Il «NissanConnect» è molto di più di un classico navigatore satellitare; infatti è in grado di connettersi tramite Blue thoot con gli smartphone per diminuire i rischi di distrazione del conducente e ha la possibilità di ricercare e chiamare i nomi della rubrica telefonica, di conversare, senza l'ausilio di auricolari, con il vivavoce senza staccare lo sguardo dalla strada e le mani dal volante. Durante la marcia aiuta il conducente in tutte le condizioni di traffico e attraverso segnali sonori il navigatore avvisa il guidatore quando si sta superando la velocità consentita oppure quando si sta per affrontare una curva pericolosa. È disponibile sulle vetture Nissan Note, Pulsar, Juke, Qashqai e X-Trail.

«SADABIKE», LA BICI SENZA RAGGI

È italiana la prima bicicletta «pieghevole» senza raggi realizzata in alluminio; l'invenzione è di Gianluca Sada, ingegnere trentunenne che ha progettato il primo prototipo di bicicletta che passa dalle dimensioni di un comune ombrello a quelle di una normale bici da strada con ruote senza raggi da 26 pollici.

J A G U A R

La nuova Jaguar XF 2015

Design, lusso e tecnologia; questo è il mix da cui è nata la nuova Jaguar XF 2015 presentata lo scorso aprile al Salone Automobilistico di New York. Il nuovo veicolo della casa automobilistica britannica può vantare una struttura realizzata per il 75 per cento in alluminio, che ha permesso una riduzione di 190 chilogrammi rispetto al modello precedente. All'esterno l'aerodinamica è stata migliorata con l'inserimento di due «aperture» nel paraurti frontale, ma la vera novità sono i fari anteriori in cui viene impiegata per la prima volta su una Jaguar la tecnologia led. All'interno, nel centro della plancia, spicca il grande display touch screen da 12 pollici mentre l'impianto audio della Meridian include 17 diffusori per un totale di 825 watt di potenza. In Italia, per il momento, è disponibile la versione con il motore V6 da 3 litri diesel biturbo con cambio automatico a 8 rapporti capace di sviluppare 300 cavalli di potenza con il quale raggiunge una velocità massima di 240 chilometri orari.

F O R D

Il nuovo monovolume Galaxy 2015 della Ford

A quasi 5 anni di distanza dall'ultimo aggiornamento, è stata presentata la nuova generazione del monovolume della Ford Galaxy. Gli interni non rinunciano alla tecnologia con il sistema multimediale a comandi vocali e con la strumentazione digitale; vasta la gamma di sistemi di sicurezza e di assistenza alla guida che include, fra gli altri, il limitatore di velocità, la frenata automatica, i fari a led con abbaglianti automatici e l'avviso di cambio di corsia involontario; i 7 sedili sono dotati di climatizzatore e funzione di massaggio per i viaggi più lunghi. Inoltre, materiali fonoassorbenti rendono l'abitacolo più silenzioso mentre il parabrezza e i finestrini sono realizzati in vetro acustico. Per quanto riguarda l'esterno, la Galaxy riprende il nuovo corso stilistico della casa americana: il frontale è dominato dalla calandra trapezoidale e dai fari sottili orizzontali. Tre le modalità di guida che adattano la risposta degli ammortizzatori a controllo elettronico e del servosterzo.

FERRETTI

Il Ferretti Custom Line Linea Navetta 37

Ferretti, Gruppo italiano operante nella progettazione, costruzione, commercializzazione e assistenza di motor yacht di lusso, con un portafoglio di prestigiosi marchi tra i più esclusivi della nautica mondiale, ha inaugurato la nuova sede di Milano, nel cuore della città. L'amministratore delegato del Gruppo Ferretti, Alberto Galassi, ha presentato le strategie di crescita per i prossimi tre anni, strategie che fanno seguito all'aumento di capitale per 80 milioni di euro interamente versato dall'azionista di maggioranza, il Gruppo Weichai, con l'obiettivo di consolidarne il rafforzamento patrimoniale. Il Gruppo Ferretti punta sull'ulteriore crescita attraverso investimenti in ricerca e sviluppo per oltre 50 milioni di euro nel triennio 2015-2017, che finanzieranno il varo di 27 nuovi modelli; attraverso il lancio di questi nuovi modelli che sarà intrapreso nel corso dei prossimi anni, il Gruppo punta a raggiungere un volume delle vendite pari a 542 milioni di euro entro il 2017.

HONDA

Il motoscooter Forza 125 della Honda

Il nome è tutto un programma: Forza 125, ovvero il nuovo scooter con cui Honda è tornata ad affrontare il competitivo mercato dei 125. Uno dei punti di «forza» è la leggerezza (162 chilogrammi) e l'ergonomia in grado di offrire grande comfort sia al pilota che al passeggero, anche grazie alla protezione aerodinamica assicurata dal parabrezza regolabile in 7 posizioni, capace di adattarsi a qualsiasi percorso di guida. Lo spazio sottosella ha 48 litri di capacità per stipare borse e zainetti o due caschi integrali, mentre nel vano portaoggetti anteriore c'è una presa da 12 volt. Il nuovo motore è un propulsore monoalbero a 4 valvole che eroga una potenza di 14 cavalli e percorre 43,5 chilometri con un litro di benzina con la possibilità di sfiorare i 500 chilometri di autonomia sfruttando completamente il serbatoio da 11,5 litri. Il nuovo Forza 125 è dotato di serie del sistema antibloccaggio Abs per offrire maggiore stabilità su ogni tipo di manto stradale.

SISTEMI «INTELLIGENTI» DELLA FORD

La Ford Europa ha annunciato il lancio di una nuova tecnologia, il «limitatore intelligente di velocità», in grado di migliorare la sicurezza delle strade e aiutare gli automobilisti a evitare di superare, anche involontariamente, i limiti di velocità, riducendo la possibilità di ricevere multe tanto onerose quanto indesiderate. Il limitatore intelligente di velocità è attivo dai 30 ai 200 chilometri orari e riduce automaticamente la velocità massima in base ai limiti vigenti ricavati dalla segnaletica verticale tramite il sistema di riconoscimento dei segnali stradali o dai dati sulle strade contenuti nelle mappe del navigatore. Il sistema farà il proprio debutto a bordo della nuova Ford S-MAX che sarà dotata anche di una ricca gamma di tecnologie di sicurezza e assistenza alla guida come il sistema di frenata automatica con assistenza pre-collisione e riconoscimento dei pedoni.

LA GEICO CONQUISTA LA CINA

La Geico, Gruppo italiano operante nel settore degli impianti di trattamento e verniciatura di auto guidato dal presidente e amministratore delegato Alì Reza Arabnia, è stata scelta dalla casa automobilistica cinese Geely-Volvo per dare il via ad un progetto di sviluppo della propria produzione che punta a vendere 200 mila unità entro il 2018 e, con 10 nuovi modelli, 800 mila vetture entro il 2020. Il cuore di questa operazione è l'impianto di verniciatura della Geico situato a Zhangijakou, in Cina.

ANCORA PIÙ VICINI.

Siamo l'Assicurazione n° 1 per agenzie in Italia. Per questo i nostri agenti li trovi ovunque, nei piccoli comuni e nelle grandi città. Sono loro, con la loro esperienza e attenzione alle esigenze dei clienti, la forza di UnipolSai, una realtà tutta italiana.

Trova l'agenzia più vicina su unipolsai.it

UnipolSai
ASSICURAZIONI

COMBATTI PER L'AMBIENTE

ENTRA IN COBAT

In casa Cobat l'impegno ambientale è sempre il benvenuto. Troverai un'intera filiera per la raccolta e il riciclo pronta a valorizzare pile e accumulatori, apparecchiature elettriche ed elettroniche e moduli fotovoltaici giunti a fine vita. Un'attività svolta in modo capillare grazie a un sistema avanzato di gestione dei rifiuti, in grado di assicurare il corretto recupero di ogni prodotto, trasformandolo in una nuova risorsa per il futuro. Accomodati. Sei entrato nel Consorzio giusto.
www.cobat.it

cobat